

**CONSIGLIO REGIONALE DEL TRENINO-ALTO ADIGE  
REGIONALRAT TRENINO-SÜDTIROL**

VIII Legislatura - VIII. Gesetzgebungsperiode  
1978-1983

Atti Consiliari  
Sitzungsberichte des Regionalrates

SEDUTA **51.** SITZUNG

12. 2. 1981



## Indice

Disegno di legge n. 45:  
"Modifiche ed integrazioni alle leggi vigenti in materia di previdenza sociale" (presentato dalla Giunta regionale)

pag. 3492

Voto n. 3, presentato dai cons. Langer, Barbiero-De Chirico, Boato, Erschbaumer, Lunger, Marzari, Micheli, Stecher, Tomazzoni, Tonelli, Ziosi, riguardante nuovi insediamenti militari sul territorio regionale

pag. 3499

Disegno di legge n. 49:  
"Adeguamento della misura delle quote di aggiunta famiglia e altre norme in materia di personale"

pag. 3544

Interrogazioni e interpellanze

pag. 3549

## Inhaltsangabe

Gesetzentwurf Nr. 45:

"Abänderungen und Ergänzungen zu den geltenden Gesetzen auf dem Sachgebiet der Sozialfürsorge" (eingebracht vom Regionalausschuß)

Seite 3492

Begehrensantrag Nr. 3, Betreffend neue Militäranlagen auf dem Gebiet der Region, eingebracht von den Regionalratsabgeordneten Langer, Barbiero-De Chirico, Boato, Erschbaumer, Lunger, Marzari, Micheli, Stecher, Tomazzoni, Tonelli, Ziosi

Seite 3499

Gesetzentwurf Nr. 49:

"Anpassung des Ausmaßes der Familienzulage und andere Bestimmungen über das Personal" (eingebracht vom Regionalausschuß)

Seite 3544

Anfragen und Interpellation

Seite 3549

Handwritten text at the top left of the page.

Handwritten text at the top right of the page.

Handwritten text in the middle left section.

Handwritten text in the middle right section.

Handwritten text in the lower left section.

Handwritten text in the lower right section.

Handwritten text in the bottom left section.

Handwritten text in the bottom right section.

Vertical text along the right edge of the page, possibly a page number or margin note.

## Presidenza del Presidente PARIS

Ore 9.50

PRESIDENTE: La seduta è aperta. Appello nominale.

FEDEL (segretario questore - P.P.T.T.-U.E.):  
*(fa l'appello nominale)*

PRESIDENTE: Lettura del processo verbale della seduta 29.1.1981.

FEDEL (segretario questore - P.P.T.T.-U.E.):  
*(legge il processo verbale).*

PRESIDENTE: Osservazioni al processo verbale? Nessuna, il processo verbale è approvato.

Sono assenti i signori consiglieri: Angeli, Beccara, Betta Claudio, Betta Mauro, Grigolli, Malossini, Plotegher, Benedikter, D'Ambrosio, Durnwalder, Ferretti, Gebert-Deeg, Ladurner, Magnago, Zelgher, Zingerle.

Comunicazioni:

In data 5 febbraio 1981 i Consiglieri regionali

Pancheri, Ongari, Molignoni, Messner, Paolazzi, Balzarini, Müller e Dubis, hanno presentato il

*Disegno di legge-voto N. 7: "Concorso dello Stato nelle spese elettorali dei partiti politici per le elezioni per i Consigli delle Regioni a Statuto speciale".*

In data 6 febbraio 1981 la Giunta regionale, su proposta del suo Presidente, ha presentato il Disegno di legge N. 51: "Variazioni al bilancio di previsione per l'esercizio finanziario 1981 (1 provvedimento)".

Sono state presentate le seguenti *interrogazioni*, con richiesta di risposta scritta:

- N. 84, presentata in data 11 dicembre 1980 dal cons. Fedel, riguardante l'istituzione del Tribunale Amministrativo Regionale (TAR);
- N. 85, presentata in data 12 dicembre 1980 dal cons. Tonelli, riguardante la stesura dell'Annuario della Regione 1980;
- N. 86, presentata in data 12 dicembre 1980

dal cons. Tonelli, riguardante la composizione degli organi della Società "Autostrada del Brennero" e i loro compensi;

- N. 87, presentata in data 9 gennaio 1981 dal cons. Avancini, riguardante la deliberazione della Giunta provinciale di Bolzano per la permuta, con la Regione Trentino-Alto Adige, di edifici ad uso uffici;
- N. 88, presentata in data 14 gennaio 1981 dal cons. Lunger, riguardante il comando di un funzionario regionale presso la Corte dei conti di Bolzano;
- N. 90, presentata in data 22 gennaio 1981 dai Consiglieri Panza, Ziosi, Marzari, Tartarotti, D'Ambrosio, Barbiero-De Chirico, Stecher, Micheli, Tomazzoni, Sfondrini, Ricci, riguardante i fondi introitati dalle Camere di commercio di Trento e di Bolzano per diritti di segreteria applicati sui certificati di origine in base alla delibera della Giunta regionale relativa all'Accordo preferenziale Trentino Alto Adige - Tirolo Vorarlberg.

Il testo delle interrogazioni e delle relative risposte scritte farà parte integrante del resoconto stenografico dell'odierna seduta.

Comunico inoltre che per malattia del Vicepresidente della II<sup>a</sup> commissione e in assenza del Presidente, la seduta che era prevista per oggi, al termine dei lavori in aula, è rinviata a data, che verrà comunicata a domicilio.

Siamo al punto 1) dell'ordine del giorno: *Disegno di legge n. 45: "Modifiche ed integrazioni alle leggi vigenti in materia di previdenza sociale"* (presentato dalla Giunta regionale).

Abbiamo votato il passaggio alla discussione articolata e quindi siamo all'art. 1.

## TITOLO I

Modificazioni alla legge regionale 14 agosto 1971, n. 29, contenente provvidenze a favore dei superstiti di coltivatori diretti, mezzadri e coloni.

### Art. 1

Al fine di adeguare la pensione indiretta o di reversibilità, prevista dalla legge regionale 14 agosto 1971, n. 29 e successive modificazioni, al trattamento di pensione erogato dall'I.N.P.S. tramite la gestione speciale per i coltivatori diretti, mezzadri e coloni, l'importo mensile della pensione medesima è elevato, per il periodo dal 1 gennaio al 30 giugno 1980, a L. 117.750 e, a decorrere dal 1 luglio 1980, a L. 151.900.

A decorrere dalla data di entrata in vigore della presente legge, alla pensione saranno applicate le variazioni previste per i corrispondenti trattamenti pensionistici erogati dalla gestione speciale per i coltivatori diretti, mezzadri e coloni.

All'art. 1, a firma Balzarini, Pancheri, Müller, è stato presentato un emendamento, il quale recita: nel secondo comma dell'art. 1 le parole "dalla data di entrata in vigore della presente legge" sono sostituite dalle seguenti parole "dal 1 gennaio 1981". E' aperta la discussione sull'emendamento. Signor assessore, vuole illustrarlo o è talmente chiaro che non ne ha bisogno? Prego allora.

BALZARINI (assessore previdenza e assicurazioni sociali - D.C.): Siccome entro il 1980 purtroppo non è stato possibile applicarlo, vorremmo appunto applicare questa legge dal 1. gennaio 1981, non facendo perdere alcune provvidenze a questi che stanno attendendo da molto tempo.

PRESIDENTE: Chi intende intervenire sull'emendamento? Nessuno. E' in votazione l'emendamento: è approvato all'unanimità. Chi chiede di parlare sull'art. 1 così emendato? Prego, cons. Tartarotti.

TARTAROTTI (P.C.I.): Volevo un chiarimento perchè mi sembra che col 1. gennaio 1981 la pensione dei coltivatori diretti è passata dalle 151.900, come prevede il disegno di legge, a 167.400, se le notizie mie non sono errate. Quindi, mentre andava bene prima per me, in quanto si diceva che, dopo quella data prevista dall'articolo, ci si sarebbe adeguati a quelle che sono le disposizioni nazionali, ora rimaniamo indietro di ben 15 mila e 500 lire al mese.

PRESIDENTE: L'assessore vuol replicare? Prego assessore.

BALZARINI (assessore previdenza e assicurazioni sociali - D.C.): E' giusto quanto dice il cons. Tartarotti, però appunto, avendo approvato l'emendamento modificativo dal 1. gennaio 1981, praticamente si adegua alle 167 mila lire. E' pacifico che dal 1. gennaio 1981 la rendita non è più 151 mila lire, ma si adegua alla rendita dello Stato, a 167 mila lire.

PRESIDENTE: E' sufficiente il chiarimento, cons. Tartarotti? Prego.

TARTAROTTI (P.C.I.): Non ero molto attento prima, vorrei sentire cosa dice l'emendamento.

PRESIDENTE: Glielo leggo. Nel secondo comma dell'art. 1 le parole "dalla data di entrata in vigore della presente legge" sono sostituite dalle seguenti "dal 1. gennaio 1981", quindi dal 1 gennaio 1981, mi pare che era il concetto che esprimeva prima, a questi importi vengono automaticamente applicate le variazioni previste corrispondenti ai trattamenti pensionistici.

TARTAROTTI (P.C.I.): Rimane chiaro che dal 1. gennaio 1981 la pensione è di 167 mila lire. Va bene.

PRESIDENTE: Altri? E' in votazione l'art. 1: è approvato all'unanimità.

## TITOLO II

Modificazioni alla legge regionale 2 gennaio 1976, n. 1, concernente provvidenze a favore dei lavoratori affetti da sordità da rumori

### Art. 2

L'Art. 1 della legge regionale 2 gennaio 1976, n. 1, è sostituito con il seguente: "Ai soggetti, residenti nella regione, affetti da sordità professionale da rumori, contratta nell'esercizio ed a causa di una attività lavorativa rientrante fra quelle previste dall'art. 1 del testo unico delle disposizioni per l'assicurazione obbligatoria contro gli infortuni sul lavoro e le malattie professionali, approvato con D.P.R. 30 giugno 1965, n. 1124, e che non abbiano diritto alle prestazioni conseguenti a tale tecnopatia a carico dell'Istituto nazionale per l'assicurazione contro gli infortuni sul lavoro, è concessa, da

parte della Regione, una rendita per l'inabilità permanente.

Per ottenere la rendita gli interessati devono dimostrare di essere residenti in un comune della regione da almeno due anni alla data di presentazione della domanda o di aver presentato l'attività lavorativa di cui al comma precedente nel territorio della regione per almeno un anno, anche non continuativamente, nel biennio precedente la medesima data.

La rendita regionale cessa di essere corrisposta qualora la lavorazione che ha determinato la tecnopatia venga inclusa tra quelle previste nella tabella — allegato n. 4 al D.P.R. 30 giugno 1965, n. 1124 citato, alla voce "ipoacusia e sordità da rumori".

E' in votazione: è approvato all'unanimità.

#### Art. 3

Il primo comma dell'art. 3 della legge regionale 2 gennaio 1976, n. 1, sostituito con l'art. 3 della legge regionale 12 maggio 1978, n. 8, è sostituito, dal 1. luglio 1980, con il seguente: "La misura della rendita di cui al precedente art. 1, è determinata, con l'applicazione delle norme e dei criteri contenuti nel testo unico delle disposizioni per la assicurazione obbligatoria contro gli infortuni sul lavoro e le malattie professionali, approvato con D.P.R. 30 giugno 1965, n. 1124, sulla base di una retribuzione annua di Lire 6.000.000".

E' in votazione: è approvato all'unanimità.

#### Art. 4

L'articolo 4 della L.R. 12 maggio 1978, n. 8 è abrogato.

E' in votazione: è approvato all'unanimità.

#### Art. 5

Il termine transitorio di un anno per la presentazione della domanda, previsto dal secondo comma dell'art. 2 della legge regionale 2 gennaio 1976, n. 1 e successive modificazioni, è riaperto.

Le domande devono essere presentate entro un anno dalla data di entrata in vigore della presente legge.

Entro lo stesso termine è ammessa la presentazione delle domande per i casi di cessazione dalla lavorazione soggetta a rischio in data posteriore al 31 dicembre 1972.

E' in votazione: è approvato all'unanimità.

### TITOLO III

Modificazioni alla legge regionale 11 settembre 1961, n. 8, contenente norme integrative per l'assicurazione obbligatoria contro la silicosi e l'asbestosi.

#### Art. 6

La misura della retribuzione convenzionale annua per il calcolo della rendita dovuta ai lavoratori affetti da silicosi e asbestosi, a sensi della legge regionale 11 settembre 1961, n. 8 e successive modificazioni, è elevata, con decorrenza dal 1. luglio 1980, a Lire 6.000.000.

Sull'art. 6, a firma della Giunta, Pancheri, Balzarini e Ongari, è stato presentato il seguente emendamento:

All'art. 6 è aggiunto il seguente nuovo comma:

“La Giunta regionale è autorizzata a non procedere al recupero delle somme indebitamente percepite dai beneficiari delle rendite integrative di cui agli articoli 1, II comma e 3 della legge regionale 11 settembre 1961, n. 8, per effetto delle variazioni verificatesi nell'ammontare della rendita corrisposta dall'Istituto assicurativo estero o per effetto delle oscillazioni dei cambi monetari intervenute a tutto il 31 dicembre 1980”.

L'assessore vuole illustrare? Prego.

BALZARINI (assessore previdenza e assicurazioni sociali - D.C.): Rendite corrisposte dagli istituti esteri a soggetti che contrattano la silicosi in lavorazione all'estero, il consorzio provinciale antitubercolare di Trento, che fino al gennaio del 1979 aveva gestito per conto della Regione le prestazioni in oggetto, non ha provveduto all'espletamento di detti adempimenti e di conseguenza sono state indebitamente corrisposte agli interessati somme superiori a quelle realmente spettanti. Sono due casi e sono casi piuttosto particolari. Abbiamo già preso contatti con i due interessati, e tra l'altro anche con i patronati ACLI ed INAS, i quali insistono perchè queste quote indebitamente percepite, non siano restituite, in quanto non per colpa loro, ma appunto di questo ente, del consorzio antitubercolare di Trento, che doveva lui stesso cercare di adeguare il cambio della lira, rispettivamente con la moneta estera.

Quindi, essendo casi veramente particolari la Giunta ha pensato di presentare questo emendamento per sanare la cosa. Dalla metà del '80 praticamente non ci sarà più questa possibilità, in quanto avendo la Regione ripreso la gestione di questi fondi, sarà particolarmente interessata affinché ci sia un ragguaglio tra il cambio estero con la lira italiana, appunto perchè non succedano cose del genere.

PRESIDENTE: E' aperta la discussione sull'emendamento illustrato. Chi chiede di parlare? Nessuno. E' in votazione l'emendamento: è approvato all'unanimità.

E' in votazione l'art. 6 come emendato: è approvato all'unanimità.

#### Art. 7

L'art. 2 della legge regionale 30 agosto 1975, n. 9, così come sostituito dall'art. 2 della legge regionale 23 giugno 1978, n. 10, è sostituito, con decorrenza dal primo giorno del mese successivo a quello di entrata in vigore della presente legge, con il seguente: “La misura dell'indennità di cui al precedente art. 1 è stabilita in lire 8.000 per ciascun soggetto avente titolo.

Qualora la durante dell'inabilità si prolunghi oltre i novanta giorni, anche non continuativi, la misura di cui al comma precedente è elevata a Lire 11.000 a decorrere dal novantunesimo giorno”.

E' in votazione l'art. 7: è approvato all'unanimità.

#### Art. 8

Il secondo comma dell'art. 3 della legge regionale 9 dicembre 1976, n. 14, è sostituito con il seguente: “Il contributo così determinato viene ridotto del quattro per cento per ogni anno di età inferiore al cinquantacinquesimo”.

E' in votazione: è approvato all'unanimità.

#### Art. 9

Il quarto comma dell'art. 3 della legge regionale 9 dicembre 1976, n. 14, è sostituito con il seguente: “Il contributo stesso è concesso nella

misura massima del novanta per cento ai soggetti nei confronti dei quali sia riconosciuto un grado di invalidità che dà diritto ad ottenere il relativo trattamento pensionistico a carico dell'I.N.P.S., purchè l'invalidità stessa risulti riconosciuta alla data della domanda".

E' in votazione: è approvato all'unanimità.

#### Art. 10

L'art. 5 della legge regionale 9 dicembre 1976, n. 14, è sostituito con il seguente: "Al fine di ottenere il contributo di cui agli articoli precedenti, gli interessati devono presentare domanda all'amministrazione regionale, allegando:

a) ai fini e per gli effetti del precedente art. 1:

- 1) la documentazione attestante la residenza in un comune della regione al momento dell'espatrio;
- 2) il certificato di residenza;
- 3) la ricevuta, o copia della stessa, relativa all'inoltro della domanda di riscatto all'I.N.P.S.

b) ai fini e per gli effetti del precedente art. 3:

- 1) la documentazione attestante la data del trasferimento della residenza nel territorio nazionale;
- 2) l'eventuale documentazione attestante l'invalidità riconosciuta dall'I.N.P.S.

Nell'ipotesi di cui al II comma dell'art. 1, la documentazione attestante la residenza in un comune della regione al momento dell'espatrio, prevista dal n. 1 della lettera a), deve riferirsi al

coniuge, rispettivamente, al genitore espatriato."

E' in votazione: è approvato all'unanimità.

#### Art. 11

All'art. 7 della legge regionale 9 dicembre 1976, n. 14, dopo il terzo comma, è aggiunto il seguente nuovo comma: "Qualora il beneficiario dell'intervento regionale sia ammesso dall'I.N.P.S. al pagamento rateale dell'onere di riscatto, il contributo può essere versato, in unica soluzione, direttamente all'I.N.P.S. da parte dell'Amministrazione regionale.

La richiesta dell'interessato deve essere corredata da documentazione comprovante l'avvenuto pagamento dell'intera quota dell'onere di riscatto, al netto del contributo regionale".

E' in votazione: è approvato all'unanimità.

#### Art. 12

I contributi già concessi anteriormente alla data di entrata in vigore della presente legge, non sono soggetti a riliquidazione.

E' in votazione: è approvato all'unanimità.

#### Art. 13

Le autorizzazioni di spesa previste dalle leggi regionali 14 agosto 1971, n. 29 successive modificazioni, 2 gennaio 1976, n. 1 e successive modificazioni, 11 settembre 1961, n. 8 e successive modificazioni, sono elevate, in applicazione dei disposti degli articoli precedenti, a decorrere

dall'esercizio 1980, a Lire 940.000.000, rispettivamente a lire 600.000.000 e a Lire 153.000.000, e, a decorrere dall'esercizio 1981, a lire 1.300.000.000, rispettivamente a Lire 800.000.000 e a Lire 193.000.000.

Alla copertura dell'onere complessivo di Lire 464.000.000 a carico dell'esercizio finanziario 1980 e alla maggiore spesa complessiva di lire 1.060.000.000 a carico dell'anno 1981, si provvede con corrispondenti riduzioni del fondo iscritto al capitolo 670 dello stato di previsione della spesa per i rispettivi esercizi finanziari.

E' in votazione: è approvato all'unanimità.

#### Art. 14

La Giunta regionale è tenuta a riunire e coordinare in forma di testo unico, con le norme della presente legge le disposizioni contenute nelle leggi regionali 11 novembre 1971, n. 42, 30 agosto 1975, n. 9, 23 giugno 1978, n. 10, 2 gennaio 1976, n. 1, 12 maggio 1978, n. 8 e 9 dicembre 1976, n. 14.

E' in votazione: è approvato all'unanimità.

#### Art. 15

La presente legge è dichiarata urgente ai sensi del terzo comma dell'art. 55 del D.P.R. 31 agosto 1972, n. 670 ed entra in vigore il giorno successivo a quello della sua pubblicazione nel Bollettino Ufficiale della Regione.

Ricordo che, a termine del citato art. 55, è necessaria la maggioranza assoluta per l'approvazione dell'urgenza.

E' in votazione l'art. 15: è approvato con 39

voti favorevoli e nessun contrario.

Dichiarazioni di voto? Prego, cons. Ziosi.

ZIOSI (P.C.I.): Molto velocemente, signor Presidente, per dire che il gruppo comunista voterà a favore di questa legge. Credo che motivazioni ampie siano già state date in sede di discussione generale, tocca a me in questo momento semplicemente ribadire il senso di questo voto. E' un voto in particolare sui titoli relativi all'indennizzo per la sordità da rumore e per le malattie professionali dovute alla silicosi e all'asbestosi. E' un voto, diciamo subito, con la chiara consapevolezza che si tratta di un intervento riparatore e che pertanto sta molto a valle di quelli che sono i meccanismi, i fattori che causano la malattia stessa. Ed è un intervento anche, deve essere chiaro, che può anche diventare estremamente pericoloso, se non è accompagnato con estrema convinzione da una serie di altri interventi, che devono intervenire per rimuovere le cause di rischio. Intendo riferirmi all'intervento che in qualche modo bisogna mettere in campo per premere nei confronti delle due province, che hanno competenza specifica nel settore sanitario, e nei confronti del Governo.

E' vero che l'aula ha già approvato un ordine del giorno, è anche altrettanto vero che la Giunta si è già mossa su questo terreno, come risulta anche dall'invio di una lettera intercorsa tra l'assessore e il ministro del lavoro, ma credo che, comunque, in questa occasione sia il caso di ribadire l'esigenza di intervenire con tutta l'insistenza necessaria presso il Governo, perchè se non c'è il riconoscimento all'interno delle tabelle previste dal decreto ministeriale per le malattie professionali, veramente non si tratta soltanto di rimettere dei soldi di tasca regionale, ma quello che è peggio si evita di rivalersi nei

confronti degli imprenditori e quindi vengono di fatto disattivati tutti quei meccanismi, che costringerebbero i datori di lavoro a trovare organizzazioni del lavoro all'interno dei loro stabilimenti. Il che mi pare che sarebbe un disincentivo francamente quanto mai pericoloso per una bonifica, un risanamento degli ambienti di lavoro.

Quindi, è con questo tipo di consapevolezza che il gruppo comunista voterà a favore di questa legge, raccomandando appunto alla Giunta di fare tutto quanto è nelle sue possibilità, per far sì che le province intervengano con estrema tempestività in un settore qual è in particolare quello delle cave e torbiere, che vedono occupato un notevole personale delle province e non solo di queste, lo vede spesso lavorare in situazioni ambientali francamente proibitive. Quindi si tratta appunto, per quanto ci compete, di mettere in atto un intervento che, in accordo con le due Province autonome ed anche con quanto il Governo dovrà pur fare, ci auguriamo in tempi rapidi, si tratta allora di mettere in atto un sistema di interventi coordinati per far sì che la situazione e le condizioni di lavoro degli operai di un settore particolarmente esposto a rischi, come appunto è già stato dimostrato da una recente indagine del servizio di medicina del lavoro, almeno per quanto riguarda la Provincia di Trento, per far sì che le condizioni di lavoro di questi operai siano le più civili e le più umane possibili.

Questo è il significato del nostro voto, con la consapevolezza che non si tratta di un intervento che risolve i problemi, ma semplicemente che interviene riparando lì dove purtroppo il danno è già stato causato.

Quindi siamo a valle dei problemi reali che l'organizzazione del lavoro in questi settori sol-

leva, però riteniamo che piuttosto che nulla anche questo intervento riparatore sia necessario e dovuto.

PRESIDENTE: Altri per dichiarazioni di voto? Prego, cons. Fedel.

FEDEL (segretario questore - P.P.T.T.-U.E.): Molto brevemente, signor Presidente, signori colleghi, per dire che il gruppo consiliare del PPTT esprime voto favorevole a questo disegno di legge che fra poco sarà legge. Noi avevamo sollevato con un'interrogazione all'assessore competente, ancora molti mesi fa, il problema appunto delle malattie professionali, ne avevamo avuto una risposta positiva da parte dell'assessore, che si è poi concretizzata con il disegno di legge che stiamo oggi votando. E' chiaro che questo disegno di legge interviene su persone calamitate in un certo senso da una situazione di ambiente di lavoro particolarmente duro, e quindi questo disegno di legge che aggiorna i parametri ecc. altro non è che un atto di giustizia che noi condividiamo dando voto favorevole.

PRESIDENTE: Altri per dichiarazioni di voto? Prego, cons. Boato.

BOATO (N.S.-N.L.): Il nostro voto è favorevole, nonostante che questo sia un provvedimento di cura di una malattia, vorremmo si arrivasse invece possibilmente, in una società civile, a provvedimenti di prevenzione di questa malattia. Di questo non c'è neppure un germe, non tanto in questo legittimo e necessario provvedimento legislativo, ma in tutto l'atteggiamento dell'ente pubblico a livello regionale e provinciale; non c'è un germe ancora di questo cambiamento di rotta e proprio in particolare per que-

sta situazione delle cave e di tutta l'industria estrattiva. E' un parallelo con quello che discuteremo fra poco; passiamo da un atteggiamento di guerra a una vocazione di pace se vogliamo cambiare anche il nostro rapporto col territorio e con l'ambiente; passiamo da un atteggiamento di cura a posteriori che serve poco e soprattutto non serve agli operai del porfido per non morire 10 o 15 anni prima della loro morte naturale, perchè questa è la media, la situazione di questi cavatori, e invece rovesciamo verso una prevenzione ambientale oltre che sanitaria e una prevenzione che deve essere anche politica e di politica industriale, dato che ne parliamo, perchè se continuiamo a fare un certo tipo di prodotti e un certo tipo di macchine, puntando soltanto al risultato delle loro efficacia tecnica, neanche tecnologica, saremmo al massimo livello di civiltà facendo leggi di sanatoria come è questa, solo che è una sanatoria che non sana la malattia.

PRESIDENTE: Altri? Nessuno. Prego distribuire le schede per la votazione segreta.

*(Segue votazione a scrutinio segreto)*

Esito della votazione:

votanti 46  
46 sì.

Il Consiglio regionale approva.

Punto 2) dell'ordine del giorno: "Voto n. 3, presentato dai cons. Langer, Barbiero-De Chirico, Boato, Erschbaumer, Lunger, Marzari, Micheli, Stecher, Tomazzoni, Tonelli, Ziosi, ri-

**guardante nuovi insediamenti militari sul territorio regionale"**.

La parola al cons. Langer per la lettura e l'illustrazione.

LANGER: (N.S.-N.L.):

Die unterzeichneten Regionalratsabgeordneten bringen hiermit, im Sinne des Art. 35 des Autonomiestatutes und der einschlägigen Bestimmungen der Geschäftsordnung, folgenden

#### B E G E H R E N S A N T R A G

ein:

"Angesichts der zunehmenden Gefährdung des Friedens in der Welt und in Europa durch das Wettrüsten der Militärblöcke, und im Bewußtsein, daß unsere Bevölkerung den Frieden will und auch ihrerseits ein Signal für Abrüstung und Entmilitarisierung setzen will,

sowie in der Sorge, daß auf dem Gebiet unserer Region, das bereits eine unverhältnismäßig hohe Dichte an Militäranlagen und -einrichtungen aufweist, noch weitere Installationen militärischen Charakters errichtet werden könnten,

s t e l l t  
DER REGIONALRAT  
VON TRENINO-SÜDTIROL  
den Begehrensantrag,

damit keine weiteren Militäranlagen in Trentino-Südtirol neu errichtet werden und im besonderen keinerlei Basen für die sogenannten "Euro-raketen" Pershing und Cruise in diese Region gelegt werden."

*I sottoscritti Consiglieri regionali presentano, ai sensi dell'articolo 35 dello Statuto speciale di autonomia e delle relative norme di regolamento, il seguente*

### VOTO

*“Di fronte alle crescenti minacce per la pace nel mondo ed in Europa, causate dalla corsa agli armamenti da parte dei blocchi militari, e nella consapevolezza che le nostre popolazioni vogliono la pace e desiderano dare un segnale per il disarmo e la smilitarizzazione,*

*nonchè nella preoccupazione che nel territorio della nostra Regione, già caratterizzata da una sproporzionata densità di presenze ed installazioni di tipo militare, possano venire realizzati ulteriori impianti militari,*

### IL CONSIGLIO REGIONALE DEL TRENINO ALTO ADIGE

#### *fa voti*

*affinchè sul territorio regionale non vengano realizzati nuovi insediamenti militari, e che in particolare non vi si installino basi missilistiche per i cosiddetti “euromissili” del tipo Pershing e Cruise”.*

Unterzeichnet ist der Begehrensantrag von mir, von der Kollegin Grazia Barbiero-De Chirico von der Kommunistischen Partei, vom Kollegen Sandro Boato von der Neuen Linken-Nuova Sinistra, vom Kollegen Willi Erschbaumer von der S.P.S., vom Kollegen Hans Lunger von der P.D.U., vom Kollegen Aldo Marzari, Unabhängiger innerhalb der Kommunisti-

schen Ratsfraktion, vom Kollegen Josef Stecher von der Kommunistischen Fraktion, vom Kollegen Giancarlo Tomazzoni von der Sozialistischen Fraktion, vom Kollegen Paolo Tonelli von der Democrazia Proletaria und vom Kollegen Giorgio Ziosi von der Kommunistischen Fraktion, deren Sprecher er ist.

Herr Präsident! Kolleginnen und Kollegen! Ich werde jetzt als erster Unterzeichner etwas Grundsätzliches zur Erläuterung dieses Begehrens sagen. Für unsere Fraktion im besonderen wird später Kollege Sandro Boato sprechen.

Wir haben mit diesem Begehren quer durch die Fraktionen ein, glauben wir, wichtiges Thema aufgegriffen und die schwache Beteiligung hier im Regionalrat, die Abwesenheit zum Beispiel des übergroßen Teiles der Südtiroler Volkspartei und des übergroßen Teiles der Democrazia Cristiana läßt uns diesbezüglich nichts Gutes hoffen, denn es ist doch irgendwie bezeichnend, daß bei einem Thema, wo es um einen sehr, sehr wichtigen Aspekt unserer Zukunft gehen kann, unter anderem auch um die Dauer unserer Zukunft, wieviel Zukunft wir überhaupt noch vor uns haben, daß dazu die beiden Regierungsparteien und Mehrheitsfraktionen im Regionalrat überhaupt nicht einmal anwesend sind bei der Diskussion. Wir wissen ganz genau, daß der Regionalrat in bezug auf Militär und auf militärische Einrichtungen keinerlei Macht hat und wir schicken das voraus; wir haben das klare Bewußtsein, daß wir hier nur versuchen können, den Willen der Bevölkerung zu interpretieren und der Zentralregierung mitzuteilen. Wir wissen ganz genau, daß wir hier also in erster Linie einen symbolischen Akt setzen, denn weder hätte die Region

die Möglichkeit, sich irgendwelchen militärischen Installationen im Trentino und in Südtirol zu widersetzen — wenschon hätten die beiden Landesregierungen gewisse Möglichkeiten — noch hat die Region die Möglichkeit, ein Begehren bei der Zentralregierung bzw. beim zentralen Parlament durchzusetzen — wir können es nur vorschlagen, wir haben aber keine Macht, es durchzusetzen. Wir sind uns also — und zwar, glaube ich, das sicher für alle Einbringer sagen zu können — durchaus bewußt, daß wir mit dieser gemeinsamen Initiative, die quer durch sehr viele Fraktionen dieses Hauses geht, keinen Beschluß fassen — wir können also nicht entscheiden —, aber daß wir eine politische Aussage, eine politische Willensäußerung treffen können und dem Parlament und der Regierung mitteilen, die ihre Bedeutung auch über die Grenzen unserer Region hinaus haben könnte.

In welcher Situation befinden wir uns bezüglich der Errichtung von Militäranlagen? Ich möchte zuerst, sagen wir, die Großwetterlage kurz beleuchten und dann auf die spezifische Situation bei uns eingehen. Es ist schwer zu übersehen, daß die internationale Spannung zunimmt, im besonderen die Ost-West-Spannung und daß mit der Spannung auch die Rüstung zunimmt. Vor allem in den letzten Jahren — und eine ganze Reihe von Ereignissen können dafür stichwortartig genannt werden — hat die Auseinandersetzung zwischen den beiden großen Militärblöcken in West und Ost so stark zugenommen, daß man vielfach von einer Neuauflage des Kalten Krieges spricht und daß der Kalte Krieg sich unter Umständen sehr bald schon in einen heißen Krieg verwandeln könnte und daß das regional auch da und dort schon der Fall ist und immer wieder passiert und daß je-

der einzelne regionale Ausbruch solcher Konflikte heute immer mehr die Gefahr mit sich bringt, das größere Gleichgewicht auch mit zu belasten und mit einzubeziehen. Wenn wir nur denken an Ereignisse, wie beispielsweise die Besetzung von Afghanistan oder die Wahl Reagans zum amerikanischen Präsidenten, der ausdrücklich erklärt hat, eine harte Gangart einschlagen zu wollen, wenn wir an die Ereignisse beispielsweise heute in Polen denken, die auch das Ost-West-Verhältnis insgesamt betreffen, denn eine Bedrohung Polens bedeutet nicht nur eine Angelegenheit zwischen beispielsweise der Sowjetunion und Polen, oder wenn wir denken, daß man heute in El Salvador den Versuch, eine Militärdiktatur zu stürzen, mit Unterstützung der Vereinigten Staaten blutig knebelt, wenn wir daran denken, daß die Auseinandersetzung um die Energiequellen, besonders um die Erdölländer, zunehmend kriegerische Aspekte annimmt — wir haben zum Beispiel in der Zeitschrift "Il Trentino" gelesen, daß dort die Sorge herausgerückt wurde, daß unter Umständen Saudi Arabien oder Südafrika sich in ein anderes internationales Spannungsfeld einordnen könnte und daß damit die Energieversorgung gefährdet wäre, was natürlich zugleich heißt, daß Südafrika und Saudi Arabien bei der Stange gehalten werden müssen, koste es was es wolle, in bezug auf die innere Unterdrückung in diesen Ländern, beispielsweise, man könnte die Beispiele beliebig formieren.

PRESIDENTE: Consigliere, se magari si sposta, perchè può darsi che sia, come si dice, il difetto sia nel manico.

LANGER (N.L.-N.S.): Wenn wir denken, daß in diesen Tagen die Diskussion um die Rüstung und

Bewaffnung so weit gegangen ist, daß man über die Ausrüstung auch der NATO mit Neutronenbomben diskutiert und daß praktisch kaum ein Tag vergeht, an dem nicht neue Episoden in dieser Ost-West-Spannung und im Rüstungswettlauf zu registrieren sind, dann, glaube ich, muß man sich schon ernsthaft fragen, warum die Frage nach Krieg und Frieden für viele in der öffentlichen Meinung, auch für viele Medien usw. praktisch nur am Rand behandelt wird. Die Antwort auf diese Frage ist vielleicht nicht allzu schwer. Sie wird deswegen nur am Rand behandelt, weil man möglichst wenig, weil man denen, die dann am Schluß darüber entscheiden, möglichst wenig dreinreden will, weil man die militärisch-politischen Verantwortlichen offensichtlich möglichst wenig bei ihrer Arbeit stören will. Es besteht diesbezüglich also praktisch eine Art Schweigepakt, der wirklich also weithin auch die Medien, Informationsmedien usw. erreicht. Wenn wir außerdem noch daran denken, daß gerade in diesen Tagen, heute auch, eine äußerst rege Besuchstätigkeit italienischer Politiker in den Vereinigten Staaten eingesetzt hat, und zwar Politiker verschiedener Parteien, dann können wir uns jetzt schon ausrechnen, daß für die nächsten Jahre, also für die Jahre der Amtszeit des neuen amerikanischen Präsidenten, Reagan, eine bedenkliche Intensivierung des Unterordnungsverhältnisses unseres Staates unter die imperialen Absichten und Bestrebungen der Vereinigten Staaten zu erwarten ist. Ähnliches scheinen sich heute auch schon Staaten, wie die Bundesrepublik Deutschland und Frankreich, ausrechnen zu können. Es dürfte also auch im Westen, ebenso wie es im Osten der Fall ist, immer stärker eine Zusammenschweißung der Blöcke, eine Verhärtung der beiden großen Militärblöcke in Aussicht stehen.

Bei den Feieranlässen, bei den großen Reden usw. sprechen natürlich alle vom Frieden und zugleich bereiten sie den Krieg vor. Wir wissen, daß nach einem alten Sprichwort, das dann immer wieder herhalten muß, der, der den Frieden will, den Krieg vorbereiten muß, aber wir wissen auch, daß dieser Grundsatz sich soundso oft schon als falsch erwiesen hat, daß dieser Grundsatz gezeigt hat, wozu er führt: wer den Krieg vorbereitet, der führt ihn dann auch; wer rüstet, wer die militärische Produktion usw. ausweitet und intensiviert, der will sie dann irgendwann auch verwenden. Wir wissen, daß das unter Umständen so weit gehen kann, daß die militärischen Apparate eine gewisse Eigendynamik entwickeln, der dann die politische Willensbildung einfach untergeordnet ist.

Deswegen glauben wir — und das glauben mittlerweile schon sehr viele Menschen auch in unserer Region —, daß man Signale setzen muß, und zwar auch von seiten der Bevölkerung her. Wir wissen, daß die Signale an sich ohnmächtige Signale sind, das heißt, daß sich die Regierenden darum auch überhaupt nicht zu scheeren brauchen, daß die Signale, solange sie nicht auffällig genug sind, solange nicht eine richtige und starke Massenbewegung daraus wird, daß es sich die Regierenden so lange leisten können, sich darum einfach einen Pappenstiel zu kümmern. Nicht nur, sondern manche sagen — und das ist die Lektion, die uns zum Beispiel häufig gerade von seiten der Südtiroler Volkspartei erteilt worden ist und die man in den "Dolomiten" immer wieder lesen kann —, daß die Signale, wenschon, bei den anderen zu setzen seien, das heißt, daß man im eigenen Militärblock, im eigenen Bündnis, zu dem unser Staat gehört, so lange nichts tun wird und nichts tun soll, als die Signale nicht von anderswo her-

kommen. Gewissermaßen wird uns gesagt: Solange nicht in Moskau Demonstrationen für den Frieden stattfinden, so lange dürfen sie bei uns auch nicht stattfinden, so lange sind sie bei uns verdächtig, so lange kann man sie — wie es vor zwei Tagen in den "Dolomiten" den Frauen für Frieden passiert ist —, so lange wird man als nützlicher Idiot gestempelt. Andererseits ist zu bedenken, daß jeder Rüstungsbeschluß bei uns im Westen ebensolche Rüstungsbeschlüsse im Osten praktisch rechtfertigt bzw. ein Alibi dafür liefert und umgekehrt, daß ähnlich auch beispielsweise jede, sagen wir einmal, Anti-Streikmaßnahme bei uns auch für ähnliche Anti-Streikmaßnahmen etwa in Polen ein willkommenes Alibi liefern kann und umgekehrt. Deswegen sind wir der Meinung, daß nur die das Recht haben, auch den anderen Militärblock zu kritisieren und anzugreifen — ich meine nicht militärisch anzugreifen, sondern politisch anzugreifen —, die auch gegen die imperialistische Politik des eigenen Militärblocks eintreten. Insofern nehmen wir uns — was immer die Volkspartei dazu sagen mag — das Recht heraus, genauso gegen die Aufrüstung in der NATO zu protestieren, zu deren Basis wir wohl oder übel gehören und wo wir deswegen auch direkt mitreden wollen und uns einmischen wollen, weil uns das unmittelbar angeht, genauso wie wir uns auch das Recht herausnehmen — und das tun wir, auch wenn Sie es nicht immer wahrhaben wollen —, gegenüber der Unterdrückung und gegenüber der imperialistischen Politik anderer Länder und Staaten beispielsweise des Ostblocks ebenso zu protestieren. Nur, wenn wir bei uns etwas für die Aufweichung der Blöcke tun, dann schaffen wir die beste Voraussetzung dafür, daß das auch anderswo passiert. Wenn wir bei uns etwas für die Abrüstung tun, dann schaffen wir damit die beste Voraussetzung, daß das auch

anderswo passieren kann. Wenn wir uns umgekehrt bei uns in die Reihe der kalten Krieger versetzen, wenn wir bei uns die Hetze gegen die anderen politischen und militärischen Blöcke intensivieren, dann erreichen wir genau das Gegenteil, das heißt dann liefern wir einen Anlaß und ein Alibi für den kalten und vielleicht auch für den heißen Krieg. Wir haben keine makabere Buchführung, um zu zählen, wo mehr Tote, wo mehr Bedrohung für den Frieden, wo mehr Unterdrückung stattfindet. Wir haben nie die Unterdrückung in El Salvador gegen die Unterdrückung meinerwegen in Polen, die Unterdrückung in Südafrika gegen jene in der Sowjetunion, die in Chile gegen jene meinerwegen auch in der Volksrepublik China ausgespielt und wir haben keinen Anlaß, diese Art eben, wie ich gesagt habe, von makaberer Buchführung zu halten. Aber wir sind überzeugt, daß man gegen das Blockdenken und gegen die Praxis der Militärblöcke nur dadurch einschreiten kann, daß man möglichst stark die Autonomie, die Eigenständigkeit, den eigenen Weg dort geht, wo man ihn gehen kann und das ist dort, wo man sich befindet, nämlich im eigenen Bereich. Wir sind deswegen, glaube ich, auch nicht nützliche Idioten der einen Seite und wir möchten aber auch, daß andere — und ich beziehe mich dabei auf die beiden Mehrheitsparteien dieses Hauses zum Beispiel — sich als nützliche Idioten der anderen Seite, nämlich des USA-beherrschten Macht- und Militärblocks erweisen.

Uns geht es also darum, mit diesem Begehren an die Regierung ein Zeichen zu setzen, und zwar ein Zeichen an die Regierung und auch ein Zeichen vor der Bevölkerung. Sensible Teile der Bevölkerung unserer Region haben sich schon in den letzten Monaten und Jahren auch diesbezüglich geäußert. Beispielsweise wurden

Kundgebungen veranstaltet, auch sehr spezifische, wie beispielsweise in Kohlern oder in Brixen oder kürzlich in Trento im letzten Dezember, wo sehr deutlich ausgesagt wurde, daß man auch in unserer Region, in den beiden Ländern unserer Region, in Südtirol und im Trentino, daran ist, eine solche Friedensbewegung aufzubauen und auszuweiten und daß man aber sehr spezifisch gelernt hat aufzupassen, daß einem nicht solche militärische Kuckuckseier in unser kleines regionales oder provinzielles Nest gelegt werden. Nicht nur, am 27. Dezember hat in Udine eine Kundgebung stattgefunden, wo vor allem Vertreter der Bevölkerung von Friaul gegen die drohende, dort sehr unmittelbar drohende, Installierung neuer Militäranlagen protestiert haben. Bei dieser Kundgebung in Udine waren auch Vertreterinnen der Friedensbewegungen anwesend, die sich in den letzten Monaten — einmal im Juni, einmal im Oktober, später durch weitere Initiativen noch in Bozen und in Meran — auch in Südtirol gegen die "Nachrüstung" und Aufrüstung eingesetzt haben. Spezifisch ist es natürlich so, daß heute andere Regionen unmittelbarer gefährdet sind als unsere, unmittelbarer gefährdet sind, weil man erfahren hat und erfahren konnte, daß die neuen Euroraketen nicht nur allgemein, daß nicht nur der allgemeine Beschluß gefaßt worden ist, sie in Italien zu beheimaten, sondern daß man schon von drei sehr spezifischen Standorten spricht, wo diese Raketen aller Wahrscheinlichkeit nach hinkommen sollen. Ich erlaube mir diesbezüglich einen kleinen Teil aus einem Artikel aus der "Repubblica" vom 14. November 1980 vorzulesen. Der Titel heißt: "Ufficialmente confermate le tre basi italiane di Aviano, Istriana e Galatina". E nel testo si dice: "Si conferma altresì che i 112 "Cruise" asse-

gnati all'Italia saranno distribuiti nei tre aeroporti militari da noi indicati ieri: Aviano (Provincia di Udine), Istriana (Provincia di Treviso) e Galatina (Provincia di Lecce). Quest'ultima località potrebbe però essere esclusa se dall'esame degli aspetti concreti al quale si sta procedendo in questi giorni emergerà l'opportunità di concentrare le nuove armi in una sola grande area che sarebbe allora quella di Udine-Treviso. Negli aeroporti stazioneranno le speciali rampe mobili mentre le testate nucleari saranno disseminate in località segrete nel raggio di 350 chilometri". 350 chilometri da Treviso - Aviano - Udine e anche la nostra Regione. "Anche in Germania tutto è pronto per accogliere le nuove armi. I novantasei 'Cruise' tedeschi" — chissà perchè solo 96, quando all'Italia spettano 112 — "saranno tutti collocati in una sola base. All'appello mancano però i belgi e gli olandesi (gli inglesi avevano comunicato le loro scelte in luglio) che oggi hanno ufficialmente ribadito la loro posizione di attesa. Bruxelles e l'Aja decideranno alla luce delle conclusioni dei negoziati appena avviati a Ginevra tra russi e americani e che procedono in maniera 'concreta e non polemica' secondo le stesse fonti Usa".

E poi si dice più in là e questo è un comunicato di fonte NATO: "I 464 missili di crociera previsti in Europa — si sostiene — nonchè i 108 'Pershing' saranno installati contemporaneamente a partire dall'ultimo trimestre 1983 e saranno tutti operativi entro il 1986. A quella data, sempre secondo fonti militari della Nato, l'Unione Sovietica avrà 250-300 SS 20 a tre testate nucleari puntati sull'Europa nonchè 450 SS 4 ed SS 5 di concezione più vecchia."

E poi si dice ancora un po' più oltre nell'articolo: "Sono pochi i Paesi che hanno raggiunto questo livello" — il livello di spesa militare che

la Nato gradirebbe — “e quest’anno si annuncia una ‘inadempienza’ anche da parte del governo di Bonn. Brown ne ha parlato in un colloquio bilaterale con il ministro tedesco Apel insistendo con particolare vigore affinché Bonn partecipi più attivamente allo sforzo militare intrapreso dagli Stati Uniti. L’insistenza di Bonn ed il tono particolarmente fermo utilizzato nei confronti degli altri ‘inadempianti’ prefigurano il tipo di massicce pressioni che saranno esercitate da gennaio dalla nuova Amministrazione diretta da Reagan.”

Ich werde jetzt in italienischer Sprache fortfahren.

Proseguo adesso in lingua italiana.

*(Il voto è firmato dal sottoscritto, dalla collega Grazia Barbiero-De Chirico del partito comunista, dal collega Sandro Boato della Nuova Sinistra-Neue Linke, dal collega Willi Erschbaumer del S.P.S., dal collega Hans Lunger del P.D.U., dal collega Aldo Marzari, indipendente in seno al gruppo consiliare comunista, dal collega Walter Micheli del gruppo socialista, dal collega Josef Stecher del gruppo comunista, dal collega Giancarlo Tomazzoni del gruppo socialista, dal collega Paolo Tonelli della democrazia proletaria e dal collega Giorgio Ziosi del gruppo consiliare comunista, di cui è capogruppo.*

*Signor Presidente! Colleghe e colleghi! Quale primo firmatario illustrerò ora fondamentalmente questo voto, mentre per il nostro gruppo consiliare prenderà la parola più tardi il collega Sandro Boato. Con il presente documento abbiamo sollevato un argomento importante, interessando anche altri gruppi consiliari, ma la scarsa partecipazione qui in Consiglio regionale, l’assenza, ad esempio, della stragrande maggioranza*

*dello S.V.P. e della D.C. non ci lascia sperare bene a tal proposito, essendo in certo qual modo significativo che al momento della trattazione di un argomento, che potrebbe rappresentare un importante aspetto del nostro futuro, fra il resto anche potrebbe trattarsi della durata del nostro futuro, per quanto potremo avere ancora un futuro, è significativo, ripeto, che i due partiti di Giunta ed i gruppi di maggioranza in Consiglio regionale non presenzino nemmeno a questa discussione. Sappiamo benissimo e premettiamo che il Consiglio regionale non ha alcun potere in merito ad installazioni militari; siamo consapevoli che in questa sede possiamo soltanto cercare di interpretare la volontà della popolazione e renderla nota al Governo centrale. Sappiamo benissimo che nel caso specifico possiamo porre in prima linea soltanto un atto simbolico, non avendo la Regione la possibilità di opporsi all’installazione di qualche struttura militare nel Trentino e nell’Alto Adige — eventualmente certe possibilità sarebbero riservate alle due Giunte provinciali — nè la Regione ha la possibilità di far valere un voto presso il Governo centrale, ossia il Parlamento nazionale — possiamo soltanto proporre, ma non abbiamo alcun potere per far valere questa nostra proposta. Siamo pertanto consapevoli, — e credo di poter fare questa affermazione a nome di tutti i firmatari che con questa iniziativa comune, alla quale hanno aderito molti gruppi consiliari di questo consesso, non possiamo deliberare nulla — nulla possiamo decidere —, ma possiamo unicamente fare un’affermazione politica, affermare una volontà per comunicarla al Parlamento ed al Governo, volontà che potrebbe avere la sua importanza anche al di là dei confini della nostra Regione.*

*In quale situazione ci troviamo a proposito*

*di installazioni militari? Innanzitutto desidero illustrare brevemente la situazione generale, per poi entrare nella nostra specifica situazione. E' difficile non constatare che la tensione internazionale è in aumento, in particolare la tensione fra l'occidente e l'oriente, e che con tale tensione aumenta anche di pari passo la corsa agli armamenti. Soprattutto in questi ultimi anni — una serie di avvenimenti possono darci lo spunto — il dissidio fra i due grandi blocchi militari dell'occidente e dell'oriente è aumentato al punto, che si parla di una riedizione della guerra fredda e che questa fra l'altro potrebbe sfociare in una guerra calda e che un conflitto regionale, che qua e là è già in atto ed è ancora accaduto che singoli conflitti limitati ad una zona portano con sé il rischio di gravare e di coinvolgere l'equilibrio maggiore. Se consideriamo certi avvenimenti, come ad esempio l'occupazione dell'Afghanistan o l'ascesa di Reagan alla Presidenza americana, che ha affermato espressamente di voler dar vita ad un corso duro, se consideriamo gli avvenimenti polacchi, che riguardano anche il rapporto fra l'oriente e l'occidente, in quanto una minaccia alla Polonia non è soltanto una questione tra l'Unione sovietica e la Polonia stessa, oppure se consideriamo che oggi nell'El Salvador scorre del sangue nel tentativo di rovesciare una dittatura militare con l'aiuto degli Stati Uniti, se consideriamo che il conflitto per le fonti di energia, soprattutto intorno ai Paesi produttori di petrolio, l'aspetto della guerra è in continuo aumento — abbiamo ad esempio letto nel settimanale "Il Trentino" che ivi è stata espressa la preoccupazione che fra l'altro l'Arabia Saudita o il Sudafrica potrebbero inquadarsi in un altro campo di tensione internazionale, pregiudicando così l'approvvigionamento di energia, il che significa che*

*il Sudafrica e l'Arabia Saudita dovrebbero essere affrontate a tutti i costi, in riferimento all'oppressione interna in atto in questi Paesi; sono questi esempi che si potrebbero elencare a piacimento.*

*PRESIDENTE: Consigliere, se magari si sposta, perchè può darsi che sia, come si dice, il difetto sia nel manico.*

*LANGER (N.L.-N.S.): Se consideriamo che in questi giorni la discussione circa gli armamenti è arrivata al punto che si intende fornire la NATO di bombe ai neutroni e che praticamente non trascorre un giorno, in cui non si registra nuovi episodi di tensione tra oriente e occidente e della corsa agli armamenti, credo, ci si debba porre seriamente la domanda, per quale motivo l'opinione pubblica e molti media ecc. trattano il problema della guerra e della pace soltanto marginalmente. La risposta a questa domanda non è forse così difficile. Quest'argomento viene trattato soltanto a margine, in quanto si desidera intervenire meno possibile nei discorsi di coloro che in definitiva sono chiamati a decidere. Evidentemente non si desidera disturbare nel loro lavoro i responsabili del settore militare-politico. Esiste quindi a tal proposito una specie di patto del silenzio, che raggiunge anche i media, vale a dire tutti i canali di informazione. Se consideriamo inoltre che proprio in questi giorni, anche oggi, i politici italiani danno vita ad una consistente attività di visite negli Stati Uniti e cioè di politici appartenenti a partiti diversi, non è difficile prevedere che per i prossimi anni, cioè per il periodo di carica del nuovo presidente americano, Reagan, dobbiamo attenderci una preoccupante intensificazione del rapporto di*

*subordinazione del nostro Stato alle intenzioni ed aspirazioni imperiali degli Stati Uniti. Sembra che simili calcoli stiano facendo oggi anche Stati come la Repubblica Federale Tedesca e la Francia. Come nell'oriente anche nell'occidente si sta operando per una maggiore coesione dei blocchi, la qual cosa porta ad un irrigidimento dei due grandi blocchi militari.*

*In occasione di manifestazioni e negli interventi ufficiali tutti naturalmente parlano della pace, ma nel frattempo preparano la guerra. Sappiamo che un antico detto, il quale diventa sempre più attuale, afferma che chi desidera la pace deve preparare la guerra, ma sappiamo pure che questa massima si è dimostrata spesso errata. Chi prepara la guerra, la farà prima o poi; chi si arma, chi amplia la produzione militare e la intensifica, desidera utilizzarla prima o poi. Sappiamo che fra l'altro gli apparati militari sviluppano una certa dinamica propria, alla quale è subordinata la volontà politica.*

*Per questo motivo riteniamo — e con noi molte persone della nostra Regione — che si deve porre dei segni anche da parte della popolazione. Sappiamo inoltre che simili segnali sono sterili, vale a dire che i governanti non devono nemmeno prenderli in considerazione, finché non provengono da veri e propri movimenti di massa.*

*Certi affermano addirittura — e questa è la lezione e l'esempio che spesso proviene dallo S.V.P. e così si legge spesso nel "Dolomiten" — che questi segnali sono eventualmente da porsi agli altri, vale a dire che nell'ambito del proprio blocco militare, nell'ambito dell'alleanza a cui appartiene il nostro Stato nulla vi è da fare, se i segnali non provengono da altra parte. In certo qual modo si afferma: Finché a Mosca non hanno luogo dimostrazioni per la pace, que-*

*ste non devono aver luogo nemmeno da noi, finché simili manifestazioni non hanno luogo da altre parti, qui da noi sono sospette e fino a quel momento i partecipanti a simili manifestazioni vengono considerati utili idioti, leggendo il "Dolomiten", come è accaduto due giorni or sono alle donne che si sono date convegno per la pace. D'altro canto si deve considerare che ogni decisione di potenziare gli armamenti nell'occidente giustifica altro atto simile nell'oriente e pertanto una decisione fornisce un alibi per gli uni e per gli altri, come un provvedimento anti-sciopero qui da noi può fornire un alibi ben accettato per porre in atto un simile provvedimento in Polonia e viceversa. Per questo motivo siamo dell'opinione che soltanto coloro hanno il diritto di criticare e di aggredire l'altro blocco militare — non intendo aggredire militarmente, ma politicamente —, i quali si oppongono alla politica imperialistica del proprio blocco militare. A tal proposito ci arroghiamo il diritto — qualunque sia la reazione dello S.V.P. — di protestare contro il potenziamento delle armature della NATO, a quale base noi bene o male apparteniamo e per questo motivo desideriamo anche intervenire direttamente nel discorso ed intrometterci, poichè ciò ci riguarda immediatamente e nel contempo ci prendiamo anche il diritto — lo facciamo anche se Loro non ne vogliono sempre prendere atto — di protestare anche contro la politica imperialistica di altri Paesi e Stati del blocco a noi opposto. Soltanto operando in certo qual modo per il disgelo dei due blocchi, creiamo la migliore premessa che ciò avvenga anche da altre parti. Intervenendo noi per il disarmo creiamo la migliore premessa che ciò avvenga anche nel blocco a noi opposto. Se viceversa ci inseriamo nelle fila di coloro che*

*conducono la guerra fredda, se intensifichiamo l'istigazione contro altri blocchi politici militari, raggiungiamo lo scopo opposto, vale a dire che forniamo motivo ed alibi per una guerra fredda, che forse domani potrebbe diventare calda. Non teniamo la macabra contabilità per stabilire dove si verifica il maggior numero di morti, dove esiste una maggiore minaccia della pace, dove si compiono maggiori atti di soppressione. Noi non abbiamo mai contrapposto la soppressione nell'El Salvador a quella, diciamo, della Polonia, l'oppressione nel Sudafrica a quella nell'Unione Sovietica, quella in atto in Cile contro quella che si verifica nella Repubblica Popolare Cinese, non abbiamo motivo di condurre, come ho già detto, una simile contabilità macabra. Ma siamo persuasi che si possa intervenire contro il pensiero dei blocchi, contro la pratica dei blocchi militari, soltanto pronunciando il più possibile la propria autonomia, la propria indipendenza ed indicando che la propria via conduce verso l'obiettivo raggiungibile, che si trova appunto nel proprio ambiente. Credo che per questo non siamo degli idioti utili dell'una parte e non vorremmo che altri — intendo i due partiti di maggioranza di questo consesso, ad esempio — si dimostrino utili idioti dell'altra parte, cioè del blocco di potere e militare dominato dagli Stati Uniti.*

*Trattasi quindi di porre con questo voto un segno al Governo ed alla popolazione. Parti sensibili della popolazione della nostra Regione si sono già espresse a tal proposito negli ultimi mesi ed anni. Ad esempio hanno avuto luogo manifestazioni specifiche al Colle o a Bressanone e recentemente a Trento nello scorso dicembre, dove è stato espresso chiaramente che anche nella nostra Regione, nelle due Province della nostra Regione, in Alto Adige e nel Tren-*

*tino, si sta costituendo un movimento per la pace e che specificatamente si era imparata la lezione di essere vigili, affinché nel nostro piccolo nido regionale o provinciale non si ponessero "uova del cuculo" a carattere militare. Non soltanto il 27 dicembre ha avuto luogo una manifestazione a Udine, dove soprattutto rappresentanti della popolazione del Friuli hanno protestato contro la minaccia immediata di nuove installazioni militari. A questa manifestazione di Udine hanno partecipato anche rappresentanti femminili dei movimenti della pace, che negli scorsi mesi sono intervenute una volta in giugno, un'altra volta in ottobre, ponendo più tardi altre iniziative a Bolzano ed a Merano, anche in Alto Adige per protestare contro il potenziamento delle armature. Al momento altre Regioni sono immediatamente minacciate, in quanto si è saputo che non è stato soltanto deciso di installare in Italia nuovi euromissili, ma si parla addirittura di tre basi specifiche, dove dovrebbero essere installati quasi sicuramente predette armi. A tal proposito mi permetto di leggere una parte di un articolo apparso il 14 novembre 1980 sulla "Repubblica" sotto il titolo: "Ufficialmente confermate le tre basi italiane di Aviano, Istriana e Galatina". E nel testo si dice: "Si conferma altresì che i 112 'Cruise' assegnati all'Italia saranno distribuiti nei tre aeroporti militari da noi indicati ieri: Aviano (Provincia di Udine), Istriana (Provincia di Treviso) e Galatina (Provincia di Lecce). Quest'ultima località potrebbe però essere esclusa se dall'esame degli aspetti concreti al quale si sta procedendo in questi giorni, emergerà l'opportunità di concentrare le nuove armi in una sola grande area che sarebbe allora quella di Udine-Treviso. Negli aeroporti stazioneranno le speciali rampe mobili, mentre le testate nucleari*

*saranno disseminate in località segrete nel raggio di 350 chilometri". 350 chilometri da Treviso - Aviano - Udine e anche la nostra Regione. "Anche in Germania tutto è pronto per accogliere le nuove armi. I novantasei 'Cruise' tedeschi" — chissà perchè solo 96, quando all'Italia spettano 112 — "saranno tutti collocati in una sola base. All'appello mancano però i belgi e gli olandesi (gli inglesi avevano comunicato le loro scelte in luglio), che oggi hanno ufficialmente ribadito la loro posizione di attesa. Bruxelles e l'Aja decideranno alla luce delle conclusioni dei negoziati appena avviati a Ginevra tra russi e americani e che procedono in maniera 'concreta e non polemica' secondo le stesse fonti Usa".*

*E poi si dice più in là e questo è un comunicato di fonte NATO: "I 464 missili di crociera previsti in Europa — si sostiene — nonchè i 108 'Pershing' saranno installati contemporaneamente a partire dall'ultimo trimestre 1983 e saranno tutti operativi entro il 1986. A quella data, sempre secondo fonti militari della Nato, l'Unione Sovietica avrà 250-300 SS. 20 a tre testate nucleari puntati sull'Europa, nonchè 450 SS 4 ed SS 5 di concezione più vecchia."*

*E poi si dice ancora un po' più oltre nell'articolo: "Sono pochi i Paesi che hanno raggiunto questo livello" — il livello di spesa militare che la Nato gradirebbe — "e quest'anno si annuncia una 'inadempienza' anche da parte del governo di Bonn. Brown ne ha parlato in un colloquio bilaterale con il ministro tedesco Apel insistendo con particolare vigore, affinché Bonn partecipi più attivamente allo sforzo militare intrapreso dagli Stati Uniti. L'insistenza di Bonn ed il tono particolarmente fermo utilizzato nei confronti degli altri 'inadempienti' prefigurano il tipo di massicce pressioni che saranno esercitate da*

*gennaio dalla nuova Amministrazione diretta da Reagan".*

*Proseguo adesso in lingua italiana.)*

Proseguo adesso in lingua italiana.

Questa massiccia pressione da parte dell'amministrazione Reagan ormai è in atto; dicevo prima che le numerose visite di esponenti politici italiani di diversi partiti testimoniano che l'asse Washington-Roma si sta consolidando. Mi pare che sia significativo che del concreto pericolo di installazioni, come si dice in questo articolo, di testate nucleari da disseminare in località segrete nel raggio di 350 chilometri dalle basi previste, — e, ripeto, sono basi non ancora fisse, cioè oggi si dice Friuli e Veneto e Puglia, domani si potrebbe anche dire che saranno altre le regioni interessate, quindi non è solo una preoccupazione platonica la nostra, un giorno potremmo essere di turno anche noi —, questa disseminazione di missili lungo l'Italia, tra l'altro più documentatamente lo spiegherà Sandro Boato, vede questo concreto pericolo, per cui nelle regioni già ultramilitarizzate in cui la popolazione comincia giustamente a protestare, e mi riferisco in particolare al Friuli e alla Sardegna, il Governo forse potrebbe essere indotto a non intensificare ulteriormente la pressione della presenza militare, temendo squilibri e tensioni sociali non facilmente governabili. Allora è intuitivo che queste installazioni andranno ovviamente altrove. Ora il nostro obiettivo, e così mi avvio anche a concludere, il nostro obiettivo evidentemente non può essere semplicemente quello di dire a qualcuno: andate più in là con i vostri missili, noi non li vogliamo, metteteli a quelli del Friuli, metteteli a quelli della Puglia, metteteli in chissà quale altra regione. Se noi potessimo decidere per l'intero

territorio nazionale, ovviamente diremmo "no ai missili più in generale", cioè diremmo "andate più in là, cioè tenetevi in casa, se proprio li volete", a chiunque li voglia proporre ai suoi alleati. Siccome però la nostra competenza e la nostra possibilità di dare segnali è limitata alla nostra regione, noi riteniamo che un segnale in questo senso, che partisse dalla nostra regione, potrebbe oltretutto avere anche un importante effetto di esempio, un effetto di esempio per altre regioni in cui in varie maniere già si esprime la contrarietà della popolazione a queste installazioni.

Ora noi sappiamo bene che ci troviamo di fronte ad una decisione politica, quella degli euromissili e del riarmo, che è stata sostenuta in Parlamento nazionale da molti dei partiti rappresentati in quest'aula, anche da quei partiti come la SVP, che a parole dice di voler anteporre l'interesse della propria piccola patria agli interessi più generali dello Stato, però sulla questione dei missili è stata allineata e coperta addirittura con entusiasmo, come riferiva il "Dolomiten" del dicembre 1979.

Noi pensiamo che un futuro dell'Europa come campo di battaglia, sia un futuro pericoloso, e che la militarizzazione nella nostra regione e in particolare nel Sudtirolo già sia estremamente alta, e che col tipo di armi che si vogliono installare sempre più saranno esposti a pericolo di ritorzione proprio quelle località e quei posti dove ci sono gli insediamenti militari, perchè questo genere di armamento sollecita, provoca inevitabilmente l'avversario a tentare di colpirlo, perchè non è la stessa cosa come colpire genericamente una città, come colpire genericamente una caserma; se l'avversario, e questo vale per entrambi i blocchi, riesce a colpire i luoghi da cui partono i possibili attacchi al proprio

campo, è evidente che le località di insediamento di questi missili sono località particolarmente esposte al tiro, dall'una e dall'altra parte. Io credo che noi possiamo legittimamente interpretare la volontà della nostra popolazione, dicendo che non vogliamo essere sotto tiro, non lo vogliamo noi e speriamo anche altre regioni dicano di non volerlo essere, ma non semplicemente per il calcolo di dire "colpiscono altri e non noi", ma perchè riteniamo appunto che lo sviluppo al riarmo non sia la direzione giusta in cui andiamo. E questa è anche la nostra proposta politica: quella di moltiplicare le inadempienze nei confronti di queste decisioni di vertice, le inadempienze anche come quelle tipo olandese o belga, di moltiplicare in un certo senso le obiezioni di coscienza collettive, anche di intere comunità regionali, statali ecc. nei confronti di un processo che non possiamo condividere. E noi vorremmo invitare anche i gruppi che abbiano sinceramente a cuore il destino della nostra regione e che si trovano su posizioni politiche distanti dalle nostre, a fare anche loro la loro parte perchè questa obiezione di coscienza e perchè questa inadempienza possa estendersi e moltiplicarsi.

*(Assume la Presidenza il Vicepresidente Achmüller).*

PRESIDENTE: La parola al cons. Lunger.

Wer meldet sich zu Wort? Abgeordneter Lunger.

LUNGER (P.D.U.): Geehrter Herr Präsident! Werte Kolleginnen und Kollegen! Zu diesem Beschlusantrag, den ich mitunterzeichnet habe, möchte ich grundsätzlich feststellen, daß im Beschlusantrag nur zwei Punkte enthalten sind.

Deswegen habe ich ihn auch mitunterzeichnet. Die Punkte sind erstens die Befürwortung einer allgemeinen Abrüstung und zweitens die Feststellung, daß wir in Südtirol bereits genügend Militäranlagen haben. Mit diesen beiden Zielsetzungen, glaube ich, sind wir ja alle einverstanden. Es wäre wirklich schlimm um eine Person bestellt, die nicht eine allgemeine Abrüstung wünschte. Aber über die ganzen Umstände, Vorbedingungen und Zusammenhänge einer Abrüstung sind meine Ansichten im wesentlichen total, oder wenigstens weitgehend, verschieden von den Ansichten, die Kollegen der K.P.I. vielleicht darlegen werden. Ich bin auch dafür, daß eine allgemeine Abrüstung einsetzen möge, ich bin aber dagegen, daß dies einseitig geschieht, daß etwa der Westen einseitig anfängt abzurüsten. Dagegen wäre ich. Denn es hat sich bis jetzt gezeigt, daß der Osten trotz Salt 1-Abkommen, trotz jahrelanger Besprechungen und Verhandlungen über Truppenbau, bis jetzt nicht nur nichts dergleichen getan hat, sondern im Gegenteil massiv weiter aufgerüstet hat. Das Ergebnis sehen wir ja in Afghanistan. Deshalb bin ich der Meinung, daß der Westen ebenso seine Verteidigungsbereitschaft stärken muß. Ich bin auch der Meinung, daß der amerikanische Präsident gut daran tut, gegenüber Moskau eine andere Art an den Tag zu legen, als es sein Vorgänger getan hat. Denn Schwäche, Unentschlossenheit, Zickzackkurs ist für eine Macht, die Lust hat anzugreifen, die größte Einladung. Es wäre gut, wenn durch die neue Haltung des amerikanischen Präsidenten die Sowjetunion endlich verstehen würde, daß sie nicht mehr weitergehen kann und sich dies überlegen würde. Wir haben da in der Geschichte mit umgekehrten Vorzeichen einen Präzedenzfall, nämlich den Angriff Hitlers auf

Polen. Hitler hat Polen deswegen angegriffen, weil er von der Voraussetzung ausgegangen ist, daß die Westmächte — also England und Frankreich, die Verbündeten Polens — nicht eingreifen würden. Hätte Hitler genau gewußt, daß Frankreich nach einem Angriff auf Polen und England eingreifen werden, hätte er mit größter Wahrscheinlichkeit den Angriff unterlassen. Das heißt: Das Schlimmste in einem solchen Spannungsmoment und, sagen wir, die größte Aufmunterung für einen potentiellen Angreifer wirklich anzugreifen, ist die Unsicherheit über die mögliche Haltung von Verbündeten des anzugreifenden Staates. Bisher, also unter der Regierung des letzten amerikanischen Präsidenten, hat Rußland wirklich davon ausgehen können, daß nicht viel passieren wird. Deswegen glaube ich, daß diese neue und harte Haltung Washingtons gegenüber Rußland für den Frieden nur förderlich sein kann, daß sich Rußland klar bewußt ist, was es erleben wird, wenn es mit seinen Aggressionen nicht aufhört. Das möchte ich ganz klar voraussetzen und klarstellen, damit hier keine Verwechslungen oder Unterstellungen darüber vorkommen, was meine Ansicht ist. Natürlich stand über diese Bewertung nichts im Beschlußantrag. Warum ich den Beschlußantrag aber vor allem unterzeichnet habe, ist etwas anderes, und zwar: es ist doch allgemein bekannt — und auch das ist schon seit Jahrzehnten immer wieder auch von südtiroler Seite betont worden —, daß unsere Provinz, nehmen wir auch die Region, verhältnismäßig viele militärische Anlagen hat. Zum Teil ist dies gewöhnlich mit der geographischen Lage unseres Landes als Grenzprovinz begründet worden. Es ist aber eine Tatsache, daß wir verhältnismäßig viele militärische Anlagen haben, sicher mehr als manche andere Gebiete

des Staates. Nachdem aber einmal von den unmittelbar angrenzenden Staaten (Österreich, Schweiz) dem italienischen Staat sicherlich keine Gefahr droht, und nachdem andererseits die geographische Lage Südtirols nicht so ist, daß etwa nur hier bestimmte Waffen installiert werden könnten, und nachdem darüberhinaus ja sowieso schon — man kann ruhig auch sagen leider — in der Brixner Gegend eine Basis für derartige Waffen installiert ist, — also ich meine jetzt Fernwaffen —, glaube ich, daß wir uns wirklich dagegen aussprechen sollen, daß in unser Gebiet noch weitere derartige Waffen und militärische Anlagen hergebracht werden, da wir ja schon wirklich genug haben. Somit haben wir unseren Beitrag zu einer angemessenen Verteidigung des gesamten Westens verhältnismäßig schon geleistet.

Deswegen bin ich wirklich der Meinung, daß es in keiner Weise angebracht und gerechtfertigt wäre, daß gerade in unser Gebiet noch weitere militärische Anlagen verlegt und gar weitere Fernraketen installiert würden. Unter diesem Gesichtspunkt und unter diesen Bedingungen habe ich den Beschlußantrag mitunterzeichnet, weil er ja keine weitere Bewertung beinhaltet und weil ich eben wirklich der Meinung bin, daß wir in unserer Region nicht noch weitere militärische Anlagen brauchen.

*(Illustre Signor Presidente! Colleghe e colleghi! In merito a questa mozione, da me stesso sottoscritta, desidero constatare fondamentalemente, che il relativo contenuto verte su due punti ed è stato proprio per questo motivo che ho accettato di apporvi anche la mia firma. Innanzitutto si tratta di esprimermi a favore di un disarmo generale ed in secondo luogo di constatare che in Alto Adige disponiamo di un*

*sufficiente numero di impianti militari e credo che tutti devono concordare su due punti così essenziali. Sarebbe veramente un male, se una qualsiasi persona fosse in linea generale contraria ad un disarmo generale. Ma le circostanze, le premesse e quanto è connesso ad un disarmo le considero totalmente diverse, o almeno molto diverse dalle opinioni esposte dal collega Langer e che saranno ancora esposte da altri colleghi del P.C.I. Anch'io sono favorevole, acchè si dia inizio ad un disarmo generale, ma sono contrario che ciò avvenga unilateralmente da parte dell'occidente, per cui ribadisco, sarei contrario a simile disarmo. L'esperienza ci dimostra che l'oriente, nonostante l'accordo Salt 1 ed annose trattative sulla riduzione delle truppe, non solo non ha intrapreso nulla a tal proposito, anzi ha provveduto ad armarsi massicciamente. Il risultato è stato l'Afghanistan, sono pertanto dell'avviso che l'occidente debba potenziare la propria disponibilità di difesa. Sono inoltre dell'avviso che il Presidente americano fa bene assumere nei confronti di Mosca un altro atteggiamento rispetto al suo predecessore, poichè debolezza, incertezza, un corso politico a slalom è il miglior invito per una potenza che ha voglia di attaccare. Sarebbe un bene, se il nuovo atteggiamento del Presidente americano facesse comprendere finalmente all'Unione sovietica che non può continuare la via intrapresa e che sarebbe opportuno fare le dovute considerazioni. La storia ci indica un precedente verificatosi sotto altra bandiera, ideologicamente opposto e cioè l'attacco di Hitler alla Polonia. Hitler ha attaccato la Polonia nella convinzione che le potenze occidentali — cioè l'Inghilterra e la Francia, le alleate della Polonia — non sarebbero intervenute. Se invece Hitler avesse soltanto supposto che queste due potenze non avrebbero assistito pas-*

*sivamente all'attacco, avrebbe senz'altro desistito. Ciò significa che la peggior cosa in un simile momento di tensione, diciamo, il miglior invito per un attaccante potenziale è l'incertezza sul possibile atteggiamento da parte degli alleati dello Stato da attaccare. Finora, vale a dire sotto il governo dell'ultimo Presidente americano, l'unione sovietica poteva sostenere che in ogni caso ben poco sarebbe successo. Per questo motivo credo che l'atteggiamento duro assunto da Washington nei confronti dell'Unione sovietica può essere soltanto favorevole alla pace, poichè Mosca dovrà prendere coscienza di ciò che le potrebbe accadere, se non smetterà con le sue aggressioni. Desidero esternare chiaramente la mia posizione, onde evitare a tal proposito malintesi ed insinuazioni, dato che la mozione non contiene queste valutazioni. Questo documento è stato da me firmato per tutt'altro motivo: è noto a tutti — da decenni lo S.V.P. ribadisce questo concetto — che la nostra Provincia, diciamo anche la Regione, dispone già di molti impianti militari, la qual cosa è parzialmente motivata dalla posizione geografica, essendo noi zona di confine. E' però un dato di fatto che disponiamo relativamente di un congruo numero di impianti militari, senz'altro di più di altre zone del territorio nazionale. Siccome dagli Stati vicini (Austria e Svizzera) non proviene alcuna minaccia militare e la nostra posizione geografica non è tale da imporre l'installazione di determinate armi soltanto qui da noi e siccome inoltre nella zona di Bressanone esiste già una simile base — intendo armi telecomandate —, credo giusto essere contrari al fatto che nella nostra zona si potenzi simili armamenti e credo che in questo modo contribuiamo sufficientemente alla difesa dell'occidente.*

*Sono pertanto dell'avviso che non è opportuno, nè giustificato installare altri impianti militari per non parlare dei missili.*

*Parlando da questo punto di vista ed a questa condizione ho sottoscritto la mozione, non contenendo la medesima altra valutazione ed essendo io dell'opinione che il nostro territorio regionale non necessita di altri impianti militari.)*

PRESIDENTE: Das Wort hat Abgeordneter Erschbaumer.

La parola al Consigliere Erschbaumer.

ERSCHBAUMER (S.P.S.): Sehr geehrter Herr Präsident! Werte Kolleginnen und Kollegen Abgeordnete! Als Mitunterzeichner des Antrages stimme ich für die Vorlage, damit keine weiteren Militäranlagen in Trentino-Südtirol errichtet werden. Wir wissen, daß im Dezember 1979 in den verschiedenen Parlamenten der Länder, die der Nato angehören, Diskussionen darüber geführt wurden, ob der damals vorliegende NATO-Beschluß von den Parlamenten angenommen wird und ob eine sogenannte Nachrüstung erfolgen sollte. Dabei war sicherlich auch interessant zu erfahren, wie sich sozialistische und sozialdemokratische Parteien in den verschiedenen Parlamenten verhalten haben, nachdem gerade diese Parteien traditionell sich immer aktiv für den Frieden und die Freiheit und gegen den Krieg eingesetzt haben. Man hat erlebt, daß es heiße Diskussionen und unterschiedliche Diskussionen in verschiedenen Parlamenten gegeben hat, wenn wir zum Beispiel an die Debatten im italienischen Parlament, in Belgien, in Holland, aber auch in der Bundesrepublik Deutschland denken. Vom 2. - 5. Dezember 1979 fand in Berlin der SPD-Parteitag statt, an dem ich die Ehre

hatte teilzunehmen. Unter anderem hatte dieser Parteitag darüber zu befinden, ob in der Bundesrepublik die Nachrüstung auf Wunsch vor allem der Amerikaner erfolgen sollte. Es war eine lange und heiße Debatte. Es gab einen eigenen Arbeitskreis, dem ich als Beobachter angehörte und ich habe mir auch noch nachträglich die Sitzungsprotokolle nachgelesen. Die Entscheidung darüber fiel ungefähr im Verhältnis 60 zu 40 mit einer Mehrheit für die Nachrüstung, aber immerhin ein hoher Prozentsatz dagegen. Wie wir wissen, hat gerade gestern abend das Parteipräsidium der SPD in Bonn getagt und die SPD leidet heute noch unter den Beschlüssen von Berlin. Die NATO hatte bekanntlich am 12. Dezember 1979 die Beschlüsse realisiert, die vorher in den einzelnen Parlamenten bereits ausführlich diskutiert worden waren. Auch in Italien haben die Parteien eigene Dokumentationen und Broschüren herausgegeben, in denen sie ihre Standpunkte dargelegt haben. Interessant dabei ist, daß zum Beispiel der NATO-Beschluß vom 12. Dezember vorsieht, daß die Pershing 2 nicht in Italien stationiert werden, sondern in der Bundesrepublik Deutschland und in den USA und daß dies frühestens 1983 erfolgen sollte. Die übrigen werden dann aufgeteilt zwischen Standorten in Großbritannien, in Italien, in der Bundesrepublik Deutschland, in den Beneluxländern, USA, zusätzlich noch einmal 1.000 nukleare Sprengköpfe. Ein Zusatz, der interessant ist, lautet: Verhandlungsangebot der NATO an die UdSSR unter Einschluß eines allfälligen Verzichts auf die Stationierung der Pershing 2 und der Cruise missili. Nun fragt man sich, welchen Sinn das alles hätte. Wir überlegen: Unterliegen wir einer Propaganda der Waffenproduzenten im Westen, indem wir glauben, daß

der Warschauer Pakt um so viel stärker ist, daß wir unbedingt auf- oder nachrüsten müssen? Wenn dem so wäre, daß der Westen geschlossen diese Angst hätte, dann würde er auch bestimmte Verhandlungen mit dem Osten anders führen. Die Gefahr besteht eben darin, daß wir mit Waffen in allen Teilen der Welt überbesetzt sind und, wie ich schon einmal hier im Regionalrat sagte, daß es so viele Waffen gibt, daß wir nicht nur einmal, sondern siebenmal getötet werden könnten und wir wissen, daß der Westen dem Osten so viele Milliarden — also 60 Milliarden Dollar — zur Verfügung stellt um 2,5 Prozent Zinsen, damit dieser dann tatsächlich auch die Möglichkeit hat aufzurüsten, damit dann wieder das angebliche Gleichgewicht hergestellt werden kann, damit wir im Westen wieder Argumente haben, dasselbe zu tun. So gesehen, spielt eigentlich der Westen den Weihnachtsmann für den Osten. Es gibt interessante Dokumente, in denen wir nachlesen, wie viel stärker der Osten bereits schon ausgerüstet ist, andererseits die Argumente des Ostens, die auch interessant sind, zum Beispiel im Buch "Des Teufels Alternative", wo es heißt: "Im übrigen ist es die historische Erfahrung der letzten zwei Jahrhunderte, die uns dazu zwingt" — das ist die Aussage vom Osten — "die traditionellen Invasionsrouten der Westmächte in Osteuropa durch starke konventionelle Kräfte im Griff zu haben", wofür ein unverdächtigere Zeuge, nämlich Henry Kissinger, vor Jahren einmal Verständnis bekundete, denn schließlich ist Rußland dreimal vom Westen überfallen worden und nie umgekehrt: nämlich unter Napoleon, unter Wilhelm II., unter Hitler. Wir müssen auch an das alles denken! Ich werde aber noch andere Argumente für den Frieden anzubringen haben. Es wird sehr viel für Frieden und Freiheit ge-

redet und da macht keine Partei einen Unterschied; alle reden von Frieden und Freiheit. Aber wenn man das will, dann muß man dafür etwas tun und wenn wir etwas tun, dann, glaube ich, soll das bei jedem einzelnen beginnen, in den Gemeinden, in den Parlamenten, so wie jetzt im Regionalrat Trentino-Südtirol. Wir können also konsequent dazu beitragen, auch durch Entschließungen und Aussagen in der Richtung, daß wir ohne Waffen leichter und eher den Frieden haben können als mit Waffen. Oder wollen wir den Aussagen eines Henry Kissinger glauben, der sagt: Desto mehr Waffen, umso sicherer wird der Frieden? Diese Beispiele, glaube ich, sind nicht stichhaltig, wenn wir Iran, Irak zur Zeit sehen. Da geht es eben auch darum: Wer mehr Waffen hat, hat die Chance, mehr zu töten. Wir sind aber heute in einer glücklichen Lage, rein vom Zeitpunkt her gesehen, denn noch immer tagt die Nachfolgekonferenz von Helsinki in Madrid und auch andere Institutionen wie UNO, NATO, aber auch die Vertreter des Warschauer Paktes in Italien werden sicherlich die Diskussionen und die Debatten in den einzelnen Parlamenten der Regionen verfolgen. Auch diese sollen wissen, daß wir auch aus ehrlicher Überzeugung der Meinung sind, daß wir für den Frieden etwas tun sollen.

Es gibt die Frage: Können wir einen 3. Weltkrieg noch verhindern? Manche angesehenen Politiker sind der Meinung: Nur, wenn wir auf- und nachrüsten und wenn wir Raketen mit Atomsprenköpfen überall einbauen, dann werden wir einen 3. Weltkrieg verhindern, denn nur dadurch könnte ein Überraschungsangriff von seiten der UdSSR oder von seiten der Warschauer-Pakt-Staaten verhindert werden. Ich glaube, wir sollten uns hüten, nicht einer Propa-

ganda anheimzufallen, die eigentlich nur, wie ich es nenne, den Waffenschmieden nützt. Gerade die Waffenproduzenten in vielen Ländern Europas und auch in Amerika sind nicht der freien Marktwirtschaft unterworfen; die sind nur ihren Freunden verantwortlich, denen sie sicher unter dem Tisch weiße Kuverts zuschieben, um dafür zu sorgen, daß sie genügend Absatz haben. Daher ist es auch verständlich, daß zum Beispiel in Amerika es dem vorhergehenden Präsidenten Carter nicht gelungen ist, SALT 2 im Senat zur Verabschiedung zu bringen. Wenn wir bedenken, welche Kreise hinter dem neuen Präsidenten Reagan stehen, besteht kaum noch eine Chance, SALT 2 zu verabschieden, denn das würde bedeuten, daß die Waffenfabriken eingemottet werden müßten. Dazu, glaube ich, ist das nicht der richtige Präsident. Sicherlich wird man mir sagen: Wir müssen auch die Gefahr bedenken, die vom Osten kommt. Aber über die Gefahr, die der Westen in vielen Teilen der Welt in den letzten Jahrzehnten gebracht hat, darüber redet man bei uns kaum, sei es Vietnam, sei es auch in Südamerika, aber reden wir auch einmal ruhig über den Osten. Der Einmarsch in Ungarn scheint fast vergessen zu sein — er liegt weit zurück, es war im Jahre 1956 —, der Einmarsch der Warschauer-Pakt-Staaten im Jahre 1968 in der Tschechoslowakei, im Dezember 1979 in Afghanistan von seiten der Sowjetunion, aber wir wissen, daß das bereits zwischen den West- und Ostmächten aufgeteilte Gebiete sind. Wir dürfen das einfach nicht vergessen. Das sind bereits aufgeteilte Gebiete und da gibt es eben geheime Absprachen darüber und da sieht man, wie eigentlich die übrige Welt insgesamt machtlos wird, vielleicht auch bewußt, so wie die UNO machtlos ist, daß man nicht in der Lage ist, zu verhindern, daß Millionen von

Menschen durch Bomben und Granaten hingemetzelt werden und daß viele Tausende für ihr Leben lang Invaliden sein werden. Aber ich glaube, wenn der Druck an die Warschauer Staaten nicht mit Waffen, sondern mit Diskussionen in den Parlamenten, in den Gemeinden, in den Parlamenten der Regionen, in den Parlamenten der Länder, in allen Gremien ausgeführt wird, dann gibt es auch innerhalb dieses Vielvölkerstaates Sowjetunion Diskussionen über die Rechte der völkischen Minderheiten, die dort existieren. Ich glaube, daß man das viel mehr berücksichtigen muß auch im Interesse der Menschenrechte, indem wir versuchen, diese Diskussion in diese Länder hineinzutragen, damit es dort eine Entwicklung zur Demokratie gibt, eine Entwicklung zur Freiheit, denn wir wissen, daß alle Diktaturen immer einen Feind nach außen gesucht haben und ihn auch immer gefunden haben und jetzt ist der Feind der Westen, die NATO, und wahrscheinlich auch mit Recht, weil man nachweisen kann, daß hier immer wieder nach- und aufgerüstet wird. Durch diesen äußeren Feind gibt es keine demokratische Entwicklung im Innern. All das muß man überlegen! Das Angebot der NATO an die UdSSR, Verhandlungen zu führen, daß man eventuell auf die Nachrüstung der Raketen verzichten würde, ist zwar begrüßenswert. Es ist aber absurd, daß man sagt: Wir geben viele tausend Milliarden aus für den Bau und Stationierung der Raketen, um sie nachher irgendwo zu versenken. Man vergißt dabei wohl den Hunger und die Armut in der Dritten Welt und in vielen Teilen der Welt. Und ich glaube, in der Diskussion muß man gerade das auch mit berücksichtigen. Daß wir viele Millionen Menschen noch aufzuklären haben, zu ernähren haben, ihnen zu helfen haben und daß das Be-

wußtsein der Bevölkerung durch Information eine bedeutende Macht darstellt, die nicht unbedingt mit Nuklearsprengköpfen verglichen werden kann. Ich bin eher der Meinung, daß es uns gelingen soll — es wird ein weiter Weg sein, das gebe ich zu —, aber wir sollten versuchen — und damit meine ich auch diejenigen Parteien, die heute auch in den Gemeinden die Mehrheit darstellen —, auch dort Diskussionen zu führen, denn ich bin überzeugt: langfristig kann es in der Welt nur einen Frieden geben, wenn man die Länder im Osten und Westen dazu bringt, daß sie abrüsten bzw. nicht mehr aufrüsten und daß man der UNO eine höhere Funktion, eine höhere Bedeutung und Entscheidungsgewalt gibt. Alles andere bleibt Illusion. Aber das erreichen wir nur, wenn die Masse der Bevölkerung durch Überzeugung und durch Willen dies auch demonstriert. Die Unterzeichner dieses Antrages haben einen Schritt gemacht. Wenn die Kolleginnen und Kollegen, die diesen Antrag nicht unterzeichnet haben, auch ihre Zustimmung geben, dann nehmen sie daran teil, daß wir einen Schritt weiter für Frieden und Freiheit in Europa und in der ganzen Welt machen. Davon bin ich überzeugt! Ich sage noch einmal: Ich warne vor denjenigen, die sich bemühen oder vielleicht selbst auch hineinfallen auf die Propaganda, die von Leuten gemacht wird, wie vielleicht von einem Ministerpräsidenten Strauß, einem Präsidenten Reagan oder einem Ex-Außenminister Kissinger. Das sind sehr gefährliche Propagandisten; solche gab es schon einmal Ende der 30er Jahre und Anfang der 40er Jahre. Ich glaube, wir sollten die Bevölkerung davor schützen, daß man nicht wieder solchen Propagandisten anheimfällt und daß wir mit klarer Überlegung versuchen, gemeinsam die Menschheit vor einer Katastrophe zu retten.

*(Illustrissimo Signor Presidente! Colleghe e colleghi! Come cofirmatario della proposta voterò naturalmente a favore, onde evitare che nel Trentino-Alto Adige si installino ulteriori impianti militari. Sappiamo che nel dicembre 1979 i vari Parlamenti delle Nazioni appartenenti alla NATO hanno dibattuto, se accettare o meno la deliberazione NATO concernente il potenziamento delle armature. E' stato certamente interessante conoscere l'atteggiamento assunto nei vari Parlamenti dai partiti socialista e socialdemocratico, dato che questi per tradizione sono sempre intervenuti attivamente a favore della pace e della libertà e contro la guerra. Si è constatato che nei vari Parlamenti hanno avuto luogo discussioni diverse, ma roventi e cito come esempio i dibattiti del Parlamento italiano, belga, olandese e della Repubblica Federale Tedesca. Dal 2 al 5 dicembre 1979 ha avuto luogo a Berlino il congresso della SPD, al quale ho avuto l'onore di presenziare. Il congresso era stato chiamato ad esprimere il proprio parere, se nella Repubblica Federale Tedesca si doveva o meno potenziare l'armamento per desiderio soprattutto degli Stati Uniti. Si è trattato di un dibattito lungo e rovente. E' stato nominato un gruppo di lavoro, al quale ho partecipato come osservatore e successivamente ho preso visione dei verbali delle varie sedute. La decisione finale era nel rapporto di 60 a 40 a favore del potenziamento, ma comunque una percentuale piuttosto elevata era contraria. Proprio ieri sera la direzione del partito SPD si è riunita nella sede di Bonn e detto partito soffre ancor oggi le deliberazioni di Berlino. Come noto, la NATO ha realizzato il 12 dicembre 1979 per proprie delibere, discusse prima dettagliatamente nei singoli Parlamenti. Anche in Italia i partiti hanno stilato documenti e stam-*

*pato a tal proposito deplianti propri, in cui hanno illustrato il loro punto di vista. E' interessante constatare ad esempio che la deliberazione NATO del 12 dicembre prevede la non installazione in Italia del Pershing 2, mentre nella Repubblica Federale Tedesca e negli USA questo missile verrebbe installato al più presto nel 1983. Gli altri armamenti di questo tipo saranno suddivisi nei vari luoghi di stazionamento in Gran Bretagna, in Italia, nella Repubblica Federale Tedesca, nei Paesi del Benelux, negli USA, per un potenziale aggiuntivo di 1.000 testate nucleari. Un armamento aggiuntivo con la seguente interessante motivazione: offerta di trattativa della NATO al UdSSR, ivi compresa la completa rinuncia dell'installazione dei missili Pershing 2 e del Cruise. Ci si chiede quindi quale senso avrebbe tutto questo e quindi una considerazione: siamo forse succubi di una propaganda dei produttori di armamenti dell'ovest, nella convinzione che il patto di Varsavia è molto più forte e che quindi è assolutamente necessario potenziare gli armamenti esistenti? Se le cose stessero in questi termini e qualora l'ovest nel suo insieme avesse veramente questi timori, condurrebbe le trattative con l'est in altra maniera. Il pericolo consiste invece nel fatto, che in tutte le parti del mondo verrebbe installato un potenziale di armature tale, in grado di ucciderci, come ho affermato già una volta in Consiglio regionale, non una, ma sette volte e sappiamo inoltre che l'ovest ha posto a disposizione dell'est 60 miliardi di dollari ad un tasso di interesse del 2,5 per cento per dargli la possibilità di armarsi, per ristabilire il probabile equilibrio e creare così per l'ovest nuovi argomenti per un riarmamento. Visto il problema sotto questo profilo, l'ovest è il babbo natale dell'est. Esistono interessanti documenti,*

da cui risulta il potenziale maggiore dell'est ed è interessante leggere le argomentazioni dell'Occidente ad esempio nel libro "L'alternativa del diavolo", in cui si legge testualmente: "Del resto è l'esperienza storica degli ultimi due secoli che ci costringe" — tanto afferma la parte occidentale — "a tenere in scacco le rotte tradizionali di invasione delle potenze orientali nell'Europa occidentale con un forte contingente di forze convenzionali"; un testimone al di sopra di ogni sospetto a tal proposito è il signor Henry Kissinger, che anni fa ha posto in luce una certa comprensione, in quanto la Russia è stata in fin dei conti aggredita per tre volte dall'Occidente e mai viceversa: precisamente da Napoleone, da Guglielmo II e da Hitler. Tutto questo va tenuto presente! Vi sono però anche altri argomenti a favore della pace. Molto si parla di pace e libertà, ma nessun partito fa alcuna differenza, tutti parlano di pace e libertà. Se è questa la volontà generale, ogni singolo deve iniziare ad operare in tal senso e cioè nei Comuni, nei Parlamenti, così come stiamo facendo ora nel Consiglio regionale Trentino-Alto Adige. Possiamo contribuire in modo coerente con risoluzioni e dichiarazioni tendenti a chiarire che senza armi potremmo garantire meglio la pace che con le armi, o desideriamo forse credere ad un certo Henry Kissinger, che afferma: La pace è garantita nella misura degli armamenti. Questi esempi, a mio avviso, non sono plausibili, se consideriamo l'attuale situazione iraniana ed irachena. Chi possiede più armamenti ha maggiore possibilità di uccidere. Attualmente ci troviamo in una situazione felice soltanto dal punto di vista del momento, poichè a Madrid è riunita ancora la conferenza di Helsinki, o meglio la conferenza susseguente a quella di Helsinki, ed inoltre altre istituzioni, come l'ONU, la Nato, ma an-

che i rappresentanti del patto di Varsavia seguiranno in Italia certamente i dibattiti che si svolgono nei singoli Parlamenti regionali. Anche questi devono sapere che vogliamo adoperarci per la pace, per sincera convinzione.

Poniamoci la domanda: possiamo ancora evitare una terza guerra mondiale? Certuni uomini politici di fama sono dell'opinione che una terza guerra mondiale potrà essere evitata, aumentando l'attuale potenziale di armamenti ed installando ovunque missili con testate atomiche, in quanto soltanto in questo modo è possibile evitare un'aggressione a sorpresa da parte dell'UdSSR o dei Paesi aderenti al patto di Varsavia. Credo che dovremmo guardarci di cadere nella trappola di una propaganda che serve soltanto ai produttori di armamenti. La produzione di armi in molti Paesi europei e dell'America non soggiace al libero mercato; questi rispondono soltanto ai loro amici, ai quali elargiscono senz'altro delle bustarelle affinché garantiscano loro uno smercio sufficiente. Si comprende pertanto come il precedente Presidente degli Stati Uniti Carter non sia riuscito a far approvare dal Senato il SALT 2. Se consideriamo da quali ambienti è attorniato il nuovo Presidente Reagan, credo non ci siano molte speranze per l'approvazione del SALT 2, la qual cosa significherebbe la riduzione del prodotto bellico. Ritengo che questo non sia il Presidente più adatto. Mi si dirà certamente che si deve tenere in seria considerazione il pericolo proveniente dall'Oriente. Non si parla comunque, senonchè in maniera blanda, del pericolo causato in ogni parte del mondo in questi ultimi decenni dall'Occidente, come ad esempio nel Vietnam o nell'America del Sud. Parliamone una volta tranquillamente dell'oriente. La marcia sull'Ungheria sembra già scordata — e è passato molto

*tempo, è avvenuta infatti nell'anno 1956 —, l'invasione nell'anno 1968 della Cecoslovacchia da parte del patto di Varsavia, nel dicembre 1979 l'Unione Sovietica invadeva l'Afganistan, ma come sappiamo l'Oriente e l'Occidente si sono divisi determinati territori, non dimentichiamolo. Trattasi dunque, ripeto, di territori su cui l'uno o l'altro esercita un'influenza ed a tal proposito si conducono colloqui segreti e quindi si nota l'impotenza della rimanente parte del mondo, forse anche consapevolmente, e lo stesso ONU non riesce ad evitare la distruzione di milioni di vite umane per mezzo di bombe e granate e che migliaia di persone debbano soffrire un'invalidità per tutta la vita. Sono dell'opinione che esercitando sugli Stati del patto di Varsavia una pressione non armata, ma con discussioni nei Parlamenti, nei Comuni, nei Consigli regionali ed in ogni altro consesso, anche nell'Unione Sovietica, che comprende molti popoli, si avrebbero dibattiti sul diritto delle minoranze etniche ivi esistenti. Ritengo che nell'interesse dei diritti umani questo aspetto andrebbe tenuto in maggiore considerazione, cercando di far penetrare una discussione simile in questi Paesi, al fine di avviare uno sviluppo democratico, uno sviluppo che conduca alla libertà, in quanto sappiamo che tutte le dittature hanno cercato il proprio avversario all'esterno ed ora questo nemico è appunto l'occidente, la NATO e probabilmente anche a buon diritto, poichè è dimostrato che si continua a potenziare gli armamenti. Questo nemico esterno non permette uno sviluppo democratico all'interno. Sono queste considerazioni che dovrebbero invitarci alla meditazione. L'offerta della NATO all'UdSSR di trattare per una eventuale rinuncia alla installazione dei missili è degna di plauso. Ma è assurdo spendere mi-*

*gliaia di miliardi per la costruzione e lo stanziamento di missili per poi immergerli da qualche parte. Si dimentica la fame e la povertà del terzo mondo e in molte altre parti della terra. Credo che in questa nostra discussione si dovrebbe tenere presente tale realtà. Abbiamo da informare milioni di persone, da nutrire, da aiutarle ed una presa di coscienza da parte della popolazione attraverso un'adeguata informazione rappresenta un potere maggiore, che non può essere paragonato a quello proveniente dalle testate nucleari. Sono dell'avviso che dovremmo riuscire in simile intento — la via sarà lunga, lo ammetto —, ma dovremmo cercare — intendo naturalmente anche i partiti che detengono attualmente la maggioranza nei Comuni — di intavolare anche ivi questa discussione, essendo persuaso che a lungo andare al mondo potrà esservi soltanto una pace, facendo in modo che i Paesi dei due blocchi limitino gli armamenti, vale a dire che non ricorranò al loro potenziamento, attribuendo all'ONU una funzione superiore, cioè maggiore importanza e potere decisionale. Tutto il resto è illusione. Potremmo raggiungere questo obiettivo soltanto con dimostrazioni di massa in cui esprimere con persuasione questa volontà. I firmatari di questo documento hanno compiuto il primo passo. Se le colleghe ed i colleghi, che non hanno apposto la loro firma in calce a questa proposta, daranno il proprio assenso parteciperanno a compiere questo passo verso la pace e la libertà in Europa ed in tutto il mondo. Di questo ne sono estremamente persuaso! Ripeto un'altra volta: Invito tutti di stare in guardia da coloro che si sforzano o forse che loro stessi sono vittime della propaganda fatta da persone come il Presidente del Consiglio dei Ministri Strauß, il Presidente Reagan o l'ex Ministro degli Esteri Kissinger. So-*

*no propagandisti pericolosi; simili persone esistevano anche alla fine degli anni 30 e all'inizio di quelli 40. Credo che dovremmo tutelare la popolazione da divenire vittima di simili propagandisti e dovremmo cercare di salvare con chiara convinzione, unendo le nostre forze, l'umanità da una catastrofe.)*

PRESIDENTE: La parola al cons. Marzari.

MARZARI (segretario questore - P.C.I.): Presidente, noi crediamo che in un momento come questo di crisi della distensione sul piano internazionale, che vede l'apparire sulla scena mondiale di crescenti pericoli per un accrescimento degli arsenali militari, ed anche delle tensioni ad un confronto che passi dalle parole e dai programmi anche ad azioni di forza, oltre che di fronte ad una situazione mondiale che vede in parecchi punti del pianeta dei focolai di guerra, noi crediamo che il Voto che è stato presentato dal collega Langer, a nome del suo gruppo, giunga come una proposta opportuna a questo Consiglio e volentieri abbiamo subito apposto, in modo convinto, la nostra firma perchè questo Voto venga in Consiglio regionale, riceva e abbia la sottoscrizione di altri gruppi, ed in questo mi associo con il collega Erschbaumer che ha appena parlato, e che venga infine votato alla unanimità da parte di questo Consiglio.

Nella coscienza che non è che questi problemi possono essere delegati ad alcune sedi internazionali, sia pure autorevoli, o ai governi nazionali, io credo che anche i governi regionali, le istituzioni a tutti i livelli, a partire dai comuni, debbono sentire come proprio questo impegno a vigilare, affinchè vengano dissuase le volontà di guerra o anche di preparazione alla guerra, sia pure con la accezione che alcuni danno a

questa preparazione, la accezione cioè dell'armarsi per dissuadere l'eventuale avversario dal portare degli attacchi.

Noi sappiamo, colleghi consiglieri, che in uno stato democratico il ruolo dell'esercito è un ruolo chiaramente subalterno, posto agli ordini quindi di una volontà politica, che viene portata avanti dai governi. E quindi siamo chiamati ad avere coscienza che sono in fin dei conti i livelli di Governo a poter determinare poi una politica militare che abbia un segno o un altro segno diverso. Quindi appare chiaro come questo genere di ragionamenti e di proposte trovino la loro sede opportuna per pervenire a degli orientamenti propri nelle sedi politiche istituzionali. Noi pensiamo che a fronte di un indubbio accrescimento degli arsenali militari e di fronte al pericolo di un aggiornamento strategico degli eserciti, è importante che si riesca con pazienza a conseguire anche modeste riduzioni della tensione e quindi degli apparati di guerra. Alcuni dati che sono stati resi pubblici recentemente dal SIPRI, che è un accreditatissimo istituto di ricerche militari e sui problemi della pace, un istituto che ha sede a Stoccolma, ci dice che dal '70 al '77, quindi in neanche dieci anni, vi è stato un aumento del commercio di armi di diverso tipo del 94 per cento e questo commercio, se considerato tra paesi industrializzati e quindi produttori anche di armi, oltre che di altre cose, verso i paesi terzi, questo commercio è aumentato del 370 per cento. Questo istituto rende anche noto che si spende nel mondo mezzo miliardo al minuto, colleghi, per gli armamenti e per mantenere in funzione gli eserciti.

Questa stessa fonte, assolutamente autorevole, dà dei dati che riguardano anche il nostro paese, quando si riferisce alla entità delle esportazioni

d'armi. E dice che il 47 per cento del materiale bellico è esportato dagli Stati Uniti, il 27 per cento è esportato dall'Unione Sovietica e dopo le due super-potenze questo stesso istituto dice che c'è l'Italia e la Gran Bretagna con il 4 per cento di esportazione, per un valore che è di circa, la stima è del deputato socialista Falco Accame, che di queste cose se ne intende, di circa 4 mila miliardi annui. Questi sono dati aggiornati, e io credo attendibili, sulla situazione assolutamente paurosa con la quale dobbiamo fare i conti. Io credo che di fronte a questa situazione, sia sempre più importante ed alla fine determinante il ruolo della pressione popolare perchè si abbia una inversione di tendenza. Io non credo che vi sia spazio per essere molto franco ad ipotesi di disarmo unilaterale, tali e tanti sono i problemi che ci troviamo di fronte, ma un disarmo che sia bilanciato, una sia pur lieve ma possibilmente costante inversione di tendenza, che porti gradualmente ad una riduzione di queste attrezzature, noi crediamo che sia importante e per far questo bisogna che siano le popolazioni, che sia la gente ad iniziare una mobilitazione che valga a scoraggiare le tendenze all'armamento. Ed è perciò importante che le istituzioni a tutti i livelli siano permeabili a questa pressione e si dispongano ad un ruolo più attivo per il disarmo. Ora questa pressione popolare che assume diverse forme, che è interpretata da movimenti anche fra essi diversi, è una pressione larga, diffusa, anche da noi, anche nella nostra provincia.

Io ricordo che vi sono state in questi ultimi anni, l'anno scorso nel periodo di Capodanno e anche quest'anno, due manifestazioni che hanno coinvolto parecchi movimenti di carattere ecclesiale, di carattere sindacale, di carat-

tere politico, volti a portare avanti un discorso di pace e di disarmo. Si sta sviluppando nel nostro paese ed ha delle adesioni anche nelle due Province, anche in provincia di Bolzano, un movimento che è nominato "movimento donne per la pace", che ha preso delle posizioni assolutamente precise e positive in merito a questo problema. C'è un movimento che è attivo in Italia da anni, che è il movimento "Pax Christi" che ha coinvolto non soltanto personalità e movimenti di origine o che stanno dentro il mondo cattolico, ma ha coinvolto altre forze. Il leader di questo movimento è il Vescovo di Ivrea mons. Bettazzi. Ricordo ancora che un discorso di questo genere è portato avanti con forza da mons. Helden Camarà, che abbiamo potuto sentire nelle settimane scorse in una serie di trasmissioni televisive, nelle quali lui e i suoi collaboratori dimostravano il legame stretto, che esiste fra difficoltà dello sviluppo, difficoltà di dar da mangiare a tante gente e spese che vengono invece dirottate verso gli armamenti e per le politiche di potenza, non soltanto delle grandi potenze, ma anche di regimi subimperiali, come quello del Brasile. Non possiamo, io credo, dimenticare come sia operante da tempo, anche nel nostro paese, la lega per il disarmo, la lega per gli obiettori di coscienza e non possiamo non prendere atto che il movimento dei non allineati, riunito in questi giorni a Nuova Dehli, proprio nel momento dell'apertura di questa sua sessione annuale, ha rivolto un pressante appello alle nazioni sviluppate, alle nazioni che guidano i blocchi economici e militari del nostro pianeta, perchè vogliano allentare la corsa al riarmo, ritirino gli arsenali militari e la loro presenza militare dalle regioni nelle quali lo scontro è ancora in atto. Così come io personalmente non posso non

accennare ad un discorso, che sta venendo avanti e che si è concretizzato con la stesura della "carta della pace", che sarà resa pubblica quanto prima, da parte del PCI e che è stata illustrata nei suoi tratti essenziali nei giorni scorsi da Giancarlo Paietta, carta della pace che certo non tace verso la politica dei blocchi e si rivolge in modo aperto e preciso anche all'Unione Sovietica, al Patto di Varsavia, con una preoccupazione che non è semplicemente quella di evitare la guerra, ma quella di consentire che si avvii anche lì un processo di distensione interna. Perché è vero quanto affermava prima il collega Erschbaumer, che quando all'interno di un paese le preoccupazioni per la difesa o addirittura per l'attacco sono preponderanti o, comunque, sono fortemente condizionate da politiche analoghe di altri blocchi contrapposti, lo spazio per un discorso, che riguardi una distensione interna, un maggiore ascolto e capacità di dialogo, di dialettica comunque con i movimenti che portano avanti un discorso di libertà, di diritti civili, di maggiore articolazione anche con i paesi che fanno parte della stessa alleanza, è un discorso che si rivela bloccato e lento perché prevalgono le preoccupazioni rivolte al quadro internazionale e quindi all'equilibrio tra i blocchi. Io credo che non è possibile liquidare questo discorso dicendo che non esiste il problema dell'equilibrio, ma, ricollegandomi a quanto dicevo prima, io credo che sia importante conseguire dei risultati volti ad una inversione di tendenza, che faccia ancora perno sull'equilibrio, magari transitoriamente, ma che sia un equilibrio che progressivamente si misura su livelli sempre e gradualmente più bassi. Io credo ancora che non si tratta ancora come nazione, come Governo italiano di sottrarsi all'appartenenza all'alleanza militare di cui fac-

ciamo parte, alla NATO, ma si tratta di svolgere all'interno di questa alleanza un ruolo dinamico per dissuadere la corsa agli armamenti; si tratta, e noi lo abbiamo detto circa un anno fa in occasione della discussione di una mozione analoga e che riguardava il nostro territorio provinciale e poi in occasione di una mozione da noi presentata relativamente alla installazione dei missili Pershing e Cruise, si tratta di avere almeno il coraggio di comportarci come il Belgio e l'Olanda, che non possono assolutamente essere paesi additati come paesi che intendono fuoriuscire dalla alleanza atlantica, sono invece paesi che da questo punto di vista svolgono un ruolo che è assolutamente più coraggioso di quanto non sia il nostro. Io sono anche convinto che bisogna lavorare su piani diversi, tali e tante sono le implicazioni del problema militare. Tra i tanti problemi mi limito ad accennare a quello grosso certamente, rappresentato dalla riconversione della spesa militare in spese per lo sviluppo, detto in senso lato. Si tratta di quote di reddito nazionale assolutamente rilevanti, si tratta di numerose aziende che lavorano per la guerra, lo metto tra virgolette, e che hanno davanti, e di questo il Governo deve farsi carico, tutti i livelli di Governo devono farsi carico, hanno davanti un problema di riconversione. E quindi, accanto ad un richiamo che ha delle profonde motivazioni etiche e morali e che però non può risolversi in appelli semplicemente moralistici, si tratta di rendersi conto che in definitiva anche il problema delle spese militari, anche il problema degli armamenti, il problema della pace è in definitiva strettamente connesso al problema di un diverso ordine economico, di un diverso sviluppo che deve prendere corpo, non soltanto da noi, ma direi a livello generale,

a livello mondiale. In ogni caso noi crediamo che sia importante che anche su fatti grossi, ma limitati come quello delle basi militari convenzionali, sul quale le due province, assieme e tutte le altre regioni d'Italia sono impegnate in un confronto con le autorità militari e accanto al problema, certo, più importante della installazione nel nostro paese dei missili Pershing e Cruise, è importante che su queste questioni, che sono limitate rispetto al problema più generale, vengano avanti delle volontà precise, tese a scoraggiare le autorità competenti dal prendere decisioni che riguardano il nostro territorio. Quindi di procurarsi delle possibilità quanto meno di contrattazione, ed è per questo che noi abbiamo firmato il Voto, che è adesso sottoposto alla nostra valutazione, e siamo convinti che questo sia un atto assolutamente dovuto, necessario, positivo, che chiede comunque che l'azione nostra sia più ampia, che si sviluppi anche su terreni diversi certamente, ed è per questo che invitiamo gli altri colleghi, le altre forze politiche a dare il loro voto positivo e, per quanto ci riguarda, ci associamo all'appello che rivolgeva prima il collega Erschbaumer, volto a dire che i colleghi possono sottoscrivere alla pari questo ordine del giorno, per affidarlo poi alla votazione finale.

**PRESIDENTE:** La parola al cons. Boato.

**BOATO (N.S.-N.L.):** Una parte di quanto dirò è dedicata — non per cambiare argomento, ma per dare qualche elemento di analisi sulla occupazione militare in Italia, in particolare nelle tre Venezie, — è dedicata a un aspetto, che è secondario rispetto a quello centrale dei missili e della necessità che da questa e da tutte le regioni italiane porta un appello chiaro e de-

terminato contro la installazione dei missili, sia pure anche solo nell'ambito della regione, da un punto di vista della difesa corporativa che può fare un Consiglio regionale. L'abbiamo sentita da alcuni interventi sia pure anche su questa base che però è molto limitata, se fosse estesa però a tutte le regioni italiane, l'appello così corale avrebbe certamente anche un significato politico.

Noi di Nuova Sinistra-Neue Linke non abbiamo e non vogliamo dare questo significato strettamente corporativo, che qualcun altro dà con un'altra interpretazione della questione militare, della questione pace e guerra e rinunciando all'obiettivo principale del disarmo unilaterale. Riprenderò questo Voto al termine. Dico alcune cose che ritengo soltanto di significato complementare, ma che da un punto di vista territoriale nostro, della competenza anche istituzionale, possono avere un minimo di peso. C'è una legge nazionale del '76; è una data in certo senso vergognosa, si potrebbe dire incostituzionale che ci sia una legge sulle servitù e militari e sull'occupazione del suolo pubblico, nazionale e regionale per fini militari, che sia in vigore a quasi un trentennio dalla nostra Costituzione. Perché prima, anche se si può dire che era l'aspetto meno rilevante rispetto alla questione della guerra che stiamo affrontando, si era al livello che il militare, — stile Ventennio o stile anche governo liberale precedente al Ventennio, — era di fatto, al di fuori della Costituzione, superiore al civile in quanto tale e non si pagava neppure la servitù pubblica o privata del suolo, del territorio anche dell'economia, come sanno bene i friuliani e i sardi in particolare.

Le leggi del '31 e del '32 sulle servitù non pagavano neppure gli indennizzi. Quest'ultima

ha istituito con finalità "democratiche", i comitati paritetici consultivi, di cui fanno parte anche queste due province separatamente in questo caso, quella di Bolzano e quella di Trento, che non hanno neanche però diritto di parola sulle scelte di fondo che riguardino le regioni, ma hanno diritto di parola soltanto sulle servitù specifiche a evitare, — questo è detto esplicitamente nella circolare illustrativa del ministero di questa legge 898, — a evitare che ci siano troppe tensioni sociali e memori appunto di quello che è successo in particolare nelle province del Friuli-Venezia Giulia e anche in Sardegna.

Un secondo obiettivo di questa legge, che ha un riflesso diretto su quello che stiamo discutendo oggi, per quanto riguarda l'aspetto corporativo della difesa regionale, è questo: che l'art. 3 fa riferimento esplicito al rapporto fra indicazioni e scelte dell'autorità militare e indicazioni e scelte dell'autorità civile, in un certo senso paritariamente a livello di pianificazione territoriale regionale. Questo ha dietro, — e faccio riferimento ancora a interpretazioni ufficiali, cioè della parte stessa che ha promulgato la legge, del nostro esecutivo, del ministero, delle circolari illustrative, — ha dietro questo significato: ci sono delle regioni un po' troppo occupate militarmente, perciò cerchiamo di scaricare su altre regioni e su altre province meno occupate, le servitù militari, i demani e quindi anche i poligoni di tiro, basi missilistiche, basi aeronautiche ecc. ecc. Da questo punto di vista credo che qualche trentino come me potrebbe rizzare le orecchie, perchè risulta la nostra provincia una delle meno occupate, se non la meno utilizzata o strumentalizzata o schiavizzata dal punto di vista delle servitù militari, a differenza del Sudtirolo, che, pur non es-

sendo una delle più sfavorite, lo è abbastanza, basta chiederlo ai colleghi sudtirolesi qui presenti.

Ognuno sa che è sufficiente anche un poligono di tiro occasionale per sconvolgere la vita di una popolazione locale. Comunque, a confronto con un'occupazione del 0,21 del territorio regionale, 0,2 per Trento e 0,38 per Bolzano, quindi anche con un grossissimo svantaggio del Trentino rispetto alla Provincia regione di frontiera, c'è un 1,37 di tutto il Veneto che vuol dire 251 Km quadrati e il 4,42 del territorio del Friuli-Venezia Giulia, che vuol dire 346 Km quadrati, il 42 dell'intero territorio regionale.

La provincia di Gorizia, — si parla spesso del Friuli genericamente, — ma la provincia di Gorizia è occupata per un quinto da postazioni militari e servitù, 20 e puntini.

Quindi parliamo di una situazione drammatica, che è molto più drammatica nell'ambito delle tre Venezie, ma il nostro obiettivo non è corporativo, infatti se è necessario far rilevare anche quanto possono stare peggio quelli che stanno peggio è giusto tenerne conto.

La conseguenza pratica quindi di questo orientamento a tenere conto del rapporto fra pianificazione civile e pianificazione militare, ha un riflesso diretto per noi, perchè dal Friuli ci sarà una parziale smobilitazione dei poligoni di tiro e delle aree di occupazione militare e ci saranno delle integrative postazioni nel Trentino e nel Sudtirolo anche, non solo in quanto regioni a livello nazionale meno occupate rispetto al resto delle tre Venezie, non meno occupate rispetto ad altre regioni del centro Italia o anche dell'ovest, ma anche e soprattutto in quanto vicine al Friuli e quindi con la stessa funzione di "deterrente", fra virgolette, noi diciamo anche di finalità aggressiva rispetto all'est; bell'esempio

tra l'altro di pace rispetto alla Jugoslavia, con cui avremmo ottimi rapporti diplomatici, stando ai trattati!

Nella nostra regione sono finora vincolati grosso modo tremila ettari, l'enorme maggioranza dei quali nel Sudtirolo. Con questa legge 898, essa dovrà trasformarsi in un'area costellata di poligono di tiro. E faccio l'esempio del Trentino, che è quello su cui abbiamo le denominazioni delle zone. Voglio ricordare ancora che il Sudtirolo ha territori soggetti a demanio militare e a servitù dirette su privati in 62 comuni su 116, cioè su oltre metà dei comuni, mentre nel Trentino "soltanto", tra virgolette, su 16 comuni; e quello di Rovereto è uno con una percentuale abbastanza alta. Oltre a questi ci sono nel Trentino poligoni a utilizzazione occasione, su cui adesso c'è in discussione la trasformazione per utilizzazione permanente e quindi anche con applicazione di grandi servitù militari per una parte di questi. Sono tredici quelli a occupazione occasionale, tra cui quello di Salorno, che è Sudtirolo, ma che tira nel Trentino. C'è anche questo vezzo del passaggio di schioppette, di cannonate da una provincia all'altra; in ricambio quello dell'alta val di Non tira per esempio sul Sudtirolo, quindi c'è un rapporto proprio amichevole e di scambio paritario...

Alta val di Non, Mezzolombardo, Castello dei Camosci, Tesino, Valle del Vanoi, Salorno, San Pellegrino, sui cui c'è stata già una protesta popolare, Vigo di Ton, foci dell'Avisio, qui a Lavis, Monte Stelle delle Sute, Lagorai, Col della Boia, Croda Grande, Cima d'Asta, ancora della zona del Lagorai. Quelli che sono in predicato per diventare permanenti, oltre a quello di Salorno che lo è già, alta val di Non, Mezzolombardo, Pian della Schita, S. Pelle-

grino, Col della Boia e Croda Grande.

Controindicazioni. Stiamo sempre parlando delle cose di interesse più strettamente territoriale e sociale e non del dramma che è il primo punto di riferimento della nostra mozione; comunque val la pena ancora un breve escursus su questo: espropri dei suoli, per qualche partito che è molto sensibile a questa questione, faccio riferimento alla SVP, al PPTT in particolare, credo che questa cosa vada sottolineata; aumento della presenza militare significa anche ingerenza nell'economia, in particolare turismo, commercio, agricoltura, foreste e zootecnia, squilibrio ambientale faunistico, floristico, paesaggistico, e chi più ne ha più ne metta. L'area utilizzata dai poligoni, inoltre, è molto ma molto più vasta, il rapporto è da 20 a 30 per uno rispetto a quella effettivamente espropriata o demanializzata. L'art. 15 vi dice ancora — ed è l'ultimo riferimento che potrebbe sembrare un po' lontano, ma che si rivelerà piuttosto pesante — dice che in questa cosiddetta campana di sgombero, e si tratta di centinaia di ettari, se non migliaia in qualche caso, per ciascuno di questi poligoni di tiro che sono previsti in un numero abbastanza rilevante, verso la decina, sia da una parte, sia nel Trentino che nel Sudtirolo, e dovrebbero cioè diventare permanenti, "per il tempo strettamente necessario allo svolgimento di esercitazioni, il comandante territoriale può disporre, per motivi di pubblica incolumità, lo sgombero e l'occupazione di immobili e il divieto di accedervi, lo sgombero di specchi d'acqua e imporre limitazioni alla circolazione stradale. Nei casi di urgente necessità sgombero e occupazione e limitazione di cui al primo comma possono essere disposti con effetto immediato". Si sa cosa è successo in questo fortunato Trentino, da que-

sto punto di vista, nei casi del Tesino o del San Pellegrino o di altre situazioni dove questo è avvenuto, sia pure in situazione occasionale.

Il territorio quindi diventa zona militarizzata in queste aree. C'è stata una protesta anche a livello istituzionale. Alla fine dell'estate del '79 la Giunta comprensoriale della valle di Non ha mandato un lungo documento rilevando tutti gli effetti negativi sulla viabilità, sulle attività agricole, sull'alpeggio, sulla fauna protetta, sugli insediamenti di antichi isolati, sul turismo, sui settori del commercio, che avrebbe comportato la stabilizzazione del poligono di tiro in quella zona.

Il ministro della difesa Lagorio, e qui passo alla tematica più generale, ha detto recentemente, fine dell'anno '80: "Non può considerarsi un dogma la permanenza nelle tre Venezie di buona parte delle forze armate italiane". Noi non sappiamo se questa sia una riflessione fondata o se sia invece un allettamento magari verso i friulani, verso i sudtirolesi, verso quelli della provincia di Treviso e anche di Venezia, non soltanto, che hanno servitù pesantissime. Prendiamola anche per buona, anche se è in piena contraddizione, ...

**PRESIDENTE:** Per favore, silenzio!

**BOATO (N.S.-N.L.):** Ringrazio la Presidenza perchè mi tocca alzare troppo la voce. Anche se è in piena contraddizione con quanto è stato denunciato poco fa dalla "Repubblica" in rapporto alle possibili localizzazioni dei Pershing e Cruise che stiamo discutendo, provincia di Treviso, provincia di Udine e forse Puglia. Grazie comunque, signor Ministro, se lei intende graziare così le aree delle cosiddette tre Venezie, tra cui la nostra regione...

Ma noi non chiediamo soltanto questo alleggerimento territoriale, a danno magari di altre regioni italiane; dopo il vergognoso voto parlamentare dello scorso anno sulla accettazione passiva della imposizione Stati Uniti-NATO delle installazioni missilistiche Pershing e Cruise, ci sono stati due moniti dell'URSS all'Italia, 21 e 27 novembre del '80, il primo delle Isvestia e l'altro della Tass, che definivano il nostro paese minacciosamente come teatro di guerra nucleare in seguito a questa decisione. Chi è più responsabile, chiedo a tanti simpatizzanti dell'Unione Sovietica dell'altra parte! Dico simpatizzanti, perchè governano non molto diversamente dall'imperialismo sovietico, ma che comunque si ritengono nemici di questo imperialismo, mentre noi vorremmo che tutti gli imperialismi non esistessero.

In questo caso è più responsabile l'URSS che fa minacce a prole, perlomeno in rapporto ai Cruise e ai Pershing o la NATO, gli Stati Uniti e l'Italia, che minacciano direttamente con le installazioni missilistiche? Qui può sorgere l'oppositore, chiamiamolo "oppositore" tra virgolette, della maggioranza, del Governo, di alcuni grossi partiti che sono qui dentro, il quale potrebbe dire: facciamo la conta dei missili e vediamo chi veramente ne ha di più e allora dimostreremo che era necessario mettere anche questi. Si farà la conta, come ha fatto qualcuno, — purtroppo addirittura qualcuno della sinistra una volta faceva questo e adesso non più, — si farà la conta degli armamenti dell'uno e dell'altro imperialismo per vedere chi ha "diritto", tra virgolette, ad armarsi ancora. Perchè è armato meno? No, questa cosa non ci interessa. Questi missili agiscono nel tempo di 8 minuti e liquidano di per sè, strutturalmente, ogni possibilità di trattativa. Questi missili sono

strumenti antipolitica, per noi che facciamo politica, lo dico per voi che governate anche facendo politica o ritenendo di farla; sono lo strumento per eccellenza antipolitica, antidiplomazia, antitrattativa; non c'è il tempo, noi che diamo tanta importanza al tempo, 8 minuti, non 8 giorni di trattative o di discussioni, 8 mesi o quello che è passato fino adesso, ma una minaccia perentoria. Se il bottone si preme è finita.

Allora questo provoca dall'altra parte l'atteggiamento identico, non importa come si chiamino gli altri missili, provoca una risposta dello stesso tipo, della stessa natura, dice che si chiamano SS e accetto che siano nazisti gli uni e anche gli altri! Sono una spinta a premere per primi il bottone, altro che dissuasione!

Voglio citare qualche parola del comitato per la pace del Sudtirolo, che ha affrontato questa questione e che ci invita, in un certo senso criticamente a tutti noi della sinistra, ad essere più perentori e più chiari, perchè il nodo cruciale è un nodo di vita o di morte, non anche di servitù militari come io stesso mi accuso di avere detto e denunciato: in che cosa consiste la novità. I nuovi euro missili Cruise, in Italia 176 e Pershing 2, 572 tra Italia e Germania, possono raggiungere ogni obiettivo dell'Unione Sovietica, anche quelli eventualmente installati? Vi chiedo scusa, se qualcuno continua a parlare può farlo, ma fuori per un minimo di cortesia anche a quei pochissimi che stanno ascoltando. Possono raggiungere ogni obiettivo dell'Unione Sovietica, anche quelli installati nel Sudtirolo in 8 minuti, come ho già denunciato, contrariamente e quelli tradizionali che impiegavano un'ora. E sono indirizzati non più su grossi centri abitati, ma su basi militari. "Contrariamente a ciò che un profano di strate-

gia militare può pensare, di primo acchito, ciò non diminuisce, ma aumenta i pericoli di catastrofe, — sempre secondo il comitato per la pace, dice il giornale —, per il semplicissimo fatto che se prima ciascuna delle due parti era trattenuta dal fare la prima mossa, per il timore della risposta dell'altra contro la sua popolazione, ora invece essendo l'obiettivo degli euromissili militare, è evidente che i militari intendono attaccare per primi, nel senso che attaccare per secondi significherebbe colpire obiettivi militari già sguarniti; ad un eventuale attacco statunitense all'Unione Sovietica non resterebbe che far partire i suoi razzi rimasti, ma i famosi SS 20 sono orientati su di noi, Europa occidentale, e anche volendo, non arriverebbero agli Stati Uniti, l'Europa diventerebbe un paesaggio lunare". Cioè non si può sbagliare, questo è il discorso, ma lo sbaglio ultimo è quello dell'installazione di questo missile, perchè una volta premuto un bottone, non c'è nessun ricorso, nessuna trattativa, nessuna diplomazia, nessuna ulteriore mediazione politica, è finita. Questo è il significato del paesaggio lunare. Diciamo allora: basta a questa logica omicida e suicida, cambiamo rotta tutti. Qualcuno però deve pur cominciare, caro Lunger, unilateralmente a non armarsi almeno di più, non diciamo a togliere, noi diciamo anche a togliere le armi che ci sono, ma almeno diciamo a non armarsi di più, a non fare questo passo nella fossa. Se non lo fanno gli Stati Uniti o la NATO e se non lo fa l'URSS, lo faccia l'Italia, come lo fa la Norvegia, come in parte l'hanno fatto Bruxelles e l'Aja, l'Olanda e anche la Romania, mi viene suggerito. Se non lo fa il Governo, lo facciano le regioni, facciamolo noi come rappresentanti più diretti della popolazione.

Diamo al pur legittimo voto corporativo, anche se non mi piace chiamarlo così, ma so che c'è una componente di questo tipo, di dife-

sa specifica del nostro territorio, diamo anche un significato più generale. Se a questo livello di governo locale avvertiamo tutti noi, tutti anche i partiti di maggioranza, non solo come rappresentanti politici, ma soprattutto come persone qui residenti, avvertiamo la gravità della questione, sentiamo le proteste o le possibili paure della stessa popolazione, i Consigli regionali si oppongono alla militarizzazione della propria regione. Se questo avviene, se noi, non solo come rappresentanti, al limite, della DC o della SVP o di altri partiti della maggioranza, ci sentiamo messi in discussione e in difficoltà di fronte a un poligono o a un'area a destinazione militare qui in casa nostra, vuol dire allora che c'è un baratro fra di noi, anche governanti, anche esecutivo e le varie ragioni di Stato, le varie ragioni di partito, che hanno messo, per esempio, lo stesso partito a votare diversamente in un Consiglio regionale e in Parlamento, come il PSI. C'è un baratro fra noi stessi e le ragioni di Stato, le ragioni di partito che portano in Parlamento e a livello internazionale ad atteggiamenti guerrafondai.

Il voto su questo Voto, scusate il gioco di parole, sia dunque un piccolo mattone per riempire questo baratro, per costruire non un muro di divisione, ma una "agorà" della pace.

**PRESIDENTE:** La parola al cons. Zanghellini.

**ZANGHELLINI (P.P.T.T.-U.E.):** Grazie, Presidente. Brevemente, per dire che noi in quest'aula, anche in occasioni analoghe, abbiamo sempre dichiarato, sempre sostenuto che purtroppo l'Europa ha perso la guerra nel '45 e che avendo perso la guerra noi, componenti di questa Europa, specialmente noi, rappresentanti di un Consiglio regionale non abbiamo alcun pe-

so e la nostra opinione non viene presa in considerazione da chi comanda. Diremo che è solo letteratura, solo demagogia discutere di cose che sono molto più grandi di noi; abbiamo affrontato in quest'aula problemi che erano più inseriti nel nostro tessuto economico-politico e questi problemi, queste argomentazioni sono state respinte e rifiutate perchè fuori dalle nostre competenze, e credo che, a parte l'atto commovente ma anche ingenuo di questa mozione, non rimane altro che il dato di fatto che noi siamo oggetti oggi della storia e anche oggetti dell'economia. Come ha detto prima e sosteneva il collega Marzari con le statistiche e dimostrava i fabbricanti d'armi che invadono anche i mercati del terzo mondo, si deve tener presente che l'Italia è proprio uno dei centri di esportazione delle armi e che la politica economica, sostenuta indirettamente da concessioni fatte da uno dei vincitori, permette un certo giro che procura un equilibrio e su questo equilibrio oggi dobbiamo vivere, dobbiamo cercare di sperare in un futuro che sicuramente sarà incerto, sarà problematico, ma non influenzato da noi, ma neanche dal nostro Stato e neanche purtroppo dall'Europa perchè questa Europa, l'ho detto prima, ha perso la guerra.

Questo equilibrio bisogna che si sostenga, noi non possiamo dire, almeno non possiamo imporre, non possiamo neanche minimamente cercare di influenzare un sistema di equilibrio che ha problemi, che è impostato su una problematica che è molto più grande di noi. Sarebbe quasi un atto di superbia interferire in sistemi, in zone che assolutamente non sono a noi interamente comprensibili, o, se sono comprensibili, sono solo apparentemente e superficialmente capibili. Per cui sarebbe pericoloso non solo forzare su una direzione, ma anche dare valuta-

zioni che possono influenzare l'opinione pubblica che sinceramente non è preparata a questi problemi ed è difficile anche poter valutare un sistema, che oggi si mantiene perchè in equilibrio e che è un risultato di una guerra vinta da continenti e nella quale il nostro continente, l'Europa, ha perso purtroppo.

**PRESIDENTE:** La parola al cons. Tomazzoni.

**TOMAZZONI (P.S.I.):** Per esprimere il voto positivo del gruppo socialista a questa mozione che abbiamo sottoscritto, ed è un voto che è coerente con le posizioni da noi già prese in sede di Consiglio provinciale, quando è stata presentata una mozione in merito alla installazione dei missili in Italia. In quella sede avevamo assunto una posizione autonoma in sede locale, contraria alla scelta di installazione dei missili in Europa, tenendo presente quelle che erano le posizioni espresse dalla Internazionale socialista, avendo come punto di riferimento quel voto, quelle posizioni che si sono concretizzate nella Internazionale socialista e tenendo presente anche i ripetuti e accorati appelli che il suo Presidente, Brandt, ha espresso in quella sede.

E' anche un voto che ha un significato modesto, perchè modesta è la nostra Assemblea e l'espressione della nostra Assemblea, ma che ha un significato di assunzione, di responsabilità, di presa di coscienza di questi problemi, che crediamo anche risponda a una volontà di pace della nostra popolazione, cioè riteniamo sia importante che anche in questa sede che ha poco potere, che ha scarsa eco, ma anche in questa sede ci sia una presa di posizione perchè tutti abbiamo, riteniamo noi, delle responsabilità non solo come individui, ma anche come partiti, che rappresentano una fetta delle collettività, abbiamo delle responsabilità a livello locale che vanno espresse in questa sede, che devono

avere una formalizzazione anche ufficiale in questa sede. Ed è un voto che riteniamo abbia un significato anche in rispondenza all'impegno e agli obiettivi che si pone la conferenza, che verrà prossimamente tenuta a Madrid da parte dei partiti d'Europa dell'Internazionale socialista e dei partiti eurocomunisti, conferenza che è incentrata sui problemi della pace e del disarmo.

Questo è il significato del nostro voto, non crediamo di avere la competenza per esprimere valutazioni tecniche, per entrare nel merito specifico delle strategie militari o di cose di questo genere; non crediamo, come diceva il collega Zanghellini, che sia una espressione di ingenuità, ma di una sincera volontà per quanto è possibile, per quanto può contare la nostra espressione, ma di volontà di non dare un apporto a un ulteriore armamento. Siamo sempre stati per la pace, per il disarmo, contro le guerre, e in questa sede ribadiamo fermamente queste nostre posizioni dando il voto a questa mozione.

*(Assume la Presidenza il Presidente Paris)*

**PRESIDENTE:** Prego, cons. Avancini.

**AVANCINI (P.L.I.):** Signor Presidente, se questo Voto fosse stato preso alla lettera e fosse stato illustrato esattamente per quello che dice, credo che potrebbe essere accolto da tutto il Consiglio, perchè sia nella premessa, sia nel Voto vero e proprio ci sono cose ragionevoli e condivisibili, cioè credo che sia da tutti riconosciuto che la nostra popolazione vuole la pace. Su questo credo che non ci siano dubbi, che tutti quanti noi, rappresentanti della popolazione e tutta la popolazione dell'intera regione vuole la

pace. Credo che nessuno, rarissime eccezioni ci siano da noi di coloro che pensano o vogliono o desiderano la guerra, credo che desiderano dare un segnale per il disarmo e la smilitarizzazione nella nostra regione. Poi si dice "la preoccupazione che nel territorio della nostra regione, già caratterizzata da una sproporzionata densità di presenze e installazioni di tipo militare."

Su questo io avrei dei dubbi, non lo so fino a che punto è sproporzionata, perchè dei dati qui non ne sono stati dati, si dice in generale che ci sono troppe installazioni militari. Non so se rispetto ad altri ci sia veramente questa sproporzionata densità di presenze; certamente che se tutti dicono: non vogliamo installazioni militari, allora vedremo che razza di caos si verificherà anche nella nostra nazione, che pure è legata da patti militari e da patti di alleanze.

Ma poi per quanto riguarda il Voto credo che sia giusto esprimere il desiderio che nella nostra regione non vengano installati missili. E fino qui va bene, se i presentatori ridimensionano il discorso a questo che noi diciamo: li mettano in altre regioni, qui da noi non li mettano! Noi esprimiamo il desiderio che qui non vengano messi. E io sarei d'accordo su questo, ma dalle illustrazioni fatte io credo che siamo andati al di fuori e al di là di quella che è la nostra possibilità e una ragionevole incidenza da parte nostra in un discorso così grosso, così enorme, così grande che implica una politica estera internazionale e che certamente il Consiglio regionale del Trentino-Alto Adige non può affrontare e non può incidere.

Ecco perchè mi pare di poter dire che dalle illustrazioni fatte qui parliamo a vuoto, facciamo cose inutili, non è che dimostriamo con questo di voler aiutare o di voler contribuire alla pace, ma dai discorsi che ho sentito vogliamo contri-

buire a un disarmo unilaterale. Dice Boato: "incominciamo noi italiani a non armarci", insomma, veramente questa è ingenuità o mancanza di senso del realismo! Noi facciamo parte...

MITOLO (M.S.I.-D.N.): *(Interrompe)*

AVANCINI (P.L.I.): Poi lo dirai tu questo, Mitolo! Noi facciamo parte di un'alleanza, dobbiamo essere fedeli all'alleanza, già troppe volte abbiamo tradito le alleanze in Europa e nel mondo, con le conseguenze che ancora abbiamo sotto i nostri occhi! Troppe volte abbiamo tradito le alleanze, ne abbiamo fatte e disfatte in questo ultimo secolo a non finire o in questi ultimi 150 anni. Ci siamo alleati con tutto il mondo e poi abbiamo tradito le alleanze. Ora io credo che pensare oggi di fare un disarmo unilaterale, di dire che l'Italia non installi i missili, cosa che abbiamo accettato, che il Governo ha accettato, che il Parlamento ha accettato, credo che sia perlomeno velleitario. Si potrebbe pensare ad auspicare a un disarmo globale, invitare anche le potenze dell'Est a disarmare, invitare a fare voti perchè tutto il mondo proceda verso il disarmo, e su questo io sono perfettamente d'accordo. Ha detto chiaramente anche il nostro Presidente della Repubblica che se i 500 milioni che si spendono ogni minuto per sostenere l'armamento, venissero spesi per la fame nel mondo sarebbe molto meglio. Questo è un auspicio, un voto che possiamo fare. Ma auspicare qui che ci sia un disarmo unilaterale, credo che sia velleitario. Del resto di cose così abbastanza discutibili ne vediamo in Italia, anche nel campo energetico. Si dice "no, nella nostra Regione noi non installiamo centrali nucleari", e allora vediamo in quale situazione ci troviamo; è un campo

diverso evidentemente, ma in questo campo credo che veramente siamo fuori dalla realtà con le illustrazioni che sono state fatte. Io non posso condividere questa impostazione perchè purtroppo facciamo parte di un'alleanza, facciamo parte di blocchi e fino ad oggi i blocchi hanno funzionato per fortuna, fino ad oggi l'equilibrio degli armamenti ci ha dato la pace, una pace anche abbastanza precaria, abbastanza sofferta, però da molti anni, da quasi 40 anni viviamo in un clima di pace perlomeno in Europa e credo che questo dipenda proprio dalla attenzione che hanno posto gli Stati Uniti nel voler equilibrare gli armamenti. Credo che se non ci fosse stato questo, se non ci fosse stata questa difesa da parte dell'occidente, in particolare da parte degli Stati Uniti, di equilibrare gli armamenti che all'est sono molto più pesanti, mi riferisco alla Russia, sono molto più pesanti di quelli che sono nell'occidente, credo che se non ci fosse stato questo l'Europa sarebbe già oggi una colonia dell'est europeo, sarebbe una colonia della Russia, come sono colonia i paesi che purtroppo sono soggetti a questa oppressione della dittatura russa e vediamo cosa sta avvenendo in Polonia; vedrete che non fanno tanti complimenti, non fanno tanti complimenti all'est, non chiedono tanti pareri per installare gli SS, per installare i missili, che sono già installati peraltro e noi stiamo ancora pensando di installarli per controbilanciare uno strapotere militare che costa a quelle popolazioni, non costa solo all'Italia l'armamento, ma costa alle popolazioni dell'est nel progresso, nella civiltà e nella democrazia. E perciò se i presentatori non la ridimensionano, io credo di non poter accettare un'impostazione di questo tipo.

**PRESIDENTE:** Ha la parola il cons. Pasquali.

**PASQUALI (D.C.):** Signor Presidente, al di là di quelle che possono essere le competenze di questo Consiglio, di cui molti hanno fatto cenno nelle premesse ai loro interventi, che si tratti di politica estera, che si tratti di politica o di riferimenti non pertinenti con l'andamento dei nostri lavori, io non trovo nulla di strano, anzi posso anche trovare utile che venga ricercata anche questa occasione per parlare di un argomento e di un tema di una tale delicatezza ed importanza. Dico subito che anche noi, come partito, siamo assolutamente disponibili a qualunque iniziativa politica, che sia tale da sollecitare ogni sforzo verso soluzioni di pace, di disarmo, di allentamento delle gravissime tensioni di cui oggi il mondo è purtroppo impegnato, ed io sottolineo e condivido quanto è stato espresso nelle motivazioni, sullo stato veramente allarmante in cui si trova oggi l'umanità in quanto tale. Siamo assolutamente disponibili alla valutazione di questi gravissimi fenomeni e delle gravissime conseguenze che possono portare queste situazioni, alla condizione che si esca fuori da qualsiasi forma di ambiguità strumentale e politica alla quale certamente noi non possiamo abboccare, a qualsiasi forma di strumentalità, che adesso cercherò di spiegare dove la vediamo e dove temiamo che possa essere, quando si possa pensare di sollecitare a noi iniziative che tendano soluzioni unilaterali del problema. Questo è stato ripetutamente dichiarato ed espresso anche da altri colleghi che mi hanno preceduto, anche se con motivazioni diverse. Non è pensabile oggi aderire alla proposta ripetutamente fatta anche da Boato questa mattina; intanto qualcuno cominci, perchè se qualcuno comincia forse ci può essere qualcun altro che lo segue. Ecco noi non crediamo, purtroppo non crediamo a questa ipotesi, vero co-

me è vero che il mondo si sta reggendo purtroppo ancora su una situazione di tensione estremamente pericolosa, su un equilibrio che fa riferimento a blocchi così come stanno, il blocco della NATO, il blocco del Patto di Varsavia. Nei confronti dei quali poi, si sostiene anche da taluni partiti politici, dal partito comunista per esempio e anche stamattina Marzari ce lo ha ricordato, non si tratta tanto di indebolire la consistenza di questi blocchi o di non prendere atto della presenza di questi blocchi, ma se questi blocchi esistono, se si prende atto anche della presenza di questi blocchi, dobbiamo anche prestare attenzione al fatto che l'equilibrio tra questi blocchi venga mantenuto e l'equilibrio tra questi blocchi purtroppo è un equilibrio di carattere militare, un equilibrio di attenzione reciproca e un equilibrio di valutare, attraverso tutti i sistemi che ci sono oggi, di valutare quello che viene in campo avverso, qual è cioè il rapporto di forze. E quindi è inevitabile che, anche partendo da questo punto di vista, nel constatare che l'equilibrio viene rotto nel prendere atto che un armamento nuovo è presente in un blocco, ci sia dall'altra parte immediatamente la reazione a completare o a ripiantare quello che potrebbe essere la ricerca di un conguaglio. Purtroppo la politica dei blocchi è di questo genere qui e che si possa sperare, come io sono convinto, come noi siamo convinti, che la pace nel mondo si salvi e si conservi attraverso il superamento anche di questi blocchi, credo sia sia una speranza e anche un obiettivo verso il quale si possa operare e si debba poter giungere. Ma non ha senso politico, non ha senso di razionalità per quanto ci riguarda, il cercare di intervenire attraverso prese di posizione, che abbiamo riferimento ad una unilateralità di questo. Quindi disponibili a ricercare forme anche in

quest'aula, in questo Consiglio, per esprimere sollecitazioni anche importanti, vere e preoccupate, ma non certamente disponibili a contribuire, a rendere ancora più ambigua una presa di posizione di questo genere, nel modo come è stata presentata. Perchè da una parte si dice: facciamo riferimento, facendo ricorso a una sorta di obiezioni di coscienza regionale, alla sollecitazione di non fare manovre militari o di non fare installazioni militari nella nostra regione. Io non so quale coerenza ci possa essere con questa indicazione, perchè allora ammetterei che nella regione vicina questo invece potrebbe essere ammesso e mi preoccupo di me, non mi sento tanto preoccupato di quello che avviene nel vicino; secondo me, le posizioni di principio su questo aspetto risentono anche in questo caso di una forma di ambiguità, perchè danno ragione, almeno secondo il mio avviso, ad un'impostazione globale e generale che deve essere volta verso iniziative generali, complessive del problema, non certamente verso iniziative che possano presentare pericoli di rottura di quell'equilibrio al quale ho fatto riferimento, ma che tutti hanno fatto riferimento in qualche modo.

La seconda ambiguità qual è? E' quella di far leva in qualche modo sul sentimento delle nostre popolazioni, quasi a dire: voi avete sempre opposto, avete sempre dichiarato la vostra contrarietà, anche per quanto riguarda la provincia di Bolzano, all'esercitazioni militari, alla presenza massiccia di militari, questa diventa un'occasione per sollecitare ancora una vostra adesione, come per dire che se voi non foste d'accordo con questa mozione, evidentemente voi siete d'accordo per il fatto che non solo possano continuare ad esercitarsi indiscriminatamente esercitazioni militari, ma addirittura siete

d'accordo che si installino nel vostro territorio questi famosi missili. E non è certamente anche questo, a me pare, un modo corretto di parlare, di ragionare, perchè si sa perfettamente che non saremmo d'accordo in questo modo, che saremmo sempre disponibili ad esprimere tutte quelle ragioni che nel rispetto di alcuni principi siano tali da non incrementare questa attività. Io non sto qui a dire quali sono state le occasioni in cui questo si è verificato e tuttora si sta verificando.

Sono tutte considerazioni per le quali noi non votiamo questo Voto, anzi voteremo evidentemente contro al Voto, a meno che sul suo testo non si voglia esprimere un tentativo, al quale noi ben volentieri aderiremo, che sia volto ad un capovolgimento di impostazione ideologica e politica, così come può emergere dal testo che, secondo noi, è estremamente ambiguo ed anche pericoloso.

**PRESIDENTE:** Altri? Prego, cons. Peterlini.

**PETERLINI (S.V.P.):** Sehr verehrter Herr Präsident! Ich will mich kurz fassen, da Kollege Pasquali die wesentlichen Argumente, die wir auch teilen, vorweggenommen hat. Es stimmt, wie Avancini gesagt hat: Würden wir uns auch in den Motivationen an den wörtlichen Text des Begehrensantrages halten, so könnte man daraus zwei Folgerungen ziehen: erstens wir sind für den Frieden...

Unterbrechung

**PETERLINI (S.V.P.):** Herr Präsident! Alles in Ordnung?

Würde man also den wörtlichen Text so nehmen, wie er dasteht, und daraus die Konse-

quenzen ziehen, würde das zweierlei bedeuten, wie Kollege Avancini auch unterstrichen hat: erstens wir sind für den Frieden — und da sind wir uns alle einig — und zweitens: wir sind nicht dafür, daß ausgerechnet bei uns alle möglichen Einrichtungen der Staatsverteidigung errichtet werden und auch da müßten wir uns einig sein. Deswegen geht es wohl mehr darum, den politischen Hintergrund zu beleuchten, der hinter diesem Begehrensantrag steckt und zugleich die Absichten, die damit verfolgt werden, Kollege Langer.

Um es noch einmal zu unterstreichen: Es gibt also überhaupt keine Diskussion darüber, daß alle Mitglieder dieses Regionalrates, die gesamte Bevölkerung Südtirols, des Trentino und wahrscheinlich auch das gesamte italienische Staatsvolk für den Frieden eintreten; Punkt Nr. 1.

Punkt Nr. 2: Es gibt auch keine Diskussion darüber, daß — was die Provinz Bozen betrifft und das, glaube ich, gilt in analoger Weise auch für die Provinz Trient — sich die Provinz Bozen energisch und in den Möglichkeiten und Formen, die ihr vom Staatsgesetz über die Militärservituten zugesichert werden, sich dagegen wehrt, daß Militäreinrichtungen und Schießübungen oder sonstige Servituten jeder Art auf unserem Gebiet errichtet werden. Ein deutliches Beispiel dafür haben wir vor wenigen Tagen im Südtiroler Landtag erlebt, als wir ein Gesetz über die Naturparks verabschiedet haben, wo wir die Klausel vorgesehen hatten, daß keine Schießübungen stattfinden dürfen. Allerdings hat die römische Regierung diesen Passus wegen Kompetenzüberschreitung rückverwiesen; gestern nun hat Kollege Pasquali ganz deutlich im Südtiroler Landtag betont, daß dieser Artikel mit einem getrennten Gesetz neu vorgelegt wird,

um auch diese Frage zu klären.

Also über diese beiden Punkte und über diese beiden Zielsetzungen: Frieden auf der Welt und keine Militäreinrichtungen auf dem Gebiet unseres Landes sind wir uns einig. Wie gesagt, es geht also um den politischen Hintergrund, die Zwecksetzung dieses Begehrensantrages und ob mit dieser Form, wie sie hier vorgelegt wird, eigentlich das Ziel des Friedens überhaupt erreicht werden kann. Der Diskurs, wie er hier dargelegt worden ist, ist ganz einfach: Wir wollen alle den Frieden; irgendwo — um den gemeinsamen Nenner herauszustellen dieser Diskussion zumindest vom linken Flügel — muß man ja anfangen. Boato sagt: Fangen wir einmal an, ja, wir gehen ja sogar noch weiter, wir fordern ja auch verbal den Ostblock auf, wir scheuen uns ja nicht davor, abzurüsten, aber wir müssen doch einmal und irgendwo auf der Welt damit anfangen. Abgesehen davon, daß meines Erachtens der Begehrensantrag als ganzer sehr fraglich ist, in seiner politischen Glaubwürdigkeit, wie wir ja alle wissen, welches Schicksal diese Begehrensanträge dann machen, und daß es wirklich nicht mehr wäre als ein Ausdruck ...

Bitte?

LANGER (N.L.-N.S.): Schicksal haben nicht machen.

PETERLINI (S.V.P.): Ja, danke schön. Schicksal erleiden, wenn schon, wenn wir schon im Sprachschatz wühlen!

... und daß es im wesentlichen um eine Augenauswischerei ginge, die man der Bevölkerung vormacht: Wir würden zwar dagegen sein, die internationalen Pläne und die NATO-Pläne würden aber sowieso verwirklicht werden, weil die Möglichkeiten, uns hier einzumischen bzw. un-

seren Willen zum Ausdruck zu bringen, wirklich mehr als nur beschränkt sind.

Abgesehen von dieser Augenauswischerei kommen wir zum Grundsätzlichen: Wird der Weltfrieden auf diese Art und Weise wirklich erreicht? Das ist die Frage, die wir beantworten müssen. Einerseits, indem Stück für Stück im Westen abgerüstet wird; es ist ja betont worden, nicht nur unsere Region soll diese Zielsetzung verfolgen, nicht nur unsere Region wollen wir verschonen, und somit müßte Stück für Stück jede Region und ich glaube, die Neue Linke bzw. ihre Gruppierungen machen das ja auch in anderen Regionen, Stück für Stück müßte jede Region dann nachziehen und sich weigern, Militärstationen zu errichten. Wir würden also im Westen, um das konsequent durchzuziehen, abrüsten; wir würden das machen, wobei das im Osten nicht erfolgen würde. Konsequenz: Wir hätten einen starken Ostblock und einen schwachen Westen. Und jetzt meine Frage: Glauben Sie wirklich ehrlich daran, daß damit der Weltfrieden garantiert ist oder glauben wir nicht eher, daß damit erst die Voraussetzungen geschaffen werden, um einen richtigen Weltkonflikt auf militärischer Basis anzufeuern? Die Geschichte hat uns leider die zweite Antwort gegeben! Ich bin nicht erfreut über diese Tatsache; aber leider hat sie uns bewiesen, daß überall dort, wo ein Übergewicht an Kräften vorhanden war, ein starker und ein schwacher Partner, der Starke einfach übergriffen hat; und dafür haben wir historische Beispiele genug, historische Beispiele, die gerade auch vom Ostblock mit seiner Politik der letzten 30, 40 Jahre mehr als bewiesen worden sind und auch in diesen Tagen immer wieder bewiesen werden; beispielsweise wird uns das Damoklesschwert Polens ja tagtäglich in den Zeitungen vorgeführt. Je

schwächer wir also einen Partner gegenüber dem anderen ausstatten, desto mehr ist der Frieden auf dieser Welt gefährdet.

BOATO (N.S.-N.L.): Abbiamo il vaticano noi, Peterlini! Sta tranquillo!

KASERER (S.V.P.): Non conta!

LANGER (N.L.-N.S.): Das ist jetzt Majestätsbeleidigung.

PETERLINI (S.V.P.): Das war keine Majestätsbeleidigung! Kollege Kaserer wollte sicherlich damit unterstreichen, daß in einer bewaffneten Auseinandersetzung die Diplomatie dann ihre Grenzen findet, wenn sie schwächer ist, wenn sie mit den bewaffneten Formen der Auseinandersetzung nicht standhalten kann.

Wir würden also auf unserer Seite Stück für Stück abrüsten und die anderen würden es nicht tun. Da haben wir den politischen Hintergrund, Kollege Langer, den ich vorhin angespielt habe. Das wollen die Linksparteien in Italien und viele Linksparteien. Ich unterstelle es nicht allen, aber einigen sicherlich. Man möchte also bei uns die Politik betreiben des Friedens, appelliert zwar auch an den Osten formell, um in Ordnung zu sein, die sollten es zwar auch tun, machen es aber nicht, wir würden also abrüsten und dann, wenn der Moment gekommen ist, würden wir den Weltfrieden wirklich gesegnet sehen. Das ist eine einfache und deutliche Schlußfolgerung, dessentwegen wir bei Begrüßung der Zielsetzungen, die wir alle teilen — das sei noch einmal unterstrichen —, bei Begrüßung nicht nur des Weltfriedens, sondern auch der ablehnenden Haltung gegenüber Militärstationen, trotzdem gegen den Begehrensantrag sind. Gerade was die

Provinz Bozen betrifft — hier müßte man auch ein bißchen differenzieren zwischen Provinz Bozen und schon gar nicht eine enge Bindung mit dem italienischen Verteidigungssystem! In Südtirol war es damals ein großer Schock und wurde als erster Schritt des Faschismus gewertet, als die Südtiroler zum italienischen Wehrdienst eingezogen wurden. Aber über diesen Zielen, die weiterhin verfolgt werden, wie gestern wieder im Südtiroler Landtag bezüglich der Naturparks bewiesen worden ist, über diesen Zielen sind die Tatsachen des Weltgeschehens zu sehen und zu erkennen. Die Politik, wie sie vom Ostblock betrieben wird, besteht darin, bei uns im Untergrund solche Motionen zu betreiben. Und deswegen stimmt die Südtiroler Volkspartei gegen diesen Begehrensantrag.

*(Illustrissimo signor Presidente! Sarò breve, in quanto il collega Pasquali ha anticipato gli argomenti essenziali, che anche noi condividiamo. Il Consigliere Avancini ha ragione di affermare che, prendendo le motivazioni della mozione letteralmente, si potrebbero trarre due conseguenze: Innanzitutto siamo per la pace...*

*Interruzione*

*PETERLINI (S.V.P.): Signor Presidente! E' tutto in ordine?*

*Se interpretassimo letteralmente il testo nella sua formulazione, dovremmo trarre le dovute conseguenze, vale a dire che avremmo un doppio significato, come ha sottolineato giustamente il collega Avancini: innanzitutto siamo per la pace e qui regna il pieno accordo. In secondo luogo non siamo favorevoli che proprio qui da noi si installino impianti per la difesa dello Stato ed anche su questo punto dovremmo essere tutti*

uniti. Per questo motivo trattasi più che altro di illuminare il retroscena politico di questa mozione, nonché le intenzioni che si perseguono, collega Langer.

Per ripetere un'altra volta, è fuori discussione che tutti i membri di questo Consiglio regionale, tutta la popolazione del Sudtirolo, del Trentino e probabilmente anche tutto il popolo nazionale sono per la pace; questo è il primo punto.

Punto 2: E' fuori discussione che per quanto concerne la Provincia di Bolzano e credo analogamente anche la Provincia di Trento si oppongono energicamente con tutte le possibilità e forme che la legge nazionale attribuisce loro in merito alle servitù militari a qualsiasi impianto militare, manovre od altre servitù nell'ambito della nostra zona. Un esempio eloquente l'abbiamo vissuto alcuni giorni or sono nel Consiglio provinciale di Bolzano, in occasione della trattazione di una legge sui parchi naturali, in cui abbiamo previsto una clausola che vieta le esercitazioni militari a fuoco. Tuttavia il Governo romano ha respinto questa norma con la motivazione che sono state lese le competenze, mentre ieri il collega Pasquali ha fatto chiaramente presente in Consiglio provinciale che detto articolo sarà ripresentato con una legge separata, per disciplinare anche tale questione.

Su questi due punti e finalità, vale a dire la pace nel mondo e nessun impianto militare sul territorio della nostra Provincia, siamo concordi. Come già detto trattasi più del retroscena politico, della finalità di questa mozione, nonché della domanda se lo scopo principale, la pace, potrà essere raggiunto sotto questa forma. Il discorso qui esposto è semplice: tutti vogliamo la pace; da qualche parte si dovrà pure iniziare, tanto per giungere ad un denominatore comune nell'ambito di questa discussione, almeno

per la visuale dell'ala sinistra. Boato esorta di iniziare ad operare per la pace e va oltre, affermando che intende invitare globalmente senza timore il blocco orientale al disarmo, poichè da qualche parte del mondo si deve pur compiere il primo passo. A prescindere dal fatto che a mio avviso la mozione come tale è da porre in dubbio, nella sua credibilità politica, poichè noi tutti conosciamo quale sorte fanno queste mozioni e che in realtà null'altro sarebbe che un'espressione...

Prego?

LANGER (N.L.-N.S.): Che sorte hanno, non fanno.

PETERLINI (S.V.P.): Sì grazie. Che sorte subiscono eventualmente, se intendiamo ricercare il lessico!

... e che in realtà si tratta solamente di gettare fumo negli occhi alla popolazione. Potremmo anche essere contrari, ma i progetti internazionali e quelli della NATO verrebbero comunque realizzati, in quanto le possibilità di intrometterci o di esprimere la nostra volontà sono più che limitate.

A prescindere da questo fumo affrontiamo l'argomento essenziale: In questo modo si raggiungerà effettivamente l'obiettivo che è la pace nel mondo? Questa è la domanda che attende una risposta. Da una parte si chiede di disarmare nell'oriente pezzo per pezzo; è stato sottolineato che non soltanto la nostra regione dovrebbe perseguire questo scopo, non vogliamo risparmiare nemmeno la nostra regione, per cui tutte le regioni dovrebbero provvedervi e credo che la Nuova Sinistra ed i suoi raggruppamenti provvedono già in altre regioni al disarmo, e questo esempio dovrebbe essere seguito da tutti, nel

*senso di rifiutare l'installazione di impianti militari. Per essere coerenti l'oriente dovrebbe disarmare, mentre l'occidente non vi provvede. La conseguenza sarebbe appunto di avere un blocco occidentale molto forte e l'oriente molto debole. Le chiedo pertanto: è veramente in piena onestà, convinto che in questo modo la pace del mondo è garantita, o non crede piuttosto che così si creano le premesse per un vero e proprio conflitto mondiale a livello militare? La storia ci ha fornito purtroppo la seconda risposta! Questo dato di fatto non mi soddisfa; ma purtroppo è stato dimostrato che ovunque esiste una disparità di forze, cioè un partner forte ed uno debole, il più forte ha preso sempre il sopravvento. La storia ci indica numerosi esempi, dimostrati anche dal blocco orientale con la sua politica di questi ultimi 30,40 anni e tale dimostrazione è fornita anche oggi. La stampa ci illustra giorno dopo giorno la spada di Damocle. Più debole un partner si presenta nella sua dotazione, più si pregiudica la pace nel mondo.*

*BOATO (N.S.-N.L.): Abbiamo il Vaticano noi, Peterlini! Sta tranquillo!*

*KASERER (S.V.P.): Non conta!*

*LANGER (N.L.-N.S.): Questo è delitto di lesa maestà.*

*PETERLINI (S.V.P.): No, non si lede alcuna maestà. Il collega Kaserer voleva certamente sottolineare che in un confronto armato la diplomazia è limitata, se è più debole, cioè se non può resistere alle forme armate del confronto.*

*Da parte nostra dovremmo quindi disarmare pezzo per pezzo, mentre gli altri non vi provvedono.*

*In questo fatto, collega Langer, si cela il retroscena politico, a cui ho accennato pocanzi. Questo è il desiderio dei partiti di sinistra in Italia e di molti partiti di sinistra in genere, non intendo tutti, ma certuni. Da noi si vorrebbe porre in atto la politica della pace, si lanciano nell'oriente formali appelli, per avere la coscienza a posto, anche loro dovrebbero disarmare, ma non lo fanno e quindi noi dovremmo provvedere al disarmo e al momento opportuno la pace nel mondo verrebbe veramente benedetta. Questa è una conseguenza semplice ed estremamente chiara, per cui noi applaudiamo alla finalità, su cui tutti concordiamo — e desidero sottolineare un'altra volta —, noi siamo non soltanto per la pace nel mondo, ma anche contro stazioni militari, ma ciononostante questa mozione non incontra il nostro favore. Proprio per quanto riguarda la Provincia di Bolzano — si dovrebbe fare una lieve distinzione tra la Provincia di Bolzano e quella di Trento — non esiste un grande entusiasmo, poichè non esiste neppure uno stretto collegamento con il sistema difensivo italiano. I sudtirolesi sono stati choccati, ed il fatto che questi sono stati reclutati nel servizio militare italiano è stato valutato come un primo passo del fascismo. Al di là di questi obiettivi, che si continuano a perseguire, come è stato dimostrato nuovamente ieri in Consiglio provinciale di Bolzano a proposito dei parchi naturali, vanno inquadrati e riconosciuti gli avvenimenti nel mondo.*

*Il blocco orientale attua la politica di presentare nel sostrato simili mozioni e per questo motivo lo S.V.P. voterà contro.)*

**PRESIDENTE:** Altri? Prego, cons. Mitolo.

**MITOLO (M.S.I.-D.N.):** Io, Presidente, egregi

colleghi, ha l'impressione che abbiamo perso un'altra mattinata in vane chiacchiere e non sempre espresse in buona fede. Io ho la brutta abitudine di essere franco e schietto e debbo constatare per l'ennesima volta che purtroppo questo Consiglio regionale troppo spesso si riduce a trattare temi che non lo riguardano nel modo più assoluto e per i quali non ha competenza, non soltanto, ma si perde in certe valutazioni e in certe prese di posizione, che sarebbero più adatte in altri ambienti e in altri luoghi, al Parlamento a Roma o al Parlamento di Strasburgo. Comunque, poichè si è invocata l'applicazione di un articolo che effettivamente ci dà facoltà del regolamento per trattare un Voto di questo tipo, prendo la parola anch'io per esprimere il mio pensiero, che potete ben immaginare è nettamente contrario. Io ho la brutalità, la franchezza di dire che rispetto ancora il detto latino "si vis pacem para bellum"; sono non secoli, ma migliaia di anni che questo detto, anche se è stato espresso in epoca latina, ha la sua piena validità e il suo rispetto puntuale della storia, dalla realtà che i popoli sono costretti a vivere.

Non ho bisogno di farvi la storia di questi ultimi 40 anni in contrapposizione al ventennio precedente o al secolo precedente. Puntualmente la storia si incarica di verificare che il debole è preda del forte, che se vuole mantenersi la pace, se vuole svilupparsi ordinato e tranquillo deve essere preparato a combattere, deve essere preparato a difendersi con i propri mezzi il più possibile e con le alleanze quando da solo non ce la fa. Tanto è vero questo che in Europa i due popoli che sono stati lontani dalle guerre in questi ultimi secoli sono i più armati ed hanno l'organizzazione militare più forte, la Svizzera da un lato e la Svezia dall'altro. Ma per quanto

riguarda poi l'Europa, credo sia semplice per tutti dover constatare che deve difendere la propria libertà, non dall'aggressione americana degli Stati Uniti, ma dalla minaccia che incombe all'Est e che proviene dall'Est. E questo è uno dei motivi per cui le forze militari dell'Italia sono dislocate soprattutto alla frontiera orientale, quindi Friuli-Venezia Giulia e di riflesso in parte Trentino, perchè da quella parte fino ad oggi almeno c'è sempre stata la maggior possibilità e la maggior probabilità di minaccia alla nostra libertà, all'invasione del nostro territorio. E tutte le chiacchiere che fate voi di Nuova Sinistra, associazioni parapacifiste o pacifiste, servono soltanto ad uno scopo: servono a giustificare la politica aggressiva dell'Est; anche se a chiacchiere dite di essere contrari, siete semplicemente il braccio secolare, diciamo così tanto per essere eufemistici, il braccio secolare dell'imperialismo russo, il quale si avvale proprio delle vostre organizzazioni, delle vostre manifestazioni, delle vostre prese di posizione per indebolire il fronte interno dei propri avversari. E' una delle leggi più elementari, non ho bisogno di scomodare ne Clausewitz, nè tanto meno militari o militaristi più moderni, servirsi delle forze che possono collaborare all'interno degli schieramenti avversari per incrinare il fronte interno e per costituire quindi evidentemente le possibilità, le basi di una maggiore penetrazione, di una maggior facilità di penetrazione e quindi di sconfitta dei propri avversari, dei propri nemici. Ma se vogliamo poi anche ragionare in termini un pochino di valutazione obiettiva e tecnici, facciamo il conto degli euromissili, dei missili che sono installati e allora il collega Marzari ha fatto un intervento in cui citava dei dati su uno sviluppo dell'attività commerciale in seno al campo della

vendita delle armi, che è noto ed io ho riscontrato ed è esatto. Mi permetto di citare viceversa il numero delle testate nucleari, il numero dei missili che sono installati all'Est, sino a due anni or sono, — questa è una pubblicazione che è del 1980, quindi è ancora in difetto, è certamente in difetto perchè oggi si è sviluppato certamente il lavoro in questo settore —, fino a due anni or sono, le forze nucleari di lunga gittata, impegnate dall'Unione Sovietica sul teatro europeo consistevano in 1800 cariche nucleari, i cui vettori erano 600 missili di tipo SS 4 e SS 5 dalle gittate di 1200 a 4100 Km e 1200 bombardieri Tupolev 16 e Topolev 22. La NATO rispondeva con 3 sommergibili nucleari Poseidon, con 45 missili a 400 testate e 156 bombardieri F 111. Quindi contro le 1800 cariche nucleari del Patto di Varsavia erano disponibili 1012 cariche della NATO, 1800 da una parte e 1012 dall'altra. La NATO peraltro, per contrastare la superiorità dell'URSS nei corazzati, ha accumulato 7 mila cariche nucleari; la sostituzione già avviata però degli SS 4 e degli SS 5 con i missili SS 20, che sono il ritrovato più moderno, di cui dispone il Patto di Varsavia, ha tre testate nucleari ciascuna, — ne sono già stati installati un centinaio e nel 1985 il numero delle testate sovietiche sarà di 3.200 —, ha portato alla decisione del gruppo ristretto dell'alleanza atlantica di proporre ai paesi europei l'installazione di 100 missili Pershing 2 destinati al territorio della RFT, Repubblica Federale Tedesca, e 472 Cruise per gli altri paesi. Fin qui i dati da cui emerge chiaramente, incontestabilmente la superiorità assoluta delle forze del Patto di Varsavia e della Russia sovietica nei confronti della NATO e dell'Europa.

Per cui quando ci si viene a proporre di iniziare, così con aria timida, un po' sorniona, un

po' da chiericotto, se così mi posso esprimere, di dover iniziare unilateralmente: "cominciamo almeno noi ad essere disarmati e a disarmare", credo che si debba reagire rispondendo ai proponenti che non abbiamo nessuna intenzione di passare per fessi, non abbiamo nessuna intenzione di essere gli utili idioti del comunismo già preannunciati da quella volpe che di queste cose se ne intendeva e si chiamava niente po' po' di meno che Lenin. Non soltanto siamo in condizioni di inferiorità netta, ma non possiamo neanche lontanamente illudere, qui sta a mio modo di vedere tutto il problema che riguarda la buona fede di coloro che fanno certi discorsi, non ci possiamo neanche illudere che diminuendo di 50 missili o 100 missili si risolve il problema o si possa comunque contribuire al mantenimento della pace. Ma che cosa è accaduto in questi ultimi anni? L'Afghanistan non insegna niente, la Cecoslovacchia non ha insegnato niente, l'Ungheria non ha insegnato niente, la situazione dell'Oriente, del Medio Oriente, dell'Africa, del Corno d'Africa, dell'Angola, dell'America centrale, non dicono niente tutte queste cose!

Dicono semplicemente, a chi almeno ha un po' di capacità dell'uso della ragione, dicono che è in atto, è inutile nascondersi dietro un dito o dietro certi atteggiamenti, è in atto un grosso sforzo per la conquista del mondo, è in atto la lotta tra due sistemi di pensiero, tra due civiltà e non ci possiamo nascondere, non ci possiamo illudere di rimanere fuori, di essere esclusi da questo tremendo scontro e dalle conseguenze che esso comporta. D'altra parte se vogliamo e se crediamo a un certo sistema dobbiamo studiare i metodi e i mezzi per difendere questo sistema! E il sistema che noi vogliamo, credo, non c'è parola di dubbio, è quello della libertà, è quello che si ispira al sistema occidentale a grandi linee,

sia pure che deve essere corretto, che deve essere modificato perchè non tutti siamo d'accordo su certe impostazioni. Ma siamo schierati con l'Europa a occidente e vogliamo mantenere i nostri impegni. Ha ragione Aancini quando cita le cose tristi che siamo costretti a dover rammentare e rammentarci fra noi italiani. Quando si dà una parola bisogna mantenerla! Quando si stringono dei patti bisogna osservarli! Sono norme semplici e fondamentali, sono valori che qualificano non solo il carattere e la dignità di un popolo, ma qualificano una civiltà. Per cui, senza volermi dilungare troppo e senza volermi addentrare in quella parte della mozione che riguarda poi i rapporti che si dovrebbero stabilire nella nostra regione, nella nostra provincia con le autorità militari per la occupazione dei suoli per le esercitazioni militari, ma come volete che possano fare i militari se vogliamo togliere loro anche il terreno dove si devono istruire!

Come volete che ci sia un esercito se non vogliamo nemmeno che ci siano i poligoni di tiro! Io peraltro faccio parte del comitato paritetico della Provincia di Bolzano e so quanta cautela, ho avuto occasioni di partecipare a un paio di sedute, mi pare, e so quanto rispetto hanno e hanno sempre avuto in questi ultimi periodi in particolare i militari prima di andare a fare una esercitazione; quasi quasi chiedono il permesso al Presidente della Giunta provinciale prima di muovere un battaglione perchè debba andare a fare le esercitazioni al poligono di Salorno! Quanta preoccupazione hanno perchè si è instaurato un certo clima e ho piacere che l'assessore Pasquali abbia detto nel suo intervento che esiste una collaborazione, esiste una volontà da ambe le parti di non prevaricare nessuno e di cercare di limitare al più possibile gli eventuali danni e gli eventuali sopprusi che

possono venire. Ma è una necessità avere un esercito ben armato, ben preparato e funzionante! E d'altra parte se invece di essere con questo regime fossimo con qualche altro regime, state tranquilli, l'esperienza ci insegna, che non avreste tante preoccupazioni, non solo, ma probabilmente non avreste neanche la possibilità e l'occasione di fare certe valutazioni e di presentare certe mozioni. State pur tranquilli che se dovesse cambiare regime, cambiare sistema, in particolare se dovesse essere un sistema di sinistra estrema, non avreste...

(Interruzione)

MITOLO (M.S.I.-D.N.): Anche di destra! D'accordo anche di destra! Io lo ammetto. Non avreste la possibilità di piagnucolare e di fare certi interventi. Quindi, a parte queste valutazioni ovviamente, io credo che questo Voto vada respinto perchè in ultima analisi non fa e non vuole gli interessi della nostra popolazione, ma vuole soltanto servire gli interessi dell'imperialismo russo!

PRESIDENTE: La parola al cons. Langer per la replica.

LANGER (N.L.-N.S.): Grazie, signor Presidente!

Die Diskussion über diesen Begehrensantrag ist an einer Tatsache einfach frontal vorbeigegangen, nämlich an der neuen Qualität der Raketen, der Atomwaffen, von denen wir sprechen; die ist praktisch mit keinem Wort erwähnt worden. So wie das Verhältnis zwischen Arbeitern und Unternehmern von und nach der Industrierevolution nicht dasselbe war, weil sich einfach durch die Industrialisierung die Bedingungen der Arbeiter und der Unternehmer sehr verändert

haben, und zwar sehr massiv, materiell verändert haben, so glaube ich, daß durch die Einführung von Atomwaffen und durch die Einführung dieser spezifischen Art von Waffen sich auch das Verhältnis zum Krieg und auch das Verhältnis zwischen den möglichen kriegführenden Parteien sehr verändert. An dieser neuen und verschiedenen Qualität der Atomwaffen ist man einfach total und bewußt vorbeigegangen. Es ist ein Unterschied, ob man Fernraketen aufstellt, die, wie schon mehrfach gesagt, in wenigen Minuten das Ziel treffen, und zwar ein Ziel, das Tausende von Kilometern entfernt liegt und genauso in wenigen Minuten getroffen werden kann. Dadurch wird alles, was gesagt worden ist, wie man Krieg durch Abschreckung vermeiden möchte, irgendwie total in den Schatten gestellt, denn mit dieser neuen technischen Qualität kommt wirklich eine ganz andere Art von Bedrohung als früher auf uns zu, eine Art von Bedrohung, die praktisch keinen Platz mehr für Zwischenlösungen läßt, die keinen Platz mehr für eine abgestufte, graduierte Abschreckung läßt, wo immer mehr die Entscheidung zum Krieg in der kürzesten Zeit eine totale Entscheidung wird, eine totale und nicht mehr wiedergutzumachende Entscheidung; Fehler können nicht mehr korrigiert werden. An dem geht man bewußt und total vorbei!

Uns braucht man nicht zu erzählen, daß die Sowjetunion auch einen äußerst gefährlichen Imperialismus darstellt. Das wissen wir. Ich würde durchaus auch sagen: mit historisch schon groß gewordenen Bestrebungen zur Expansion, zur Weltbeherrschung, zum Hegemonismus. Wir sind auch dieser Meinung. Aber was total verschwiegen worden ist, was man sich mit ideologischen Auseinandersetzungen erspart hat, ist das, daß immer mehr Europa, der

europäische Raum, und zwar Westeuropa und Osteuropa, konkret gefährdet werden, und zwar gefährdet werden auch und im Namen einer Macht, die selber davon nichts verspüren würde — ich rede von den Vereinigten Staaten —, das heißt daß Europa immer mehr zum Kriegsschauplatz und zum Schauplatz für eine Zerstörung wird, von der wir, wenn sie je konkret vollzogen würde, kaum mehr noch heil herauskommen würden. Deswegen scheint mir, daß es so zynisch und absurd ist, elegant darüber hinwegzugehen, daß diese Art von Raketen, wie aus den bisher bekannt gewordenen Quellen hervorgeht, im Umkreis von 350 Kilometern von den Standorten der entsprechenden Flughäfen eingerichtet werden (und, wie gesagt, die Provinz Treviso ist einer der konkretest ins Auge gefaßten Standorte und in die 350 Kilometer Umkreis fällt unsere Region). Und da tut man einfach so, als ob das nicht wäre, als ob man das nicht zur Kenntnis nähme. Ich weiß nicht, wie man sich dann die Verteidigung der Eigenart der Südtiroler und die Verteidigung der Autonomie usw. vorstellt, wenn man sich einmal ins Spannungsfeld solcher Dynamiken begibt, wo dann wirklich keine Zwischenlösungen und keine Rücksichten mehr auf lokale Erfordernisse und Begebenheiten irgendwie gelten können. Daß man nicht zumindest dieses Argument, wenn man schon insgesamt sich der Sache verschließt, daß nicht zumindest dieses Argument, das zum Beispiel den Kollegen Lunger veranlaßt hat, diesen Begehrensantrag zu unterstützen, obwohl er von sehr verschiedenen politischen Voraussetzungen ausgeht und es auch hier erklärt hat, daß man sich nicht zumindest diesem Argument eröffnet. Mich hat es weniger überrascht, daß zum Beispiel der Vertreter der Democrazia Cristiana, die schließlich

als Staatspartei diese Art von Bewaffnung für Italien wesentlich mitbeschlossen hat, daß er sich gegen den Antrag ausspricht, das hat mich nicht so sehr gewundert, aber daß die Südtiroler Volkspartei beispielsweise oder der P.P.T.T., die angeblich die Interessen der einheimischen Bevölkerung vertreten wollen, vorrangig, über alles andere hinweg, sagen: "Das, was in diesem Begehrensantrag drinnen steht, könnte uns auch passen, aber wir wissen, daß wir damit einem Gedankengang zustimmen, den wir nicht teilen!" Mich hat es jedenfalls beeindruckt — und es tut mir leid, daß es die Südtiroler Bevölkerung nicht im Fernsehen live verfolgen konnte —, zu sehen, wie Kollege Kaserer, Kollege Mayr und Kollegin Bertolini den Äußerungen des Herrn Faschisten Mitolo mit zutiefst empfundener Befriedigung offensichtlich ihren Beifall gezollt haben. Er hat ihnen aus dem Herzen gesprochen. Die Argumente...

Unterbrechung

LANGER (N.L.-N.S.): Man sieht es Ihnen ja an! Die Argumente, die Kollege Mitolo heute vorgebracht hat, haben wir übrigens..

MAYR (S.V.P.): Wenn man das denken würde, was man Ihnen alles ansieht!

LANGER (N.L.-N.S.): Probieren Sie's, Herr Mayr! Die Argumente, die heute der Kollege Mitolo vorgebracht hat — und ich respektiere seine Haltung, die meilenweit von der unseren entfernt ist —, das sind genau dieselben Argumente, die wir vor zwei Tagen in den "Dolomiten" gelesen haben.

Unterbrechung

LANGER (N.L.-N.S.): Herr Mayr! Ihr Chef, Ihr Landes- und Parteihauptmann hat sich erlaubt, uns vorzuwerfen, daß wir schlimmer seien als die Faschisten...

Unterbrechung

LANGER (N.L.-N.S.): Herr Mayr! Ich erlaube mir darauf hinzuweisen, daß das, was heute der Kollege Mitolo hier gesagt hat, fast ganz genau dasselbe war, was Ihr stellvertretender Fraktionssprecher Peterlini da gesagt hat und was vor zwei Tagen in den "Dolomiten" zu lesen war, nicht nur dieses eine Mal, aber es ist nicht länger als zwei Tage her, da hat sich in den "Dolomiten" Herr X genau in derselben Weise geäußert, genau in derselben Weise: "Wer also bei uns im freien Westen dem an sich schönen Friedensideal nachträumt, der vergißt, daß eine Entwaffnung wohl den Frieden bringen würde, aber den Frieden des Friedhofs" usw. usw. Genau dieselbe Argumentation, die Mitolo heute hier vorgebracht hat. Ich kann nur sagen: Munter weiter so, hin auf den Sieg im dritten Weltkrieg, den Sie sich wahrscheinlich wünschen!

*(Grazie, signor Presidente!)*

*La discussione su questo voto ha ignorato frontalmente il dato di fatto più importante, cioè la nuova qualità dei missili, delle armi atomiche, di cui stiamo parlando; tutto questo non è stato praticamente menzionato nei vari interventi. Così come il rapporto tra lavoratori ed imprenditori prima e dopo la rivoluzione industriale non era lo stesso, in quanto con l'industrializzazione le condizioni dei lavoratori e degli imprenditori hanno subito un essenziale cambiamento, cioè tale variazione è stata materialmente molto massiccia, credo che con l'im-*

*piego di armi atomiche e soprattutto di questo tipo specifico di armi è mutato il rapporto alla guerra come pure il rapporto tra le parti potenziali che potrebbero dar luogo ad un conflitto armato. Questa nuova e diversa qualità di armi atomiche è stata totalmente e consapevolmente ignorata. Vi è una differenza dall'installare missili a lunga portata che, come si dice, raggiungono l'obiettivo in pochi minuti e cioè un obiettivo che dista dalla rampa di lancio migliaia di chilometri, punti che a loro volta possono essere colpiti in pochi minuti. Per questo motivo tutto quanto è stato detto, che si vorrebbe evitare una guerra con l'intimidazione, è stato in certo qual modo posto in ombra, poichè con questa nuova qualità tecnica, la minaccia che incombe su di noi è di tutt'altro tipo, una minaccia che non lascia praticamente spazio a soluzioni intermedie, che non lascia spazio ad una intimidazione graduale, per cui la decisione di una eventuale guerra diviene sempre più ed in brevissimo tempo una decisione totale, nel senso irrevocabile. Eventuali errori non potranno più essere corretti e tanto si ignora totalmente e consapevolmente!*

*A noi non si deve raccontare che anche l'unione Sovietica rappresenta un imperialismo estremamente pericoloso. Lo sappiamo. Aggiungo pure: con aspirazioni, storicamente divenute già di una certa portata, di espansione, di imperialismo mondiale e di egemonia. Noi siamo pure di questa opinione, ma si è taciuto completamente, confrontandosi sul piano ideologico, il fatto che l'Europa, lo spazio europeo e quindi entrambe le parti dell'Europa sono danneggiate concretamente e cioè anche da parte ed in nome di una potenza che non subisce i deleteri effetti di una guerra — parlo degli Stati Uniti —, ciò significa che l'Europa diventa sempre più tea-*

*tro di un conflitto armato, di una distruzione, dalla quale, se trovasse concreta esecuzione, non riusciremmo ad uscirne salvi. Mi sembra pertanto così cinico ed assurdo ignorare elegantemente questo tipo di missili, che come si apprende da determinate fonti, dovrebbero essere installati nel raggio di 350 km dai luoghi dove sorgono i relativi aeroporti (e come già detto la Provincia di Treviso è uno dei punti chiave a cui si volge concretamente l'attenzione e nel raggio di 350 km cade anche la nostra Regione). Alla luce di questi fatti ci si comporta come se ciò fosse nulla, come se non si volesse prenderne atto. Non so come si intenderà difendere la caratteristica dei sudtirolesi e l'autonomia ecc., se si affronta il campo di tensione di simili dinamiche, dove non vi sarà spazio per soluzioni intermedie e dove non si potranno far valere i diritti di rispetto verso le esigenze e gli avvenimenti locali. Non comprendo come simile argomento non abbia convinto ad esempio il collega Lunger, dato che ci si vuole in linea di massima distanziare, a sostenere la nostra mozione, anche se egli parte da premesse politiche molto differenziate ed avendo egli dichiarato in questa sede di non dare nemmeno spazio a questo argomento. Mi sono meravigliato meno che il rappresentante della Democrazia Cristiana, che in fin dei conti come partito nazionale ha contribuito essenzialmente alla decisione di armare in questa maniera l'Italia, si sia espresso contrario a questa proposta, ciò, ripeto, non ha destato in me grande meraviglia, ma che lo S.V.P. ad esempio, o il P.P.T.T. che asseriscono di voler difendere gli interessi della popolazione locale sopra ogni cosa, affermino: "Quanto contenuto in questo voto potrebbe essere da noi accettato, ma sappiamo che approveremmo un pensiero che non condividiamo!" Simile*

*affermazione mi ha impressionato — e mi dispiace che la popolazione sudtirolese non abbia potuto seguire lo svolgimento di questi lavori attraverso la televisione in trasmissione diretta — mi ha comunque impressionato, ripeto, vedere come il collega Kaserer, il collega Mayr e la collega Bertolini hanno approvato evidentemente con somma soddisfazione le esposizioni del signor fascista Mitolo. Egli ha parlato dai loro cuori. Gli argomenti ....*

*Interruzione*

*LANGER (N.L.-N.S.): Lo si legge dal Suo viso! Gli argomenti, esposti oggi dal collega Mitolo, sono stati del resto...*

*MAYR (S.V.P.): Se si pensasse che cosa esterna il Suo viso!*

*LANGER (N.L.-N.S.): Provi, signor Mayr! Gli argomenti esposti oggi dal collega Mitolo — rispetto alla Sua posizione che è distante dalla nostra mille miglia — sono quelli, che abbiamo letto due giorni fa nel "Dolomiten".*

*Interruzione*

*LANGER (N.L.-N.S.): Signor Mayr! Il Suo capo, il Suo Presidente provinciale e del partito si è permesso di muoverci il rimprovero che siamo peggio dei fascisti ...*

*Interruzione*

*LANGER (N.L.-N.S.): Signor Mayr! Mi permetto di fare presente che quanto oggi affermato dal collega Mitolo, risponde quasi esattamente alle affermazioni del Suo vicecapogruppo, Pe-*

*terlini, e tanto abbiamo letto due giorni fa nel "Dolomiten" e non soltanto questa volta, ma comunque non è più di due giorni l'articolo apparso sul "Dolomiten", dove il signor X si è espresso nella stessa maniera: "Chi quindi nell'occidente libero sogna l'ideale della pace di per sè bello, dimentica che un disarmo porterebbe sì la pace, ma la pace del cimitero". ecc. ecc. Gli stessi argomenti esposti oggi dal signor Mitolo. Io posso soltanto affermare: si continui a lavorare allegramente per la vittoria nella terza guerra mondiale, che Lei probabilmente desidera!)*

PRESIDENTE: Dichiarazioni di voto non sono necessarie a questi fini, non sono prescritte.

Prego distribuire le schede per la votazione segreta.

Si vota sì per l'approvazione del Voto, si vota no per il diniego del Voto.

*(Segue votazione a scrutinio segreto)*

Esito della votazione:

votanti 41

17 sì

23 no

1 scheda bianca.

Il Consiglio regionale non approva.

Siamo al punto 3) dell'ordine del giorno: *Disegno di legge n. 49: "Adeguamento della misura delle quote di aggiunta di famiglia e altre norme in materia di personale"*.

Comunico che è stato presentato sul disegno

di legge in parola un ordine del giorno, a firma Langer e Boato. Siccome con ogni probabilità, finita la lettura della relazione, è tempo di chiudere, io chiedo se i signori vogliono la distribuzione adesso o la prossima volta. Prego, Presidente, per la lettura della relazione.

PANCHERI (Presidente G.R. - D.C.):

Con il presente disegno di legge la Giunta regionale intende proporre al Consiglio l'emanazione di nuove norme per l'adeguamento delle misure mensili delle quote di aggiunta di famiglia, per la rideterminazione della misura della indennità di disagiata residenza corrisposta al personale della Regione appartenente ai gruppi linguistici tedesco e ladino, che si sposta quotidianamente da Comuni della provincia di Bolzano verso gli uffici della Regione in provincia di Trento per ragione del proprio lavoro, nonché per la soluzione di altri problemi prevalentemente di carattere economico in materia di personale.

La Giunta regionale intende precisare che il presente disegno di legge sarà seguito dalla presentazione di un più organico ed ampio disegno di legge, già preannunciato con le dichiarazioni programmatiche e contenuto nel programma legislativo dell'anno 1981, destinato a determinare la nuova struttura ed i compiti degli uffici regionali.

La stesura di tale disegno di legge si trova in fase avanzata di elaborazione, ma la Giunta regionale intende, prima di procedere alla presentazione di tale complesso disegno di legge, coordinarne le norme di principio con analoghe iniziative che si trovano allo studio da parte delle Giunte provinciali di Trento e di Bolzano, e ciò nel perseguimento della politica di coordinamento tra i tre enti autonomi in materia di ordinamento degli uffici e di norme sullo sta-

tus del personale dei tre enti autonomi.

L'articolo 1 del disegno di legge si adegua alle norme contenute nella legge dello Stato 6 agosto 1980, n. 440, per quanto riguarda le misure mensili delle quote di aggiunta di famiglia per le persone a carico spettanti al personale regionale in attività di servizio.

Tali quote vengono elevate a lire 14.820, con effetto dal 1. luglio 1980 e a lire 19.760 con effetto dal 1. ottobre 1980.

Le misure mensili delle quote di aggiunte di famiglia verranno per il futuro automaticamente adeguate in conformità alle variazioni stabilite per il personale statale, con le decorrenze valide per lo stesso.

Analoga normativa è prevista nel disegno di legge n. 112, presentato dalla Giunta provinciale di Trento al Consiglio provinciale.

Con l'articolo 2 viene rivalutata la misura delle indennità prevista dalla legge regionale 18 dicembre 1963, n. 32, corrisposta al personale regionale appartenente ai gruppi linguistici tedesco e ladino, il quale, avendo residenza in comuni nella provincia di Bolzano, si sposta verso gli uffici dell'amministrazione siti in provincia di Trento.

Tale indennità era stata prevista dal legislatore regionale per consentire al personale regionale dei gruppi tedesco e ladino di mantenere il necessario collegamento con i comuni di residenza, onde continuare a prendere parte alle attività sociali e culturali del rispettivo gruppo etnico.

In secondo luogo, l'indennità era destinata a compensare tale personale del disagio derivante dalla consumazione quotidiana di almeno un pasto fuori della propria abitazione e delle spese di viaggio sostenute per lo spostamento dal comune di residenza al comune di servizio.

L'articolo 3 tende a risolvere il problema di

particolare aggravio economico finora posto a carico del personale regionale chiamato a far parte delle squadre di rilievo per la ricostituzione della rete geodetica.

Tale personale deve dotarsi di capi di vestiario e di equipaggiamento necessari per i rilievi da svolgere in alta montagna o in zone disagiate.

Si tratta di capi di vestiario costosi e di altro equipaggiamento per alta montagna che l'Amministrazione regionale potrà fornire al personale stesso, onde metterlo in condizioni di espletare il proprio lavoro nelle località di alta montagna o disagiate.

Gli articoli 4 e 5 contengono modifiche alla recente legge regionale 11 gennaio 1980, n. 1, contenente nuove norme sull'ordinamento degli Uffici tavolari; in particolare gli articoli 8 e 9 di tale legge prevedevano un particolare nuovo sistema per l'accesso alla carriera direttiva dei conservatori del Libro fondiario: il legislatore aveva previsto che alla nuova carriera direttiva, aperta a laureati in giurisprudenza, si potesse accedere previo conseguimento del diploma di abilitazione all'espletamento delle funzioni di conservatore del Libro fondiario e successivamente mediante pubblico concorso per esami.

Nella prima esperienza compiuta nei mesi recenti, e tuttora in corso, per il primo concorso per conservatori del Libro fondiario sono emersi due inconvenienti: in primo luogo la durata trimestrale del corso teorico-pratico per la preparazione all'esame di abilitazione alle funzioni di conservatore del Libro fondiario è apparsa eccessivamente lunga per giovani già in possesso della laurea in giurisprudenza.

In secondo luogo è apparso un inutile e pesante doppio esame da superare a conclusione del corso teorico-pratico per il conseguimento del diploma di abilitazione all'espletamento

delle funzioni di conservatore del Libro fondiario e l'esame del pubblico concorso che inevitabilmente avrebbe comportato materie di esame analoghe o addirittura identiche a quelle già previste per il conseguimento del diploma di abilitazione.

Con le norme in oggetto tale sistema viene semplificato, nel senso di ridurre a due mesi la durata del corso per il conseguimento del diploma di abilitazione alle funzioni di conservatore, comprensivi di un corso teorico organizzato dalla amministrazione regionale; in secondo luogo, di prevedere che, dopo il conseguimento del diploma di conservatore, l'accesso alla qualifica iniziale della carriera direttiva dei conservatori avvenga mediante pubblico concorso per titoli, la cui valutazione sarà effettuata da una commissione giudicatrice nominata con decreto del Presidente della Giunta regionale.

In sostanza, il sistema è analogo a quello previsto dalla vigente legge regionale 11 dicembre 1975, n. 11 relativa alle assunzioni in servizio dei segretari comunali.

Anche in quella legge si prevede la frequenza di un corso di preparazione alle funzioni di segretario comunale, che si conclude con il conferimento del diploma o patente per l'esercizio della funzione di segretario comunale.

L'ammissione in servizio nei comuni della quarta categoria avviene poi mediante concorso per titoli.

Con tali modifiche la Giunta ritiene di rendere più agile e spedito il sistema per l'assunzione necessaria di nuovi conservatori dei Libri fondiari.

Con l'articolo 6, in analogia a quanto previsto dalla legge provinciale di Bolzano 12 febbraio 1976, n. 7 e a quanto contenuto nell'art. 4 del disegno di legge n. 112 presentato dalla Giunta

provinciale di Trento al Consiglio provinciale, si prevede che in caso di incidente subito da un dipendente regionale in viaggio di servizio con proprio automezzo, l'amministrazione regionale possa intervenire a concorrere nel pagamento dei danni subiti dal dipendente, semprechè non esista colpa grave dello stesso.

Con l'articolo 7 si provvede alla soppressione del ruolo speciale degli assistenti sociali: tale ruolo era previsto dalla legge regionale 7 settembre 1958, n. 23 e successive modificazioni e integrazioni e si è rivelato ormai superfluo, date le nuove competenze riservate alla Regione.

Poichè in tale ruolo è ancora inserito un dipendente regionale, si prevede che tale dipendente venga collocato, anche in soprannumero, nel ruolo del personale amministrativo con la stessa qualifica di anzianità già posseduta nel ruolo di provenienza.

L'articolo 8 contiene la norma di copertura dell'onere derivante dalla presente legge, previsto in Lire 100 milioni annui.

L'articolo 9 dispone, infine, che la legge entri in vigore il giorno successivo a quello della sua pubblicazione nel Bollettino Ufficiale della Regione e ciò per ragioni di urgenza legate alla corresponsione delle nuove quote di aggiunta di famiglia e della indennità di disagiata residenza.

La Giunta regionale confida che il Consiglio, valutate le ragioni che hanno indotto l'esecutivo regionale a presentare il disegno di legge, voglia valutarlo positivamente e procedere alla sua approvazione.

**PRESIDENTE:** Prego, il cons. Buratti di dare lettura della relazione della I<sup>a</sup> commissione.

**BURATTI (S.V.P.):** La I<sup>a</sup> Commissione legislativa ha esaminato il disegno di legge in oggetto

nelle sedute del 27 novembre 1980 e del 22 gennaio 1981.

Nella prima seduta i rappresentanti sindacali hanno esposto il punto di vista delle rispettive categorie.

Nella seduta del 22 gennaio 1981 la Commissione ha approvato a maggioranza il passaggio alla discussione degli articoli.

Il Presidente della Giunta regionale invita a correggere l'errore di trascrizione di cui alla penultima riga dell'ultimo comma dell'articolo 2: anzichè "permanente", deve leggersi: "permanentemente".

Gli articoli sono stati approvati a maggioranza.

In sede di dichiarazione di voto, i Consiglieri Panza e Boato dichiarano che sarebbe stato opportuno e necessario accogliere alcune richieste avanzate dai rappresentanti sindacali, sulle quali si riservano di intervenire in aula, presentando eventuali emendamenti.

Il disegno di legge nel suo complesso è stato approvato a maggioranza con 2 voti contrari (Boato e Panza) e 1 astensione (Sfondrini).

Il provvedimento viene ora trasmesso al Consiglio regionale per la sua trattazione ed approvazione.

**PRESIDENTE:** Prego, il cons. Cadonna di dare lettura della relazione della II<sup>a</sup> commissione legislativa.

**CADONNA (P.S.D.I.):** La II<sup>a</sup> Commissione legislativa ha esaminato questo disegno di legge, per quanto riguarda l'onere finanziario previsto per la sua attuazione, nella seduta del 29 gennaio 1981.

Preso atto che la Commissione legislativa competente lo ha trattato nel corso di due sedute e

approvato a maggioranza nella seduta del 22 gennaio 1981, e sentito dal Presidente della Giunta regionale che sussiste la disponibilità necessaria, a maggioranza, con 2 voti contrari (Consiglieri Tartarotti e Tonelli) e 2 astensioni (Pruner e Sfondrini), esprime parere favorevole, a sensi del sesto comma dell'articolo 39 del Regolamento interno.

**PRESIDENTE:** E' aperta la discussione generale.

Vista l'ora riteniamo di poter concludere per oggi e quindi la seduta è tolta. Il Consiglio è convocato per giovedì alle ore 9.30, fino alle ore 14, perchè nel pomeriggio ci sono le riunioni delle commissioni.

La prima commissione oggi non c'è.

Nel pomeriggio di giovedì prossimo è convocata la I<sup>a</sup> commissione, e verrà convocata anche la II<sup>a</sup>.

(Ore 13.30)

ALLEGATI



**INTERROGAZIONE (n. 84)**

Premesso che il sottoscritto Consigliere regionale dott. Domenico Fedel nella propria attività ha più volte sollecitato l'esecutivo, al fine che sia data concreta realizzazione allo Statuto di Autonomia, particolarmente per quanto riguarda il Tribunale Amministrativo Regionale (TAR);

premessi che l'interrogante ebbe sempre promesse che l'ente sarebbe stato sollecitamente costituito e reso operante;

considerato che fino ad oggi nulla di fatto è stato concretizzato, perpetrando con ciò una grave ingiustizia per i cittadini della Provincia;

visto che a pagina 684 della guida telefonica della città di Trento in via Belenzani al n. 2 esistono ben tre numeri telefonici (982556-982570-982715) esistenti già da parecchi anni come appare dalle precedenti guide telefoniche, sede e numeri telefonici intestati al TAR;

il sottoscritto Consigliere regionale dott. Domenico Fedel chiede di poter interrogare per l'ennesima volta il Presidente della Giunta regionale per conoscere:

- 1) quando sarà finalmente istituito il Tribunale Amministrativo Regionale (TAR);
- 2) quanto sia costato a tutt'oggi l'affitto dei locali in via Belenzani, non utilizzati per lo scopo per il quale sono stati o affittati o acquisiti;
- 3) quanto sia constatato l'abbonamento telefonico, da chi è stato usato e per quali scopi, visto che il TAR non è ancora una realtà;
- 4) se l'idea di acquisire i locali in affitto o in acquisto, acquisire i numeri telefonici sia servito per tranquillizzare la coscienza dei responsabili a causa della gravissima inadempienza e ritardo nella realizzazione del Tribunale Amministrativo regionale;
- 5) quanto sia costato, se ne esiste, il personale addetto a questi uffici;
- 6) quante pratiche sono state inviate dai cittadini della Regione rimaste inesaminate con i gravi danni morali, civili ed economici conseguiti.

A norma di Regolamento si chiede risposta scritta.

F.to cons. reg. dott. Domenico FEDEL

Trento, 11.12.1980.

Egregio Signor  
dott. Domenico FEDEL - Consigliere regionale  
MIOLA di PINE'

e, per conoscenza

Egregio Signor  
avv. Armando PARIS - Presidente del Consiglio regionale  
TRENTO

Rispondo alla interrogazione di data 11 dicembre scorso, recante il numero 84, con la quale la S.V. chiede di conoscere elementi relativi all'istituzione e il funzionamento del Tribunale amministrativo regionale.

Il problema della istituzione del TAR e della annessa Sezione autonoma per la provincia di Bolzano, previsti dagli articoli 90 e 91 dello Statuto speciale di autonomia, rappresenta, da tempo, uno dei problemi che vengono costantemente seguiti dalla Giunta regionale.

Come è noto alla S.V. peraltro, sia l'istituzione del Tribunale amministrativo regionale, sia l'istituzione della Sezione autonoma di Bolzano del Tribunale stesso, dovranno avvenire attraverso l'emanazione di apposite norme di attuazione dello Statuto.

Tali norme sono iscritte all'esame della Commissione paritetica per le norme di attuazione e, in particolare, della Sottocommissione dei Sei, per quanto riguarda la definizione dei problemi relativi alla Sezione autonoma di Bolzano.

L'impegno formalmente assunto dal nuovo Governo presieduto dall'Onorevole Forlani, di definire entro il termine più breve possibile le mancanti norme di attuazione dello Statuto speciale e la recente presentazione di uno schema di norme di attuazione relativo al TAR da parte del componente della Commissione dei Dodici avv. de Carneri, inducono a ritenere che il problema sta per essere definito attraverso l'esame e la soluzione dei problemi giuridici e politici ancora aperti.

Per quanto riguarda l'affitto dei locali destinati in Trento ad ospitare il TAR e i relativi canoni telefonici, si tratta di spese poste a carico del bilancio dello Stato, al quale compete di far funzionare il TAR.

Da notizie assunte presso il Commissariato del Governo per la provincia di Trento, risulta che le spese sostenute per il canone di affitto ammontano attualmente, con gli aumenti di legge nel frattempo intervenuti, a lire 8.518.400 e che l'utenza dei tre telefoni, in atto non usati, costituisce una spesa di lire 70.600 annue. I predetti oneri sono derivati dall'intendimento di reperire per tempo una idonea sede del TAR, non essendo stato previsto il ritardo nella sua istituzione e secondo le direttive a suo tempo impartite dalla Presidenza del Consiglio dei Ministri.

Per quanto riguarda oneri di personale, essi non sono quantificabili, in quanto nessun impiegato è ancora assegnato alla Segreteria del TAR.

Si precisa inoltre che i ricorsi finora presentati da cittadini della Regione sono i seguenti:

- nell'anno 1972 : n. 97
- nell'anno 1973 : n. 167
- nell'anno 1974 : n. 203
- nell'anno 1975 : n. 177
- nell'anno 1976 : n. 45
- nell'anno 1977 : n. 32
- nell'anno 1978 : n. 18
- nell'anno 1979 : n. 9
- nell'anno 1980 : n. 3

per un totale di n. 751 ricorsi, che i giudici del TAR dovranno affrontare non appena avvenuta la sua istituzione.

Confermo infine il costante interessamento della Giunta regionale perchè l'istituzione del TAR e della annessa Sezione autonoma di Bolzano avvengano entro i prossimi mesi.

Distintamente.

F.to Enrico PANCHERI

Trento, 8 gennaio 1981.

**INTERROGAZIONE (N. 85)**

Ho ricevuto in occasione della relazione del Presidente della Giunta regionale sul bilancio 80-81, copia dell'Annuario Jahrbuch 1980 della Regione.

A pag. 128 dell'Annuario è pubblicato l'elenco dei partiti politici. Con indignazione ho preso visione che fra questi non è annoverato Democrazia Proletaria, così come anche a pag. 78 — dove sono pubblicate le denominazioni delle varie forze politiche — quella del mio partito non è presente.

Non so a chi sia stata affidata la stesura dell'opera ed il controllo sulla stessa; quello che so però è che a pagina 2 dell'Annuario è pubblicata la presentazione a firma del Presidente Enrico Pancheri, che quindi fino a prova contraria è da ritenersi il responsabile.

Credo sia insopportabile che un'opera che ha pretese di scientificità e di precisione tralasci dal menzionare una forza politica presente oltrechè in molti Comuni della Regione anche in Consiglio provinciale e regionale. Ma non basta. Se ad un cittadino interessasse rivolgersi a D.P. ed avesse sotto mano l'Annuario non saprebbe come fare; nello stesso infatti non è scritto nè dove sono le sedi di Trento e Bolzano del mio Partito, nè i rispettivi numeri telefonici. La disparità di trattamento rispetto agli altri partiti è evidente.

Mi sia consentito quindi di dare un forte giudizio negativo sull'opera stampata, motivato dall'imprecisione che come è stato nel caso di D.P. può essere in altre parti dell'Annuario.

Ho parlato fino ad ora di imprecisioni pensando che alla base ci sia un "errore".

Mi auguro che non si tratti d'altro.

Una forza politica non si sconfigge certo esorcizzandola ma sulla base della propria iniziativa. Su questo piano la sfida l'abbiamo sempre accettata.

All'opposto invece non siamo disposti ad accettare nessuna subdolezza che è politicamente inutile.

Interrogo pertanto il Presidente della Giunta regionale per sapere:

1. Chi ha curato la stesura dell'opera e chi l'ha controllata a fine stesura;
2. a cosa si deve l'omissione di D.P. dall'elenco dei partiti politici e delle denominazioni delle varie forze politiche;
3. se non ritiene la Giunta che per correttezza politica l'opera vada ritirata e ristampata nel giusto modo.

A norma di Regolamento si richiede risposta scritta.

per Democrazia Proletaria  
f.to cons. reg. Paolo TONELLI

Trento, 12.12.1980

Egregio Signor  
p.i. Paolo TONELLI - Consigliere regionale  
RIVA DEL GARDA

e, per conoscenza,

Egregio Signor  
avv. Armando PARIS - Presidente del Consiglio regionale  
TRENTO

In risposta all'interrogazione di data 12 dicembre 1980, n. 85, qui pervenuta il successivo 18 dicembre, si precisa che la redazione dell'Annuario è stata curata da un gruppo di lavoro composto dai dipendenti regionali indicati sul retro della prima pagina dell'Annuario medesimo e precisamente il dott. Angelo Amadori, il dott. Valente Armani, il rag. Silvano Bonatta, la signorina Massimiliana Casagrande il signor Carlo Dalla Torre, il dott. Giuseppe Dalla Torre, il signor Maurizio dal Rì, il dott. Giorgio Erler, il prof. Richard Kolarczyk, il dott. Giuseppe Negri e la signorina Flora Trainotti.

Il Partito di Democrazia Proletaria è menzionato a pagina 19 tra i gruppi politici consiliari presenti in Consiglio regionale e a pagina 42 tra i gruppi politici presenti nel Consiglio provinciale di Trento.

Il partito di D.P. non è invece citato a pagina 77, per il semplice motivo che l'elenco ivi riportato si riferisce alle formazioni politiche delle precedenti legislature regionali, come risulta dall'intestazione di pagina 76.

L'elenco di cui a pagina 128 e seguenti, ricadente nella quarta parte della pubblicazione, dà l'indicazione delle segreterie regionali e provinciali dei partiti operanti nel territorio regionale. Malgrado l'imparziale ed accurata ricerca svolta dal gruppo di lavoro, non è stato dato di riscontrare nel novero delle segreteria dei partiti quella di Democrazia Proletaria.

Sarà perciò premura, tenuto conto del Suo comprensibile rilievo e peraltro senza nulla concedere alle illazioni che Lei sembra trarre, rimediare all'inconveniente in sede di prossimo aggiornamento dell'Annuario.

Ritengo, sulla scorta dei chiarimenti e delle assicurazioni sopra forniti, di poter contare sulla Sua comprensione.

Distinti saluti.

F.to Enrico PANCHERI

Trento, 9.1.81

**INTERROGAZIONE (n. 86)**

E' noto che la Società Austostrada del Brennero è in deficit; di questa situazione debitoria più volte si è parlato in Consiglio regionale ed anche nella competente Commissione consiliare. La soluzione è stata l'aumento del capitale sociale e/o l'immissione di denaro fresco da parte della Regione per coprire parzialmente i deficit di gestione esistenti. Ora ho sentito dire che i componenti del Consiglio di amministrazione di detta società ed il suo Presidente percepiscono gettoni di presenza e compensi senza dubbio elevati. Si parla di 60.000 lire a seduta oltre ad un congruo fisso annuo.

Nel rilevare che se ciò corrisponde al vero si tratta sicuramente di una situazione insostenibile ed in contrasto con ogni principio di corretta amministrazione che dovrebbe essere improntata al risparmio, interrogo il Presidente della Giunta regionale per sapere:

- 1) Chi compone il Consiglio di amministrazione della società di cui in premessa;
- 2) a quanto ammontano i gettoni di presenza percepiti da ogni Consigliere e dal Presidente del C.d.A. in menzione indicando la cifra analitica per ogni membro;
- 3) a quanto ammonta il compenso fisso annuo per il Presidente ed i membri del C.d.A. Società Autostrada del Brennero;
- 4) quante riunioni annualmente si svolgono del C.d.A. in oggetto.

Alla presente si richiede risposta scritta.

Per Democrazia Proletaria  
F.to cons. reg. Paolo TONELLI

Trento, 12.12.80

Egregio Signor  
Paolo TONELLI - Consigliere regionale  
RIVA DEL GARDA

— e, per conoscenza,

Egregio signor  
avv. Armando PARIS - Presidente del Consiglio regionale  
TRENTO

OGGETTO: Risposta interrogazione n. 86 di data 12 dicembre 1980.

A riscontro dei quesiti da Lei posti con la interrogazione di data 12 dicembre, assumendo a spunto la situazione debitoria che si registra per la S.p.A. 'Autostrada del Brennero', ho il pregio di comunicare quanto segue.

In rapporto alla anzidetta situazione, accanto agli interventi da Lei citati nell'interrogazione, sono state compiute, in data recente, dalla scrivente Presidenza, opportune iniziative di sensibilizzazione a livello di Ministero del Tesoro.

In particolare, e nella considerazione che gli enti pubblici regionali detengono nel contesto azionario della S.p.A. 'Autostrada del Brennero' il pacchetto di maggioranza, si è ravvisato di promuovere uno specifico interessamento di detto Ministero presso il Fondo centrale di garanzia, considerato che l'accennata situazione della Società è essenzialmente da ascrivere a determinate interpretazioni restrittive date dal predetto Fondo, in conseguenza delle quali si registra, a tutt'oggi, il mancato pagamento delle rate di mutuo per le quali lo Stato ha, a suo tempo, accordato la "garanzia sussidiaria" a norma dell'articolo 3 della legge 24 luglio 1979, n. 629.

E' appena il caso di rilevare come il richiamato atteggiamento degli Organi direttivi del detto Fondo centrale di garanzia rischi di aggravare pesantemente la situazione anche di altre società autostradali in difficoltà verso gli Istituti creditori, e ciò in contrasto con lo spirito della legge 23 luglio 1980, n. 389, il cui fine resta quello di risolvere, appunto, i problemi finanziari di talune concessionarie in difficoltà, fra cui l' 'Autostrada del Brennero'.

Pertanto, considerata la consistenza dei mutui precitati che, per entità complessiva, ascendono a 36 miliardi e 500 milioni, si rende obiettivamente evidente che, soprattutto in conseguenza dei contrastati pagamenti delle rate di cui sopra, la pesantezza finanziaria della S.p.A. 'Autostrada del Brennero' è da porre purtroppo in rapporto alle dette cause sostanziali e non già a supposti metodi o criteri di non corretta amministrazione come pare si vorrebbe adombrare nella Sua interrogazione.

Tutto ciò premesso, segnatamente affinché gli ulteriori elementi di seguito riferiti abbiano ad essere intesi nella dovuta luce per la portata loro propria, passo a dare risposta ai quesiti da Lei formulati.

Anzitutto, la composizione del Consiglio di amministrazione della S.p.A. 'Autostrada del Brennero' è quella che si evidenzia nell'allegato riepilogo nominativo. Il gettone di presenza determinato per la partecipazione all'attività degli Organi collegiali e dei singoli Organi statutari è di lire 60 mila. Quanto al compenso fisso per i componenti degli Organi sociali, esso discende dai deliberati dell'Assemblea di data 30 maggio 1980 e si concreta nel seguente importo annuo lordo: lire 11 milioni per il Presidente, lire 4 milioni per i tre vicepresidenti, lire 2 milioni per i cinque membri del Comitato direttivo e per il segretario del Comitato medesimo, lire 800 mila per i quindici membri del Consiglio di amministrazione.

Le riunioni del Consiglio di amministrazione hanno mediamente frequenza bimestrale, quelle del Comitato direttivo frequenza mensile.

Distintamente.

F.to Enrico Pancheri

Trento, 2.1.81

#### COMPOSIZIONE DEL CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE DELLA SOCIETA' "AUTOSTRADA DEL BRENNERO".

1. Tomelleri dott. ing. Angelo - Presidente
2. Bassoli Natale - Vice Presidente
3. Bernini geom. Mario - Vice Presidente
4. Panizza comm. Sandro - Vice Presidente
5. Baldoni dott. Carlo
6. Bisi Umberto
7. Bonora prof. Cirillo
8. Brandstätter avv. Josef
9. Cremonini Graziano
10. Cundari dott. Walter
11. Dallaglio dott. William - Membro Comitato direttivo
12. Faggian Armando
13. Mariotto comm. Ernesto
14. Nervo Luciano
15. Pietracci dott. Alessandro - Membro Comitato direttivo
16. Saxl sen. Hans
17. Spögler Dr. Franz - Membro Comitato direttivo
18. Stirpe geom. Giovanni - Membro Comitato direttivo
19. Tambosi geom. Aldo

- 
20. Trabucchi dott. Pietro
  21. Valcanover avv. Renato - Membro Comitato direttivo
  22. Vettori sen. Glicerio
  23. Volgger dr. Friedrich
  24. Volpi dott. Ferruccio
  25. Caliarì comm. Giovanni

**INTERROGAZIONE (n. 87)**

Il sottoscritto Consigliere regionale è venuto a conoscenza che il 22 dicembre 1980 la Giunta provinciale di Bolzano avrebbe approvato una deliberazione concernente la permuta di edifici ad uso uffici tra la Regione Trentino-Alto Adige e la Provincia autonoma di Bolzano.

Ciò premesso, il sottoscritto chiede di interrogare il Presidente della Giunta regionale per conoscere:

- se tale deliberazione è stata effettivamente adottata dalla Giunta provinciale di Bolzano;
- se analogo provvedimento è stato assunto dalla Giunta regionale;
- in caso affermativo quali sono i contenuti e le condizioni previste di provvedimenti, dei quali si chiede copia.

A norma di Regolamento chiede risposta scritta.

F.to cons. reg. Giuseppe AVANCINI

Trento, 9.1.1981

Egregio Signor  
comm. Giuseppe AVANCINI - Consigliere regionale  
BOLZANO

— e, per conoscenza,

Egregio Signor  
avv. Armando PARIS - Presidente Consiglio regionale  
TRENTO

Con riferimento all'interrogazione della S.V., n. 783 del 9 gennaio 1981 - n. 87 -, ritengo opportuno fare presente, a titolo di preliminare inquadramento, quanto segue.

La situazione originaria del problema che è oggetto della Sua interrogazione era tale per cui gli uffici del Libro fondiario di Bolzano avevano sistemazione nel palazzo del Tribunale, con l'Ispettorato del Libro Fondiario dislocato nella sede del Palazzo della Regione, ceduto per la rimanente parte in affitto all'Amministrazione provinciale.

Agli inizi del 1978 il Presidente del Tribunale, adducendo la necessità di disporre dei vani per le esigenze d'istituto, ha emesso disdetta per gli uffici affittati dalla Regione in quel palazzo, con invito di sgombero a breve scadenza.

In relazione a ciò, con propria lettera di data 24 maggio 1978, a firma dell'allora Assessore Dr. Luis Durnwalder, l'Amministrazione regionale esponeva lo specifico problema venutosi a determinare al Presidente della Giunta provinciale Dr. Silvius Magnago, prospettando, ai fini della necessaria soluzione, le seguenti due ipotesi operative:

- a) disdetta, da parte della Regione alla Provincia, per i vani affittati nel palazzo della Regione, in modo da potervi sistemare gli uffici del Libro fondiario;
- b) possibile acquisto, da parte della Provincia, in vista di una cessione alla Regione, di nuovi vani nei quali dare sistemazione agli uffici del Libro fondiario e dell'Ispettorato del Libro fondiario, con conseguente cessione, in tale ipotesi, del Palazzo della Regione alla Provincia.

Si è venuta, così, progressivamente, maturando l'idea di una permuta tra il Palazzo regionale e altro edificio che la Provincia avesse messo a disposizione della Regione.

Ed è appunto in questo contesto che è venuta ad inserirsi la lettera del Presidente della Provincia Autonoma di Bolzano, Dr. Silvius Magnago, n. 1309 del 21 marzo 1979, con la quale veniva nella sostanza comunicato a questa Amministrazione che la Giunta provinciale aveva espresso la volontà di perfezionare l'acquisto di un edificio in costruzione in via Duca d'Aosta in Bolzano, per cederlo quindi alla Regione, in permuta col palazzo di proprietà regionale in via Cesare Battisti.

Ciò a riscontro della comunicazione data in data 14 dicembre 1978 dal pre nominato Assessore regionale Dr. Durnwalder alla Giunta provinciale di Bolzano, relativamente alla volontà espressa nella seduta del 13 dicembre 1978 dalla Giunta regionale di acquisire il costruendo edificio di cui sopra verso corrispettivo in natura mediante permuta del Palazzo di proprietà regionale, salvo conguagli.

Ne è conseguito che la Provincia Autonoma di Bolzano, con contratto rep. 12673 del 17 aprile 1979, atti Segretario della Giunta provinciale di Bolzano, ha acquistato dalla Bauinvest di Tosolini & C S.a.S., con sede in Bolzano, via Roen 53, un appezzamento di terreno, contraddistinto dalla p.f. 2086/10 in P.T. 3859/II, c.c. Gries, sito in Bolzano, via Duca d'Aosta, nonchè l'edificio in corso di costruzione sulla p.f. medesima.

Il costruendo edificio, secondo il progetto allegato al citato contratto, era stato però ritenuto dalla Regione insufficiente ad accogliere l'Ufficio tavolare, l'Ufficio del catasto, i relativi archivi provinciali, gli uffici della Corte dei Conti e relativi archivi, nonchè gli uffici di rappresentanza e per gli Assessori regionali.

Il progetto di cui sopra venne pertanto sostituito da altro progetto, nel quale era previsto un edificio di dimensioni maggiori.

Sono stati quindi predisposti gli elementi necessari per la stipula dell'atto di permuta tra il Palazzo regionale ed il costruendo palazzo provinciale, valutando, per accordo tra le parti, allo stesso prezzo per metro quadro le superfici dei piani uffici e, rispettivamente, degli archivi nel Palazzo regionale e nel costruendo Palazzo provinciale. Ovviamente, sarebbe rimasto a carico della Regione il costo della maggiore superficie e del Palazzo secondo il nuovo progetto.

Tale permuta comporta anche che la Regione subentri al posto della Provincia nel contratto stipulato tra questa e l'impresa Tosolini.

Ciò posto, osservo quanto segue:

- a) La deliberazione di permuta è stata adottata dalla Giunta provinciale di Bolzano in data 22 dicembre 1980, con il n. 8446;
- b) la Giunta regionale, nella seduta del 22 gennaio 1981, ha deliberato la permuta e la relativa successione nel contratto stipulato tra la Provincia di Bolzano e l'impresa Tosolini.

Peraltro, per la completa definizione formale dell'operazione di cui trattasi, restano da approfondire alcuni particolari di carattere tecnico e giuridico, suscettibili con ogni probabilità di incidere in qualche misura nei provvedimenti adottati dalle due Amministrazioni.

Pertanto, mentre faccio riserva di inviarLe in copia i provvedimenti da Lei richiesti non appena gli stessi avranno ottenuto il visto di registrazione da parte della Corte dei Conti, mi riprometto di trasmetterLe eventuali provvedimenti aggiuntivi che dovessero essere adottati per la definitiva risoluzione del problema sopra esposto.

Con i migliori saluti.

F.to Enrico PANCHERI

Trento, 23.1.1981

**ANFRAGE (Nr. 88)**

In bezug auf meine Anfrage Nr. 62 vom 21. Mai 1980 und Ihre Antwort Prot. Nr. 585 vom 30. Mai 1980 möchte ich erklären, daß ich mit der erwähnten Antwort nicht zufrieden bin. Vor allem scheint mir, daß Sie, wenigstens zum Teil, auf meine Fragen nicht eingegangen sind.

So antworten Sie auf meine 1. Frage, ob es üblich ist, daß die Regionalverwaltung eigene hohe Verwaltungsfunktionäre der Aufsichtsbehörde zur Verfügung stellt, nur mit der Bemerkung, daß weitere 8 Beamte der Region an andere öffentliche Körperschaften abgeordnet sind. Eine Begründung für diese Maßnahme geben Sie nicht an, ebenso nicht, ob der an den Landesausschuß von Bozen abgestellte Beamte zweisprachig ist, wie es die gesamte öffentliche Verwaltung in Südtirol erfordert.

Des weiteren ist die Feststellung, "daß alle dem Rechnungshof zur Kontrolle zugeleiteten Akten in der italienischen Amtssprache verfaßt sind" keinerlei Begründung dafür, daß die Mitglieder desselben Rechnungshofes nicht zweisprachig zu sein haben.

Weiters möchte ich erwähnen, daß die Feststellung, daß Dr. Laudi "jedenfalls schon seit langem studiert, um eine ausreichende Kenntnis der deutschen Sprache zu erwerben", keinerlei Beweis dafür ist, daß er die deutsche Sprache auch nur einigermaßen beherrscht.

Dies alles vorausgeschickt, erlaube ich mir, die gegenständliche zusätzliche Anfrage einzureichen:

1. Ist es wirklich damit begründbar, einen einsprachigen Regionalfunktionär an die Delegation des Rechnungshofes von Bozen abzustellen, weil die zur Kontrolle eingereichten Akten in der italienischen Amtssprache verfaßt sind? Den richtiggelagerten Hieb auf die mehrheitlich deutschsprachige Landesregierung gebe ich an dieselbe weiter!
2. Dr. Laudi ist im Auftrag der Region schon seit langem Präsident des Aufsichtsrates bei der Wechselseitigen Landeskrankenkasse (WLKK) von Bozen, wofür jetzt sogar die Provinz Bozen zuständig ist. Der Rechnungshof übt über diese Akten und Maßnahmen des Landesausschusses die Kontrolle aus.

Ist in dieser mehrschichtigen "Kontrolltätigkeit" keine Unvereinbarkeit oder zumindest Befangenheit zu sehen? Zur Bekräftigung dazu: Aus der Unfähigkeit heraus, rechtzeitig den eigenen Haushalt zu verabschieden, hat die Südtiroler Landesregierung im Frühjahr 1980 die WLKK von Bozen, wo Dr. Laudi Präsident des Aufsichtsrates ist, beauftragt und ermächtigt, bei der Banca Nazionale del Lavoro auf eigene, mit dem Land abzusprechende, Passivzinsen, ein Darlehen von 3,5 Milliarden Lire aufzunehmen, um die Finanzierung des Gesundheitsdienstes (Kompetenz der Provinz) zu überbrücken.

Dr. Laudi hätte als Präsident des Aufsichtsrates der WLKK gegen diese ungedeckte Finanzoperation im Namen der Provinz und durch die WLKK Einspruch erheben müssen und hätte niemals einen derartigen Beschluß des Landesausschusses, auch nur für die Übernahme der Passivzinsen und Spesen außerhalb des (damals noch nicht genehmigten) Landeshaushaltes 1980 für die Registrierung beim Rechnungshof vorschlagen dürfen.

Hingegen ist alles glatt verlaufen: Dr. Laudi hat bei der WLKK keinen (notwendigen) Einspruch erhoben, beim Rechnungshof gelegentlich späterer Zahlungen durch den Landesauschuß bei Registrierung der Zahlungsmandate an die Krankenkassen keinen Einwand vermerkt und dann wieder bei der WLKK gelegentlich der Abdeckung des Darlehens und der Zinsen aus Mitteln der Provinz nichts einzuwenden gehabt!

Es ist wohl offensichtlich, daß Dr. Laudi im gegenständlichen Falle Kontrollor (Mitglied des Rechnungshofes) und Kontrollierter (Präsident des Aufsichtsrates der WLKK) in einer Person ist. Beschlüsse und Schriftverkehr waren jeweils in der italienischen Amtssprache verfaßt, also für Dr. Laudi verständlich!

3. Sind Sie somit noch immer nicht der Meinung, daß die Tätigkeit von Dr. Nazzareno Laudi beim Rechnungshof in Bozen nicht angebracht ist, ja mit dessen Tätigkeit als Präsident des Aufsichtsrates der WLKK unvereinbar ist?

Um schriftliche Beantwortung wird gebeten.

Hochachtungsvoll

gez. Dr. Hans LUNGER

Bozen, 14. Jänner 1981

**INTERROGAZIONE (n. 88)**

In riferimento alla mia interrogazione del 21 maggio 1980, n. 62, ed alla Sua risposta del 30 maggio 1980, prot. n. 585, desidero dichiarare la mia insoddisfazione per predetta risposta. Mi sembra soprattutto che non si è voluto entrare nel merito, almeno in parte, alla mia interrogazione.

Alla prima domanda posta e cioè se l'amministrazione regionale fosse solita porre a disposizione alti funzionari amministrativi all'autorità di vigilanza, è stato risposto unicamente con l'osservazione che altri otto funzionari della Regione sono stati comandati presso altri enti pubblici. Una motivazione per simile provvedimento non è stata data, come pure non si è risposto alla domanda, se il funzionario messo a disposizione della Giunta provinciale di Bolzano è in possesso del requisito della bilinguità, come richiesto da tutto l'apparato amministrativo dell'Alto Adige.

Inoltre la constatazione "che tutti gli atti inviati per il controllo alla Corte dei Conti sono redatti nella lingua ufficiale italiana" non motiva assolutamente il fatto che i membri della Corte dei Conti non debbano possedere il requisito della bilinguità.

Desidero altresì menzionare, come la constatazione, che il dott. Laudi "studia da tempo per acquisire una sufficiente conoscenza della lingua tedesca" non costituisce prova che egli conosca in certo qual modo la lingua tedesca.

Tutto ciò premesso, mi permetto di presentare la seguente interrogazione aggiuntiva:

- 1) La messa a disposizione di un funzionario regionale monolingue alla delegazione della Corte dei Conti di Bolzano è effettivamente motivabile con il solo fatto, che gli atti sottoposti a controllo sono redatti nella lingua ufficiale italiana? Il colpo ben aggiustato inferto alla Giunta provinciale, composta in maggioranza da membri di lingua tedesca, lo rimetto alla stessa!
- 2) Già da tempo la Regione ha conferito al dott. Laudi l'incarico di presidente dell'organo di controllo della Cassa Mutua Provinciale di Malattia (CMPM) di Bolzano, per la quale è addirittura competente la Provincia di Bolzano. La Corte dei Conti esercita il controllo su questi atti e provvedimenti della Giunta provinciale.

Questa multipla "attività di controllo" non appare forse incompatibile o almeno pregiudizievole? A sostegno di tale domanda faccio presente che, la Giunta provinciale di Bolzano, data la impossibilità di approvare in tempo utile il proprio bilancio, ha autorizzato nella primavera 1980 la CMPM di Bolzano, dove il dott. Laudi presiede l'organo di controllo, ad assumere un mutuo di 3,5 miliardi di lire, i cui interessi passivi erano da concordare con la Provincia stessa, per poter far fronte al finanziamento del servizio di sanità, la cui competenza cade nella sfera della Provincia di Bolzano!

Il dott. Laudi, nella sua qualità di presidente dell'organo di controllo della CMPM, avrebbe dovuto sollevare obiezione contro questa operazione finanziaria scoperta a nome della Provincia ed attraverso la CMPM e non avrebbe mai dovuto proporre la registrazione presso la Corte dei Con-

ti della deliberazione della Giunta provinciale, se anche limitatamente agli interessi passivi, atto che risultava estraneo al bilancio provinciale 1980, che non era stato ancora approvato.

Tutto invece si è svolto tranquillamente: il dott. Laudi non ha sollevato in seno alla CMPM alcuna, ma necessaria, obiezione, omettendo inoltre qualsiasi osservazione in sede di Corte dei Conti all'atto dei successivi pagamenti attraverso la Giunta provinciale, vale a dire all'atto della registrazione dei rispettivi mandati di pagamento a favore della CMPM. Ha infine tralasciato qualsiasi osservazione presso la CMPM riguardo l'estinzione del mutuo e la copertura degli interessi con mezzi finanziari della Provincia!

E' evidente che nel caso specifico il dott. Laudi ha assunto la veste di controllore (membro della Corte dei Conti) e di controllato (presidente dell'organo di vigilanza della CMPM) contemporaneamente.

Le deliberazioni e la corrispondenza erano state redatte nella lingua ufficiale italiana, e pertanto comprensibile per il dott. Laudi!

- 3) Con ciò si è tuttora dell'opinione che l'attività del dott. Nazzareno Laudi presso la Corte dei Conti di Bolzano sia opportuna e compatibile con la sua attività di presidente dell'organo di controllo della CMPM?

Si richiede risposta scritta.

F.to Cons. reg. Dr. Hans LUNGER

Bolzano, 14.1.1981

Herrn

Dr. Hans LUNGER - Regionalratsabgeordneter  
Mendelstr. 57 - BOZEN

u.z.K.

Herrn

RA Dr. Armando PARIS - Präsident des Regionalrates  
Piazza Dante - TRIENT

Sehr geehrter Regionalratsabgeordneter!

Ich beziehe mich auf Ihre an mich gerichtete Anfrage vom 14. Jänner dieses Jahres, Nr. 88, betreffend die Rechtsstellung des Regionalbeamten Dr. Nazzareno Laudi, welcher an die Sektion des Rechnungshofes, Amt Bozen, abgeordnet wurde, und bezüglich des Darlehens, das von der Landeskrankenkasse Bozen im Frühjahr 1980 aufgenommen worden war.

In Hinblick auf Ihre Fragen teile ich Ihnen folgendes mit:

1. Was die Stellung des Dr. Laudi als an den Rechnungshof von Bozen abgeordneten Beamten betrifft, wird darauf hingewiesen, daß die Sektion des Rechnungshofes, Amt Bozen, durch den Generalsekretär des Rechnungshofes beim Regionalausschuß einen formellen Abordnungsantrag für Dr. Nazzareno Laudi eingereicht hat.

Auf Grund der geltenden Gesetzgebung, die die Einrichtung der Abordnung der Bediensteten zwischen Körperschaften der öffentlichen Verwaltung regelt, hat der Landesausschuß diesem Antrag stattgegeben (Art. 56 ff. des Dekretes des Präsidenten der Republik vom 10. Jänner 1957, Nr. 3 und nachfolgende Abänderungen).

Ferner ist festzustellen, daß die Sektion des Rechnungshofes der Region Trentino-Südtirol, die mit einem Amt in Bozen und einem in Trient tätig ist, nicht unter die Staatsämter im Sinne des Art. 89 des Sonderstatutes fällt, da es sich um ein verfassungsmäßiges Kontrollorgan im Sinne des Art. 125 der Verfassung und nicht um ein Amt der aktiven Verwaltung handelt: das ihr zugewiesene Personal ist also weder der Einhaltung des Proporz noch der Zweisprachigkeitspflicht unterworfen.

Außerdem ist hervorzuheben, daß Dr. Laudi, Bediensteter der Region Trentino-Südtirol, bereits seit März 1958 einem Regionalamt in Bozen ununterbrochen zugewiesen war (Außenstelle des Generalrechnungsamtes); infolge des Inkrafttretens des Verfassungsgesetzes über die Reform des Sonderstatutes (Verfassungsgesetz vom 10. November 1971, Nr. 1) ist das diesem Amte zugewiesene Personal überzählig geworden, und der Regionalausschuß hat in zweckmäßiger Weise seinen Einsatz auch mittels Abordnung an andere öffentliche Körperschaften vorgesehen.

Gemäß Art. 40 des Regionalgesetzes vom 7. September 1958, Nr. 23 ist er von der Pflicht der Kenntnis der zweiten Sprache befreit: dieser Artikel bestimmt nämlich, daß die Bestimmungen, die die Kenntnis der italienischen und der deutschen Sprache bei den Aufnahmen von Regionalpersonal vorschreiben, das für Regionalämter in der Provinz Bozen bestimmt ist, nicht auf das bei Inkrafttreten des Gesetzes Nr. 23 von 1958 sich in Dienst befindende Personal angewandt werden.

Eben in dieser Lage befand sich Dr. Laudi.

2. Was die behauptete Stellung von Dr. Laudi als Kontrollor und Kontrollierter betrifft, setze ich Sie über folgendes in Kenntnis:

a) Dr. Laudi ist immer noch Präsident des Aufsichtsrates der Wechselseitigen Landeskrankenkasse, ernannt mit Dekret des Präsidenten des Regionalausschusses vom 27. Jänner 1975, Nr. 60/A, und auf Grund der Gesetzesbestimmungen, die das "Anlaufen der Sanitätsreform" verfügen, ist der Auftrag bis zum Erlöschen der Körperschaft verlängert. Dieser Aufsichtsrat befindet sich demnach in einer Verlängerungssituation, und seine Zusammensetzung darf folglich nicht geändert werden. Die wechselseitige Landeskrankenkasse ist eine halbregionale Körperschaft; der Provinz steht, kraft Übertragung durch die Region, allein die Aufsicht und der Schutz über die Beschlüsse dieser Körperschaft zu. Mit den Bestimmungen des Staatsgesetzes Nr. 349 von 1977 wurde der wechselseitigen Landeskrankenkasse die Ausübung der Verwaltungsaufgaben auf dem Sachgebiet der Fürsorge zugewiesen, während der Provinz die Zuständigkeit zum Erlaß von Richtlinien für die Fürsorgeleistungen und die allgemeine Fürsorgepolitik übertragen wurde. Aus dem Vorstehenden ist ersichtlich, daß die wechselseitige Landeskrankenkasse als "Apparat" und "Ordnung" unter der Aufsicht der Region steht und daß die Verwaltungs- und internen Kontrollorgane von dieser Körperschaft abhängen und nicht von der Provinz.

b) Wie auch in der betreffenden Anfrage hervorgehoben wird, hat die Provinz, da sie — bei Fehlen des Haushaltsvoranschlaggesetzes für die Finanzgebarung 1980, hervorgerufen durch die Verspätung, mit welcher der Landtag von Bozen für die notwendige Gesetzesmaßnahme gesorgt hat — nicht an die Körperschaften und Krankenhäuser die Gelder gemäß Art. 52 des Staatsgesetzes Nr. 833 von 1978 überweisen konnte, den Schatzmeister der wechselseitigen Landeskrankenkasse ermächtigt, einen Kredit bis zum Höchstausmaß von 3.500 Millionen Lire zu gewähren; gleichzeitig hat der Landesauschuß an die Krankenkasse die ausdrückliche Anordnung erteilt, die notwendigen Zahlungen zur Bestreitung der institutionellen Ausgaben weiterhin vorzunehmen.

Die Provinz sorgte in korrekter Weise dafür, daß die Einrichtung der Fürsorgeleistungen weiterhin fortbestehe, ohne daß die Tätigkeit der die Krankenfürsorgeleistungen entrichtenden Körperschaft einen unberechtigten Stillstand erfuhr.

c) Dr. Laudi hatte in seiner Eigenschaft als Rechnungsprüfer der wechselseitigen Landeskrankenkasse Bozen keinen Grund, der eindeutigen Anordnung zu widersprechen, welche von der Provinz mit Schreiben des zuständigen Landesrates für das Gesundheitswesen vom 30. Mai 1980 erteilt wurde und die unter anderem, wie bereits hervorgehoben wurde, sich für die Fortsetzung der

Gesundheitsfürsorgeleistungen als unumgänglich erwies. Was dann die eventuelle Einmischung desselben in seiner Eigenschaft als Bediensteter beim Amt des Rechnungshofes betrifft, wird darauf hingewiesen, daß die Genehmigung des betreffenden Bankkredites nicht Gegenstand irgendeiner Verwaltungsmaßnahme bildet und daher kein Akt dem Rechnungshof vorgelegt wurde, insofern dieser Akt nicht der Registrierung unterworfen ist. Außerdem hat Dr. Laudi beim Rechnungshof keine Entscheidungsaufgaben, und auf Grund der Organisation des Rechnungshofes selbst stehen diese Aufgaben allein dem beauftragten Rat und dem Direktor des Amtes zu.

Das oben Gesagte vorausgeschickt und mit dem festen Vorsatz, so ausführlich wie möglich zu sein, fasse ich die von Ihnen beantragten wesentlichen Elemente zusammen:

1. Im Sinne des Art. 40 des Regionalgesetzes vom 7. September 1958, Nr. 23 ist Dr. Laudi der Zweisprachigkeitspflicht nicht unterworfen, so wie es übrigens für die in die Stellenpläne der Provinz Bozen übergegangenen Regionalbediensteten geschehen ist;
2. Für die Zuweisung an das Amt des Rechnungshofes von Bozen unterliegt das Personal, ob es nun staatlich, regional oder provinzial ist, nicht der Zweisprachigkeitspflicht, insofern n genanntes Amt nicht unter jenen des Dekretes des Präsidenten der Republik Nr. 752 von 1974 in Betracht gezogen werden kann;
3. Das Nichtvorliegen der Unvereinbarkeit Dr. Laudis als Rechnungsprüfer der wechselseitigen Landeskrankenkasse und als zum Rechnungshof abgeordneter Beamter beruht auf der Tatsache, daß es sich um verschiedene und getrennte Obliegenheiten und Befugnisse handelt: in der Tat sind die Verwaltungsakte der Krankenkasse nicht der Registrierung von seiten des Rechnungshofes unterworfen.

Zur weiteren Untermauerung des Gesagten kann — zur Bekräftigung der Unbegründetheit der behaupteten Unvereinbarkeit — der Umstand dienen, daß einige Landesgesetze vorsehen, daß Richter des Rechnungshofes den von der Provinz eingesetzten Aufsichtsräten von Körperschaften, Betrieben und autonomen Verwaltungen angehören (siehe Landesgesetz vom 9.11.1975, Nr. 53, Art. 10; Landesgesetz vom 6.9.1976, Nr. 41, Art. 10; Landesgesetz vom 9.7.1977, Nr. 20, Art. 8; Landesgesetz vom 9.12.1978, Nr. 65, Art. 16).

Der Landesgesetzgeber hat in all diesen Fällen nicht dafürgehalten, zwischen den zwei Obliegenheiten eine Unvereinbarkeit festzustellen, sondern war der Meinung, daß die Kontrollen in Wirklichkeit vollständiger durchgeführt werden.

In Anbetracht dieser Ausführungen glaube ich, daß Sie den vorliegenden Fall und die angeführte Situation als geklärt betrachten werden.

Hochachtungsvoll

Enrico Pancheri

Trient, den 28. Jänner 1981

Egregio Signor  
Dr. Hans LUNGER - Consigliere regionale  
BOLZANO

e, per conoscenza,

Egregio Signor  
avv. Armando PARIS - Presidente del Consiglio regionale  
TRENTO

Egregio Consigliere,

mi riferisco alla interrogazione da Lei rivoltami in data 14 gennaio corrente, recante il n. 88, in ordine alla posizione giuridica del funzionario regionale dott. Nazzareno Laudi, comandato presso la Sezione della Corte dei Conti, Ufficio di Bolzano, nonchè in relazione alla operazione di mutuo assunto dalla Cassa mutua provinciale di malattia di Bolzano nella primavera dell'anno 1980.

A riguardo di quanto richiesto preciso alla S.V. quanto segue:

- 1) In relazione alla posizione del dott. Laudi, quale comandato presso la Corte dei Conti di Bolzano, si fa presente che la Sezione della Corte dei Conti, Ufficio di Bolzano, tramite il Segretario generale della Corte medesima, ha presentato alla Giunta regionale formale richiesta nominativa di comanda del dott. Nazzareno Laudi.

In base alla legislazione vigente che regolamenta l'istituto del comando degli impiegati tra enti della pubblica amministrazione, la Giunta regionale ha aderito a tale richiesta (articolo 56 e seguenti del D.P.R. 10 gennaio 1957, n. 3 e successive modificazioni).

E' poi da precisare che la Sezione della Corte dei Conti della Regione Trentino-Alto Adige, operante con un ufficio a Bolzano ed uno a Trento, non rientra tra gli uffici statali di cui all'articolo 89 dello Statuto speciale, trattandosi di organo costituzionale di controllo di cui all'articolo 125 della Costituzione e non di ufficio di amministrazione attiva: pertanto il personale ad essa addetto non è soggetto alla osservanza nè dell'istituto della proporzionale, nè all'obbligo del bilinguismo. Inoltre è da sottolineare che il dott. Laudi, dipendente della Regione Trentino-Alto Adige, è stato designato ininterrottamente già ad ufficio regionale sito in Bolzano sin dal marzo 1958 (Ufficio staccato della Ragioneria generale); a seguito dell'entrata in vigore della legge costituzionale di riforma dello Statuto speciale (L.C. 10 novembre 1971, n. 1) il personale addetto a tale Ufficio è divenuto esuberante e quindi opportunamente la Giunta regionale ne ha previsto l'utilizzazione anche attraverso il comando presso altri enti pubblici.

Ai sensi dell'articolo 40 della L.R. 7 settembre 1958, n. 23, egli è esonerato dall'obbligo della co-

noscenza della seconda lingua: tale articolo dispone infatti che le disposizioni che impongono la conoscenza delle lingue italiana e tedesca nelle assunzioni di personale regionale destinato ad uffici regionali operanti in provincia di Bolzano non si applicano al personale in servizio al momento dell'entrata in vigore della legge n. 23 del 1958.

In tale posizione si è venuto appunto a trovare il dott. Laudi.

2) Riguardo alla posizione del dott. Laudi, di asserita posizione di controllore-controllato, faccio presente alla S.V. quanto segue:

a) Il dott. Laudi è tuttora Presidente del Collegio sindacale della Cassa mutua provinciale di malattia, nominato con D.P.G.R. 27 gennaio 1976, n. 60/A, e che per effetto delle disposizioni di legge che danno "avvio della riforma sanitaria" l'incarico è prorogato fino all'estinzione dell'ente. Tale collegio sindacale si trova quindi in una situazione di prorogatio e, di conseguenza, la sua composizione non può essere modificata. La Cassa mutua provinciale di malattia è un ente para-regionale; alla Provincia spetta solo la vigilanza e la tutela delle deliberazioni di tale ente, per delega della Regione. Con le disposizioni della legge statale n. 349 del 1977 alla Cassa mutua provinciale di malattia è stato attribuito l'esercizio delle funzioni amministrative in materia di assistenza, mentre alla Provincia è demandata la competenza ad emanare direttive per l'erogazione dell'assistenza stessa e la politica generale dell'assistenza. Per quanto precede si evidenzia che la Cassa mutua provinciale di malattia quale "apparato" ed "ordinamento" è sotto la tutela della Regione, e gli organi di amministrazione e di controllo interno fanno capo all'ente stesso e non alla Provincia.

b) Come si rileva anche nell'interrogazione in riferimento, la Provincia, non potendo versare agli enti e ospedali i fondi ai sensi dell'articolo 52 della legge statale n. 833 del 1978, in carenza di legge di bilancio di previsione per l'esercizio 1980 dovuta al ritardo con cui il Consiglio provinciale di Bolzano ha provveduto al necessario adempimento legislativo, ha autorizzato il Tesoriere della Cassa mutua provinciale di malattia a concedere un fido, fino al limite massimo di lire 3.500 milioni; nel contempo la Giunta provinciale ha impartito esplicito ordine alla Cassa di malattia a provvedere a continuare ad eseguire i necessari pagamenti per fronteggiare le spese istituzionali. La Provincia si è correttamente preoccupata che l'erogazione delle prestazioni assistenziali continuasse senza che l'ente erogatore di prestazioni di assistenza di malattia subisse ingiustificato arresto nella sua attività.

c) Il dott. Laudi, quale revisore dei conti della Cassa mutua provinciale di malattia di Bolzano non avevano motivo di obiettare al preciso ordine impartito dalla Provincia con nota del competente Assessore per la sanità di data 30 maggio 1980 che, tra l'altro, come già evidenziato, si rilevava indispensabile per la non interruzione delle prestazioni sanitarie assistenziali. In quanto poi alla eventuale inegerezza del medesimo quale addetto all'Ufficio della Corte dei Conti, si precisa che l'autorizzazione del fido bancario in questione non costituisce oggetto di alcun provvedimento amministrativo e quindi nessun atto è stato presentato alla Corte dei Conti in quanto tale atto non è soggetto a registrazione. Si precisa altresì che il dott. Laudi presso la Corte dei Conti non ha compiti decisionali ed in base all'organizzazione della Corte stessa tali

compiti spettano esclusivamente al Consigliere delegato ed al Direttore dell'Ufficio.

Premesso quanto sopra e col preciso proposito di essere il più esauriente possibile, riassumo gli elementi essenziali richiesti dalla S.V.:

- 1) Ai sensi dell'articolo 40 della L.R. 7 settembre 1958, n. 23 il dott. Laudi non è tenuto all'obbligo del bilinguismo, così come del resto è avvenuto per il personale regionale transitato nei ruoli della Provincia di Bolzano;
- 2) per la destinazione presso l'Ufficio della Corte dei Conti di Bolzano il personale, sia esso statale, regionale o provinciale, non ha l'obbligo del bilinguismo in quanto detto Ufficio non può essere contemplato tra quelli del D.P.R. n. 752 del 1974;
- 3) la insussistenza dell'incompatibilità del dott. Laudi, quale revisore dei conti della Cassa mutua provinciale di malattia e quale comando presso la Corte dei Conti si fonda sul fatto che si tratta di compiti e funzioni distinti e separati: infatti gli atti amministrativi della Cassa di malattia non sono soggetti alla registrazione della Corte dei Conti

Sempre a sostegno di quanto detto può soccorrere a rafforzare l'infondatezza della asserita incompatibilità il fatto che alcune leggi provinciali prevedono che Magistrati della Corte dei Conti facciano parte di Collegi sindacali di enti, aziende, amministrazioni autonome istituiti dalla Provincia (vedi L.P. 9.11.1975, n. 53 art. 10; L.P. 6.9.1976, n. 41 art. 10; L.P. 9.7.1977, n. 20 art. 8; L.P. 9.12.1978, n. 65 art. 16). Il legislatore provinciale, in tutti questi casi, non ha ritenuto che i controlli, in concreto, vengano ad effettuarsi più compiutamente.

Alla luce di quanto esposto ritengo che la S.V. vorrà ritenere chiarita la fattispecie e la situazione segnalata con l'interrogazione in riferimento.

Distintamente.

F.to comm. Enrico PANCHERI

Trento, 28.1.81

**INTERROGAZIONE (n. 90)**

Con successive interrogazioni del 21 aprile 1980, del 3 giugno 1980 e del 30 ottobre 1980, i Consiglieri Panza e Tomazzoni avevano chiesto di interrogare il Presidente della Giunta regionale per conoscere le sue valutazioni ed i suoi intendimenti in merito alla gestione dei fondi "introitati dalle Camere di commercio, industria e agricoltura di Trento e Bolzano per il rilascio dei certificati di origine a norma della delibera della Giunta regionale del 23 dicembre 1976 relativa all'accordo preferenziale Trentino-Alto Adige e Tirolo-Vorarlberg", ricevendo le risposte di data 7 maggio 1980, 16 giugno 1980, 19 novembre 1980, la prima e la terza a firma del Presidente della Giunta regionale comm. Enrico Pancheri e la seconda firmata dall'Assessore Klaus Dubis.

Dalle risposte si è potuto prendere atto che la Giunta regionale ha ritenuto di considerare giusto e giustificabile l'impiego dei fondi predetti per compensare "prestazioni straordinarie" che a nostro avviso non dovrebbero essere considerate tali, e, a quanto ci è dato di capire, per corrispondere ai membri della Commissione consultiva della Regione, istituita presso il Governo regionale ai sensi dell'articolo 3 dell' "accordo", i gettoni di presenza per la partecipazione alle riunioni della predetta Commissione, nonché le indennità compensative mensili.

Dal momento che tuttavia nella lettera a firma dell'Assessore Dubis si dava notizia che, "data la complessità e delicatezza del problema, lo stesso sarebbe stato sottoposto al parere dell'Ufficio legale della Regione", abbiamo rilevato con un certo stupore che nella successiva risposta del Presidente della Giunta non si ravvisava alcun riferimento a detto parere legale se non un possibile richiamo indiretto allorquando si afferma che "la Giunta sta predisponendo un apposito provvedimento legislativo che disciplini in modo completo l'intera materia".

Questa affermazione ci porta peraltro a considerare che, a prescindere dalle valutazioni di ordine politico sulla questione che evidentemente rimangono diverse, da parte dell'Ufficio legale della Regione potrebbero essere state rilevate irregolarità giuridiche che consiglierebbero un riesame della questione per il futuro ma che in ogni caso non dovrebbe comportare sanatoria per il periodo trascorso.

Tutto ciò premesso i sottoscritti Consiglieri regionali chiedono alla S.V. di interrogare il Presidente della Giunta regionale per sapere:

- 1) Se, oltre agli aspetti politici del problema sollevato, ha valutato anche dal punto di vista della legittimità e dell'efficacia giuridica le delibere della Giunta regionale del 23 dicembre 1976 ed in particolare:
  - a) se ritiene che le tariffe stabilite per diritti di segreteria applicate sui certificati rilasciati dalle Camere di commercio di Trento e di Bolzano possano essere considerate tali, oppure se le stesse, essendo rapportate al valore delle merci, non configurino piuttosto un vero e proprio prelievo fiscale sulle merci stesse;
  - b) se, in quest'ultima eventualità, debba considerarsi legittimo che detto prelievo sia stato istituito con delibera della Giunta regionale anziché con legge regionale, come impone l'articolo 105

dello Statuto d'autonomia;

- 2) se ritiene legittimo che i fondi così introitati dalle Camere di commercio di Trento e Bolzano, in tutto o in parte, vengano utilizzati per pagare compensi straordinari al personale senza un corrispettivo lavoro straordinario (almeno in termini di ore lavorate), e soprattutto se risponde al vero che essi vengono utilizzati anche per pagare i gettoni di presenza e gli assegni compensativi della Commissione consultiva regionale, nonché per le spese di rappresentanza relative alla ospitalità della Commissione mista italo-austriaca di cui all'articolo 6 dell' "accordino", configurando così un inaccettabile ed illegittimo esborso da parte di enti pubblici (le CCIA) per spese di pertinenza di altri enti pubblici (la Regione e lo Stato);
- 3) a quanto ammonta, nelle diverse annualità, la cifra introitata dalle CCIA ai sensi del Decreto del Presidente della Giunta regionale 23 dicembre 1976, n. 673/A;
- 4) se, ravvisando nella situazione segnalata eventuali irregolarità o fatti illegittimi, non ritenga di dover segnalare a chi di dovere quanto rilevato.

A norma di Regolamento chiedono risposta scritta.

I Consiglieri regionali del PCI-KPI

F.to Ugo Panza

F.to Giorgio Ziosi

F.to Aldo Marzari

F.to Ugo Tartarotti

F.to Gaetano D'Ambrosio

F.to Grazia Barbiero-De Chirico

F.to Josef Stecher

I Consiglieri regionali del PSI

F.to Walter Micheli

F.to Giancarlo Tomazzoni

F.to Giuseppe Sfondrini

F.to Riccardo Ricci

Trento, 22.1.81

Ai Signori Consiglieri regionali  
dei Gruppi PCI - PSI  
LORO SEDI

Egregio Signor  
avv. Armando Paris - Presidente Consiglio regionale  
TRENTO

Egregio Consigliere,

faccio riferimento all'interrogazione n. 90, recante la data del 22 gennaio 1981, per fornire ai Signori Consiglieri interroganti gli elementi di conoscenza richiesti in ordine alla gestione dei fondi introitati dalle Camere di commercio di Trento e di Bolzano nell'ambito dell'Accordo preferenziale Trentino-Alto Adige — Tirolo Vorarlberg.

- 1) Per quanto riguarda la legittimità delle deliberazioni della Giunta regionale di data 23 dicembre 1976, n. 1127 e n. 1128 informo che, prima di procedere all'adozione di detti atti amministrativi, la Giunta regionale aveva ritenuto opportuno — data la complessità dei problemi e in presenza di un parere dell'Ufficio legale-legislativo della Regione che prospettava l'opportunità di un intervento legislativo per disciplinare la materia — chiedere il parere del consulente regionale Consigliere di Stato dott. Placido Cesareo.

Il Consulente della Regione, con parere di data 2 novembre 1976, dopo aver approfondito il problema, concludeva che spetta al Presidente della Giunta regionale, su debilitazione della Giunta medesima, di aggiungere nella tariffa dei diritti di segreteria delle Camere di commercio di Trento e di Bolzano, la voce "certificati per l'esportazione e attestazioni per l'importazione" relativa allo scambio di merci nell'ambito dell'accordo preferenziale Trentino-Alto Adige — Tirolo-Vorarlberg.

Sempre sulla base di detto parere, va fatto richiamo all'articolo 52-lett.a), del Testo Unico approvato con R.D. 20 settembre 1934, n. 2011 (legge sui Consigli dell'economia, ora Camera di commercio), venendo di conseguenza escluso che, nella fattispecie, si configura la introduzione di una imposta per la quale, ai sensi dell'articolo 23 della Costituzione, è fatta riserva di intervenire in via legislativa.

Per migliore conoscenza del problema, si allega copia del menzionato parere del consulente dott. Cesareo.

Ne consegue che la Giunta regionale ha ritenuto trattarsi di adeguare le voci delle tariffe dei diritti di segreteria applicati dalle Camere di commercio in un settore del tutto speciale, venendo quindi esclusa l'ipotesi di configurare l'introduzione di una imposta.

Nel procedere alla scelta della via amministrativa, la Giunta regionale operava nell'ambito del-

la propria sfera di competenza, tenendo anche conto delle regolamentazioni in atto nei Länder Tirolo e Vorarlberg e mantenendo quindi un parallelismo di comportamento.

Nel mese di luglio dell'anno 1980, anche a seguito delle perplessità di ordine giuridico avanzate dai Signori Consiglieri interroganti, la Giunta regionale ha acquisito un nuovo parere giuridico — espresso dal Capo della Divisione legale-legislativa della Regione — il quale, esminando le deliberazioni approvate dalla Giunta regionale nel dicembre 1976 e dissentendo dalle tesi sostenute dal consulente prof. Cesareo, esprimeva perplessità sulla legittimità degli atti amministrativi precitati.

Anche in questa occasione, come già avvenuto nel 1976, la Giunta regionale, in presenza di un parere del proprio Ufficio legislativo, contenente valutazioni dubitative sulla legittimità degli atti adottati, riteneva di acquisire il parere del proprio consulente giuridico prof. Carlo Gessa, Consigliere di Stato e ordinario nell'Università di Macerata.

Sempre per migliore conoscenza del problema, si allega copia dei due pareri menzionati.

Al solo scopo di superare la discordanza di contrastanti interpretazioni, la Giunta regionale ha deliberato la revoca della riscossione dei diritti sui certificati di origine e le due Camere di commercio si sono subito adeguate a tale decisione.

A seguito di tale revoca le due Camere di commercio saranno tenute ad introitare i diritti previsti per certificati di origine relativi a scambi di merci con l'estero di cui al D.L. 23 dicembre 1977, n. 973 convertito in legge 27 febbraio 1978, n. 49; ne consegue inoltre che i due enti camerali non potranno sostenere ulteriori spese di rappresentanza per le riunioni della Commissione mista di cui all'articolo 6 dell'Accordo preferenziale e che ai membri della Commissione consultiva di cui all'articolo 3 dell'Accordo preferenziale stesso spetteranno i compensi di cui alla legge regionale 5 gennaio 1954, n. 1 e successive modificazioni relativa ai compensi a membri di commissioni e comitati regionali.

Questo recente comportamento della Giunta regionale deriva dal convincimento che in attesa della emanazione di una legge regionale contenente la disciplina del funzionamento della Commissione consultiva di cui all'articolo 3 dell'Accordo preferenziale, applicandosi il disposto dell'articolo 105 dello Statuto speciale (applicazione delle leggi statali nelle materie di competenza regionale, in assenza di leggi regionali), viene ad avere efficacia la legge statale 27 febbraio 1978, n. 49 che, come già detto, prevede tra i diritti di segreteria applicabili alle Camere di commercio anche quelli relativi a certificati per scambi di merci con l'estero.

E' peraltro da tenere inoltre presente che, con deliberazione di data 31 marzo, n. 365, la Giunta regionale procedeva a regolamentare le modalità delle spese per la gestione dell'Accordino, nonchè quelle per i compensi ai collaboratori e agli esperti della Commissione consultiva, facendo richiamo alla legge regionale 5 gennaio 1954, n. 1 e successive modificazioni relativa alle Commissioni regionali.

E' quindi da sottolineare che la problematica aperta nella fattispecie investe questioni di diritto amministrativo e non involge responsabilità di altro ordine.

- 2) Per quanto riguarda la utilizzazione dei fondi introitati dalle due Camere di Commercio in base al

rilascio dei certificati di origine, si ribadisce quanto già espresso nelle risposte alle interrogazioni del 21 aprile 1980 e del 3 giugno 1980, presentate dai Signori Consiglieri Ugo Panza e prof. Giancarlo Tomazzoni, e che cioè le prestazioni effettuate dai dipendenti camerale addetti ai servizi connessi con l'Accordo preferenziale sono da considerare aggiuntive alla attività lavorativa da essi svolta come dipendenti camerale ed hanno, in effetti, comportato lo svolgimento di ore di lavoro straordinario verificate dalle competenti amministrazioni camerale.

Si fa inoltre presente che i decreti del Presidente della Giunta regionale n. 672/A e 673/A indicano esplicitamente, nella parte dispositiva, che è autorizzata l'istituzione di capitoli nei bilanci camerale per il funzionamento delle Commissioni previste dall'Accordo preferenziale e quindi ne è conseguito che, legittimamente, i fondi sono stati impegnati anche per corrispondere i gettoni di presenza di dette Commissioni, anche per la effettuazione delle necessarie spese di rappresentanza, quali normalmente avvengono nell'ambito del funzionamento di organi collegiali, nel caso specifico coinvolgenti cittadini appartenenti a Stati diversi.

- 3) Corrispondendo alla richiesta relativa alle cifre introitate dalle due Camere di commercio, ai sensi dei richiamati decreti del Presidente della Giunta regionale n. 672/A e 673/A del 23 dicembre 1976, si comunica che l'ammontare delle stesse è stato il seguente:

Anno	Camera di commercio di Trento	Camera di commercio di Bolzano
1974	L. 10.329.366	non vigeva il regime di cui alla delibera n. 1127
1975	L. 7.892.640	L. 17.822.200
1976	L. 11.052.150	L. 41.183.520
1977	L. 12.724.250	L. 49.313.000
1978	L. 10.197.850	L. 49.083.500
1979	L. 12.352.000	L. 58.135.000
1980	L. 23.683.850	L. 80.220.112
<b>Totale</b>	<b>L. 88.232.106</b>	<b>L. 295.757.332</b>

Con riferimento al prospetto sopra esposto è da precisare anzitutto che, normalmente, la proporzione degli introiti per il rilascio dei certificati è avvenuta nella misura di un terzo per la Camera di commercio di Trento e di due terzi per la Camera di commercio di Bolzano.

In secondo luogo è da considerare che la maggior parte delle cifre introitate veniva annualmente destinata a sostenere spese per attività della Commissione (spese di funzionamento — interventi alla Fiera di Innsbruck — attrezzature e cancelleria — ecc.): circa un quarto degli introiti veniva destinato ai compensi ai membri della Commissione e ai collaboratori messi a disposizione dei due enti camerale.

E' da sottolineare che, comunque, tutte le spese sostenute — comprese quelle per compensare il lavoro dei componenti e dei collaboratori — sono state destinate alle finalità istituzionali della Commissione come configurata nell'Accordo preferenziale.

Infine è da precisare che nessuna erogazione di fondi è avvenuta a favore dei membri della Commissione consultiva a partire dal gennaio 1980.

4) Alla luce di quanto esposto, non si ritiene necessaria la verifica da parte del competente giudice amministrativo degli atti amministrativi adottati dalla Giunta regionale nel dicembre 1976 in quanto essi sono stati revocati.

La Giunta regionale, onde evitare, per il futuro, perplessità del tipo di quelle espresse nella interrogazione in riferimento, valuterà ulteriormente l'opportunità di procedere attraverso un apposito disegno di legge a disciplinare la materia in cui rientrano i certificati di origine relativi alla gestione dell'accordo preferenziale Trentino-Alto Adige e Tirolo Vorarlberg, fermo restando che comunque sono nel frattempo operanti sia la legge statale n. 49/1980, sia la legge regionale 5 gennaio 1954, n. 1 e successive modificazioni.

Distintamente.

F.to Enrico Pancheri

Trento, 2.2.1981

## REGIONE TRENINO-ALTO ADIGE

Segreteria Generale della Presidenza della Giunta regionale  
Divisione III - Ufficio legale legislativo

Prot. n. 107 - int. - 346

Trento, 11 giugno 1976

Ill.mo signor  
avv. Klaus DUBIS  
Assessore regionale per le Camere di commercio  
SEDE

In relazione al quesito proposto con nota 7 giugno 1976 in ordine alla legittimità della prassi instaurata dalle Camere di commercio di Trento e di Bolzano di pretendere a carico degli esportatori regionali il versamento di somme pari allo 0,003 del valore delle merci e dei prodotti ammessi al contingentamento, si osserva quanto appresso.

L'articolo 23 della Costituzione legittima i soli prelievi patrimoniali disposti con legge. La ratio legis è molto chiara ed elementare: il costituente persegue cioè intenti di giustizia e di chiarezza. Di giustizia perchè la legge si rivolge a tutti i cittadini, di chiarezza perchè la legge deve essere applicata, a scanso di reato, da tutti i pubblici ufficiali ed è conosciuta da tutti.

Il provvedimento 29 dicembre 1952 della Commissione regionale è quindi non solo illegittimo, ma addirittura inesistente per mancanza assoluta di competenza.

Sotto altro aspetto, quello penale, si può inoltre affacciare il reato di concussione a carico del funzionario camerale che si rifiutasse di rilasciare, senza il previo pagamento del diritto, il certificato d'origine.

Il fondo raccolto poi non può essere amministrato se non introitato a bilancio e se detta spesa non è autorizzata con legge (articolo 81 Costituzione).

Sotto altro aspetto, si può ricordare il reato di peculato di cui all'art. 314 del C.P.

Con tutta sincerità si deve quindi ritenere assolutamente necessario l'intervento legislativo, ferma rimanendo, se del caso, la possibilità di difesa, in quanto le spese siano state per il passato oculatamente dirette a servizi pubblici.

Solamente la buona fede soggettiva e la materiale parsimonia delle spese possono infatti utilizzarsi in sede penale per scagionare gli operatori in tale vicenda.

E' stato preparato uno schema di disegno di legge che qui si allega.

Esso si ispira a conciliare le esigenze di speditezza delle spese, con le esigenze dei controlli di legittimità.

Si è scelta la strada del “diritto” di natura amministrativa che in qualche modo può far pensare alla tassa di concessione, ma che se ne discosta almeno sul piano formale.

Tale diritto trova precedente nella legge 12 luglio 1938, n. 1487, sui mercati all'ingrosso del pesce.

Dal punto di vista giuridico la competenza a legiferare può rivendicarsi:

- a) nel fatto che la Commissione è “istituita presso il Governo regionale” e deve così ritenersi organo regionale. Come tale la Regione può legiferare (articolo 4, punto 1);
- b) nel fatto che le Camere di commercio partecipano all'esecuzione dell'Accordino sia come organi tecnici (certificati di origine), sia come partecipanti alla Commissione, sia infine perchè delle stesse può avvalersi la Commissione mista;
- c) nel fatto che lo Stato non ha mai stanziato alcuna spesa.

Si rimane in attesa di cortese riscontro.

Il Capo della Divisione  
F.to avv. Carlo de Guelmi

## PARERE DEL CONSULENTE REGIONALE

Prof. dott. Placido CESAREO

GESTIONE DEI DIRITTI RISCOSSI IN CONTO ACCORDO PREFERENZIALE  
TRENTINO-ALTO ADIGE — TIROLO - VORARLBERG

L'articolo 52, lett a) del T.U. n. 299 del 1934 sui consigli provinciali dell'economia corporativa stabilisce che i detti consigli, oggi Camere di commercio, industria, artigianato e agricoltura, provvedono alle spese per il loro funzionamento tra l'altro con le entrate derivanti dalla riscossione di un diritto sui certificati che rilasciano i relativi uffici, esclusi gli atti che per legge sono gratuiti.

La norma, avendo la finalità di disciplinare il reperimento dei mezzi con i quali le Camere possono far fronte alle spese necessarie per far funzionare i servizi, ha natura organizzatoria, carattere generale e durata illimitata sino a che cioè non intervenga una nuova legge a modificarla.

Ciò non essendo avvenuto, il T.U. del 1934 ha ancora oggi pieno vigore e non può non trovare applicazione.

Si verifica adesso che le Camere di Trento e Bolzano espletano un servizio non previsto nè prevedibile al momento in cui è stato emanato il citato T.U. del 1934 che prevede il rilascio di certificati ed attestazioni e ci si chiede se per questi atti si possono chiedere legittimamente i diritti di cui alla lettera a) dell'articolo 52 del citato e quale organo sia oggi competente ad istituire nella Regione tali diritti che per l'articolo 53 del T.U. erano istituiti con decreto reale su proposta del Ministro della corporazione d'intesa con il Ministro delle finanze, nonchè ad adeguare le tariffe vigenti e ad aggiungere voci relative a servizi che non erano nè previsti nè prevedibili al momento dell'entrata in vigore del T.U. e che quindi non sono inclusi nelle tariffe approvate con r. d. 11 luglio 1941, n. 971 come è il caso per i certificati e le attestazioni che debbono servire ai sensi e per gli effetti dell'accordo italo austriaco per il traffico preferenziale tra il Trentino-Alto Adige ed il Tirolo-Vorarlberg, inserendo nella tariffa dei diritti di segreteria la voce "certificati per l'esportazione ed attestazioni per l'importazione relativi allo scambio di merci nell'ambito dell'accordo tra l'Italia e l'Austria per il traffico preferenziale tra il Trentino-Alto Adige ed il Tirolo-Vorarlberg".

Ora la circostanza che un servizio sia nuovo e non previsto dal legislatore del 1934 è irrilevante perchè quello che richiede il T.U. perchè le Camere di commercio riscuotano un diritto sui certificati e sugli atti che rilasciano è che la legge non stabilisca che gli atti stessi debbono essere rilasciati gratuitamente ed ovviamente, in base ai principi, che gli atti concernano servizi che fanno parte dei compiti istituzionali delle Camere, compiti che sono stabiliti e possono essere modificati con legge ed ai quali le Camere non possono sottrarsi.

Sotto questo profilo non possono sussistere dubbi, perchè il rilascio dei certificati di origine per l'esportazione e della attestazione per l'importazione è previsto dalla legge 20 maggio 1951, n. 730 che dà esecuzione all'accordo tra l'Italia e l'Austria per lo scambio facilitato e rappresenta un obbligo per

le Camere.

E' perciò legittimo far ricadere nelle ipotesi della lettera a) dell'articolo 52 del T.U. n. 299 del 1934 i certificati e le attestazioni che le Camere di commercio di Trento e Bolzano debbono rilasciare in attuazione della legge sugli scambi facilitati.

Rimane da risolvere la questione dell'organo competente ad istituire i diritti di cui al ripetuto articolo 52 lettera a) del T.U. i quali, ai sensi del successivo articolo 53, erano stabiliti mediante decreto reale promosso dal Ministro per le corporazioni d'intesa con quello delle finanze e sono stati stabiliti con il r.d. 11 luglio 1941, n. 971 che approvava le tariffe dei diritti di segreteria.

La questione presenta due profili diversi. Il primo se la competenza spetti ad un organo dello Stato o della Regione. Il secondo se sia competente un organo dell'esecutivo o piuttosto il legislativo.

Sul primo punto sembra agevole la risposta che la individuazione dei mezzi finanziari che consentono alle Camere di commercio di espletare i loro compiti istituzionali fa parte della materia "ordinamento delle Camere di commercio" che l'articolo n. 8 dello Statuto attribuisce alla Regione e che, a differenza di come avviene per l' "ordinamento delle istituzioni di A. e B." o per l' "ordinamento degli enti sanitari ed ospedalieri", non è limitata all'attribuzione alle Province di attività che in astratto farebbero parte dell'ordinamento e che lo Statuto ha separato elevandole al rango di materia.

Sul secondo punto, poichè vi è una norma di legge vigente che disciplina la materia e demanda all'esecutivo di istituire i diritti di cui alla lettera a) dell'articolo 52 del T.U. precisando all'articolo 53 che detti diritti sono istituiti con decreto reale promosso dal Ministro delle corporazioni, sentito il Ministro per le finanze, non può essere dubbio che è compito dell'esecutivo dare esecuzione alla legge che espressamente affida tale funzione ad un organo di quel potere, nè è pensabile che ad esso si debba sostituire il legislatore in funzioni che non gli competono, quali sono quelle di dare esecuzione alla legge.

E nel nostro caso non vi è alcun motivo per modificare o chiedere la modifica dell'articolo 52 lettera a) del T.U. o dell'articolo 53, dovendosi solo cercare quale organo sia oggi competente ad esercitare le funzioni da questo previste, tra cui quella di includere nuove voci nella tariffa.

Venendo allora al nocciolo del problema, si può senz'altro escludere che le Giunte camerali possano assumere tale compito e le Giunte regionali possano approvare le relative deliberazioni.

Non vi è infatti alcuna norma che consenta un siffatto autonomo intervento che per legge è compito degli organi competenti del Governo centrale ed oggi può essere solo assunto da quegli organi autonomi che sono subentrati in materia al Governo centrale.

Questi organi non possono essere che il Presidente della Regione che deve adottare il decreto, e la Giunta regionale che deve fare la relativa proposta su richiesta delle Camere di commercio, le quali debbono valutare il costo dei servizi e l'ammontare dei diritti.

Nè può costituire un impedimento all'intervento dell'esecutivo regionale la circostanza che il potere ex articolo 73 spetti al Capo dello Stato, sia perchè questo intervento è meramente formale e dovuto di fronte alla competenza sostanziale dei Ministri delle corporazioni e delle finanze, sia perchè il trasferimento di potestà alle Regioni è fatto per materia ed a prescindere dagli organi che nel preesistente ordinamento esercitavano funzioni nelle diverse materie.

Quello che conta è che la materia nella quale si può inquadrare la disciplina del T.U. del 1934 sui Consigli provinciali dell'economia corporativa sia quella di cui all'articolo 4, n. 8) sull'ordinamento delle Camere di commercio ed al proposito non vi possono essere dubbi.

Da quanto sin qui osservato risulta quale deve essere la soluzione del problema:

Competenti ad istituire i diritti di cui all'articolo 52, lettera a) del T.U. n. 299 del 1934 sono il Presidente della Giunta regionale, su conforme proposta della Giunta medesima e cioè gli organi più elevati dell'esecutivo regionale.

Al riguardo della soluzione proposta potrebbe sollevarsi un dubbio.

Secondo le leggi dello Stato il provvedimento era adottato con decreto reale su proposta del Ministro per le corporazioni d'intesa con il Ministro delle finanze. L'esecutivo regionale può sostituirsi a questi organi supremi?

Per quanto riguarda l'intervento del Capo dello Stato non può essere d'impedimento sia perchè ha un valore meramente formale, sia perchè il trasferimento di competenza alle Regioni è fatto per materia e prescinde dagli organi che esercitano la materia.

Per quanto concerne gli interventi dei Ministri delle corporazioni, oggi industria, commercio, artigianato e agricoltura e delle finanze, i quali mostrano che il T.U. del 1934 inerisce anche alle materie "industria", "commercio", "agricoltura", "artigianato" e "finanze" che non sono di competenza della Regione, va rilevato che l'"ordinamento delle Camere di commercio" è materia speciale rispetto a tutte le altre ed assorbe tutte le competenze diverse che in essa convergono ed il cui profilo è parte indissolubile dell'"ordinamento delle Camere" e senza di cui la competenza sull'"ordinamento delle Camere di commercio" sarebbe vanificata perchè è chiaro che le Camere agiscono nel settore dell'industria, dell'agricoltura e dell'artigianato e che per funzionare hanno bisogno di mezzi finanziari e quindi la competenza sull'ordinamento delle Camere comprende le varie attività ed i vari profili che questi enti debbono conoscere e sui quali debbono espletare la loro attività, anche se rientranti in materie diverse.

Chiedere agli organi del Governo di predisporre una norma di legge aggiuntiva all'accordo italo austriaco non mi pare nè necessario nè conveniente, perchè ai sensi del T.U. 1934 la legge è necessaria solo per stabilire che atti e certificati debbono essere rilasciati gratuitamente, mentre altrimenti è automatico che creato un nuovo servizio per le Camere, i diritti possono essere stabiliti e riscossi sempre che l'autorità amministrativa e cioè Capo dello Stato in generale e Presidente della Giunta regionale e Giunta regionale per la nostra Regione, includano i certificati e gli atti nell'apposita tabella e precisino l'ammontare delle tariffe dei diritti. E ciò appunto deve essere fatto.

Non varrebbe infine richiamare l'articolo 23 della Costituzione della Repubblica a norma del quale "tutte le prestazioni personali e patrimoniali debbono essere stabilite con legge" perchè i diritti di segreteria de quibus sono appunto fissati dal T.U. 1934 e nella specie si tratta solo di dare applicazione all'articolo 52 lettera a) seguendo il dettato dell'articolo 53.

Certo, se si trattasse delle imposte di cui alle lettere c), d) ed e) dell'articolo 52 il discorso sarebbe diverso perchè ogni nuova imposta ed ogni aumento di un'imposta va fatto con legge, ma nella specie si tratta di una tassa che va commisurata al costo del servizio e che la legge vuole sia determinata

dai competenti organi dell'esecutivo come avviene per gran numero di tasse che vengono periodicamente aggiornate, senza bisogno di ricorrere alla legge tutte le volte che una norma di legge prevede il loro aggiornamento per atto amministrativo in genere ministeriale.

Concludendo, spetta al Presidente della Giunta regionale, su deliberazione della Giunta medesima, di aggiungere nella tariffa dei diritti di segreteria delle Camere di commercio di Trento e Bolzano la voce "certificati per l'esportazione ed attestazioni per l'importazione" relativi allo scambio di merci nell'ambito dell'accordo italo austriaco per il traffico preferenziale Trentino-Alto Adige — Tirolo-Vorarlberg.

NB: Dove l'art. 53 del T.U. 1934 dice "I diritti ... sono istituiti" si deve intendere "I diritti sono determinati"; in tale senso ha interpretato esattamente la norma il R.D. 11 luglio 1941, n. 971. Il diritto è infatti istituito dall'articolo 52 del T.U. e ogni decreto presidenziale deve solo approvare le tariffe.

Roma, 2 novembre 1976

## REGIONE TRENINO-ALTO ADIGE

## VERBALE DI DELIBERAZIONE DELLA GIUNTA REGIONALE

OGGETTO: Segreteria generale della Presidenza della Giunta regionale

Approvazione delle proposte della Commissione regionale consultiva per l'Accordo preferenziale per lo scambio facilitato di merci tra il Trentino-Alto Adige e il Tirolo Vorarlberg, relative alle spese per il funzionamento della Commissione, mediante utilizzazione dei proventi derivanti dalla gestione dell'accordo.

L'anno 1978 il giorno trentuno del mese di marzo alle ore 10 nella sede dell'Amministrazione regionale in Trento, a seguito di regolare convocazione, si è riunita la Giunta regionale.

Sono Presenti i signori:

comm. Spartaco Marziani - Presidente  
avv. Armando Bertorelle - Vicepresidente Sostituto del Presidente  
Dr. Erich Müller - Vice Presidente  
avv. Klaus Dubis - Assessore effettivo  
prof. Decio Molignoni - Assessore effettivo  
sig. Luca Carli - Assessore effettivo

Assiste il Segretario generale avv. Franco Visetti.

Il Presidente, constatato il numero legale degli intervenuti, sottopone all'esame della Giunta l'argomento indicato in oggetto posto all'ordine del giorno.

Su relazione del PRESIDENTE,

Viste le deliberazioni n. 227 del 27 giugno 1975, n. 468 del 14 dicembre 1976 della Giunta della Camera di commercio di Bolzano, e n. 332 del 29 ottobre 1975 e n. 661 del 13 dicembre 1976 della Giunta della Camera di commercio di Trento, con le quali venivano istituiti i diritti di segreteria relativi al rilascio dei certificati di origine per le esportazioni e le attestazioni per le impostazioni per le merci scambiate in attuazione dell'Accordo fra l'Italia e l'Austria per il regolamento dello scambio facilitato tra il Trentino-Alto Adige e il Tirolo Vorarlberg ed è stato determinato il loro ammontare;

Viste le proprie deliberazioni n. 1127 e n. 1128 del 23 dicembre 1976, con le quali sono state determinate le tariffe dei diritti di segreteria applicati sui certificati rilasciati dalle Camere di commercio,

industria, artigianato e agricoltura di Trento e di Bolzano, nell'ambito dell'Accordo preferenziale Trentino-Alto Adige — Tirolo Vorarlberg;

Viste le proposte formulate dalla Commissione regionale consultiva per il funzionamento dell'Accordo preferenziale Trentino-Alto Adige — Tirolo Vorarlberg, prevista dalla legge dello Stato n. 730 e del 20 maggio 1950, istitutiva dell'Accordo preferenziale, nella riunione del giorno 13 marzo 1978;

Preso atto che con deliberazioni delle Giunte provinciali di Trento e di Bolzano è stata istituita, presso le due Camere di commercio, industria, artigianato ed agricoltura una gestione speciale dei fondi dell'Accordo preferenziale, nell'ambito dei bilanci camerali;

Vista la legge regionale 5 gennaio 1954, n. 1 e successive modificazioni ed integrazioni, relativa al funzionamento di Comitati e Commissioni regionali;

Ad unanimità di voti legalmente espressi,

#### d e l i b e r a

- 1) Le spese per la gestione speciale dei fondi dell'Accordo preferenziale Trentino-Alto Adige — Tirolo Vorarlberg, salvo non siano attinenti a quanto già stabilito al punto 2) del D.P.G.R. 23 dicembre 1976, n. 673/A per la Camera di commercio di Trento e n. 672/A per la Camera di commercio di Bolzano, sono deliberate dalle rispettive Giunte camerali, su proposta della Commissione consultiva regionale per l'Accordo preferenziale.
- 2) La Commissione regionale consultiva può avvalersi della consulenza e della collaborazione di esperti liberi professionisti o, dietro autorizzazione delle rispettive Giunte camerali, di dipendenti pubblici, ponendo di volta in volta, alla rispettiva Giunta camerale, la determinazione dei relativi compensi.
- 3) Per quanto attiene l'assegno compensativo speciale, nonché i gettoni di presenza per i membri della Commissione consultiva regionale, si applicano le norme regionali vigenti in materia; le spese di viaggio e le relative trasferte graveranno sul fondo dell'Accordo preferenziale.
- 4) Gli esperti di cui al D.P.G.R. 31 marzo 1977, n. 200/A, che partecipano in maniera continuativa ai lavori della Commissione consultiva regionale, godono dello stesso trattamento previsto per i membri effettivi della Commissione regionale consultiva come indicato al punto 3) della presente.
- 5) Le spese di gestione dell'Accordo preferenziale gravano sugli appositi fondi dello stesso e vengono liquidate dalle Giunte camerali su proposta della Commissione consultiva regionale.
- 6) Le spese generali di ordinaria amministrazione della Commissione consultiva regionale vengono ripartite tra le due Camere di commercio nella misura dei due terzi a carico della Camera di commercio di Bolzano e di un terzo a carico della Camera di commercio di Trento, qualora riguardino spese da imputarsi ai fondi di ambedue le Camere di commercio.
- 7) Il trattamento economico di cui al precedente punto 3) viene corrisposto a decorrere dalla data in

cui ha avuto luogo la più recente corresponsione di compensi ai componenti della Commissione consultiva regionale.

Letto, confermato e sottoscritto.

IL PRESIDENTE

F.to Marziani

IL SEGRETARIO GENERALE

F.to Visetti

La presente copia è conforme all'originale esistente presso questo Ufficio.

Trento, 4 aprile 1978

Il primo dirigente  
F.to Giuseppe Agrimi

Prot. SGD X 2

Trento, 23 luglio 1980

OGGETTO: Deliberazione della Giunta regionale n. 365 del 31 marzo 1978, relativa alle spese per il funzionamento della Commissione consultiva regionale per l'Accordo preferenziale Trentino-Alto Adige — Tirolo Vorarlberg.

Egregio Signor

Avv. Klaus Dubis - Assessore per le Camere di Commercio

S E D E

Con riferimento alla richiesta di parere della S.V. di data 3 luglio 1980, di cui all'oggetto, si fa presente quanto segue:

La deliberazione della Giunta regionale n. 365 del 31 marzo 1978 contiene disposizioni circa le spese di gestione dei fondi dell'Accordo preferenziale Trentino-Alto Adige — Tirolo Vorarlberg, nonché disposizioni circa i compensi spettanti ai membri della Commissione consultiva regionale per il funzionamento dell'Accordo medesimo e agli esperti di cui essa può avvalersi.

In via preliminare, è da osservare che i fondi ai quali fa riferimento la deliberazione in esame sono formati dagli introiti dei diritti di segreteria applicati sugli speciali certificati di origine rilasciati dalle Camere di commercio di Trento e di Bolzano.

Tali diritti di segreteria erano stati istituiti, in sanatoria di precedenti provvedimenti camerali, con deliberazione della Giunta regionale n. 1127 del 23 dicembre 1976 per la Camera di commercio di Trento e con deliberazione n. 1128 di stessa data per la Camera di commercio di Bolzano ed erano stati esplicitati, rispettivamente, con decreto presidenziale, n. 673/A e n. 672/A del 23 dicembre 1976.

Nel motivare i suddetti provvedimenti, la Giunta aveva ritenuto che, in forza dell'attribuzione della materia "ordinamento delle Camere di commercio" (articolo 4, n. 8 dello Statuto), rientrasse nella competenza della Regione, e non in quella dello Stato, anche l'istituzione dei diritti di segreteria per il rilascio dei certificati necessari per l'esecuzione dell'Accordo preferenziale.

Orbene, pare allo scrivente Ufficio che le deliberazioni della Giunta regionale n. 1127 e n. 1128 del 23 dicembre 1976 presentino un vizio il quale fa dubitare fortemente della loro legittimità; esso consiste nel fatto che i diritti di segreteria sui certificati di origine rilasciati dalle Camere di commercio sono stati istituiti mediante provvedimento amministrativo, anziché, come appare necessario, mediante disposizione legislativa.

La Costituzione stabilisce infatti una riserva di legge formale per qualsiasi tipo di imposizione (articolo 23); pertanto un semplice atto amministrativo che disponga una prestazione patrimo-

niale, senza che la prestazione medesima sia prevista da alcuna fonte normativa, viola il precetto costituzionale ed appare quindi viziato di illegittimità.

A conferma che anche i diritti di segreteria sui certificati rilasciati dalle Camere di commercio rientrano tra le prestazioni coperte da riserva di legge, si può ricordare che pure lo Stato ha fissato le misure delle tariffe di tali diritti con provvedimenti legislativi formali: si veda, da ultimo, il decreto legge 23 dicembre 1977, n. 976, convertito, con modificazioni, nella legge 27 febbraio 1978, n. 49.

Se quanto fino ad ora esposto è esatto, si ricava come necessaria conseguenza che l'illegittimità dei provvedimenti istitutivi dei diritti di segreteria per i certificati di origine delle merci si riflette su tutti gli atti amministrativi ad essi collegati, e pertanto anche sulla deliberazione della Giunta regionale n. 365 del 31 marzo 1978, che riguarda le spese di gestione di "fondi" costituiti appunto con gli introiti dei diritti suddetti.

In particolare, tale ultima deliberazione fa sorgere di per sé forti perplessità circa la legittimità del suo contenuto, dovuto a due ordini di motivi.

Sotto un primo profilo, appare dubbio che sia conforme a legge il punto 4) del dispositivo della deliberazione in esame, secondo il quale "gli esperti di cui al D.P.G.R. 31 marzo 1977, n. 200/A, che partecipano in maniera quantitativa ai lavori della Commissione consultiva regionale, godono dello stesso trattamento previsto per i membri effettivi" della Commissione stessa.

Infatti, il secondo comma dell'articolo 3 della legge 20 maggio 1951, n. 730, dispone solamente che della Commissione consultiva "faranno parte anche i rappresentanti delle Camere di commercio di Trento e di Bolzano"; parrebbe dunque che dalla legge sia preclusa alla Commissione la possibilità di avvalersi di dipendenti delle Camere di commercio o di altri soggetti in qualità di esperti.

Ma, anche a voler ammettere che la consultazione di esperti sia consentita, non pare in ogni caso che ad essi possa essere assicurato il medesimo trattamento spettante ai componenti la Commissione, in quanto in tal caso non si avrebbe più alcuna distinzione tra gli uni e gli altri e la composizione della Commissione stessa verrebbe di fatto modificata.

Agli esperti, pertanto, potrà semplicemente venir corrisposto il compenso per prestazioni specifiche effettivamente prestate ed espressamente richieste, così come per ogni altro caso in cui la pubblica amministrazione si avvale dell'opera di consulenti.

La deliberazione n. 365 del 31 marzo 1978, infine, può far sorgere forti dubbi di legittimità sotto un ulteriore profilo, e precisamente là dove dispone (n. 1) che "le spese per la gestione speciale dei fondi dell'Accordo preferenziale Trentino-Alto Adige — Tirolo Vorarlberg ... sono deliberate dalle rispettive Giunte camerali, su proposta della Commissione consultiva regionale per l'Accordo preferenziale".

Tale disposizione appare oltremodo nebulosa e contorta; se però sta a significare che possono essere corrisposti particolari compensi ai dipendenti camerali per le mansioni relative alla gestione speciale dei fondi dell'Accordo (né si capisce quali mai altre potrebbero essere le "spese per la gestione speciale" dei fondi, visto che tali fondi sono istituiti dalle Camere di commercio "nell'ambito dei bilanci camerali"), non par dubbia l'illegittimità, anche sotto questo profilo, della deliberazione in

esame.

Infatti, la predisposizione ed il rilascio degli speciali certificati occorrenti per l'esecuzione dell'Accordo preferenziale è indubbiamente compito delle Camere di commercio, in quanto espressamente previsto dall'articolo 3 dell'Accordo tra Italia e Austria, recepito nell'ordinamento nazionale in forza della legge 20 maggio 1951, n. 730.

Pertanto tale incombenza è da ritenere rientrante tra le attribuzioni delle Camere di commercio, in quanto l'articolo 30 del regio decreto 20 settembre 1934, n. 2011 dispone che alle Camere spettano, oltre quelle indicate nell'articolo medesimo, le attribuzioni deferite da leggi e regolamenti specifici.

Conseguentemente, una volta istituiti i diritti di segreteria sui certificati di origine, i cui introiti vengono a costituire i fondi dell'Accordo preferenziale, non par dubbio che anche le operazioni relative alla gestione di tali fondi vengano a rientrare anch'esse tra le attribuzioni delle Camere di commercio.

Ciò sta a significare che l'unico tipo di compenso, eccedente la retribuzione, che può essere corrisposto ai dipendenti camerale per le operazioni di cui si tratta è quello per il lavoro straordinario eventualmente prestato a causa della maggior quantità di incombenze svolte.

In conclusione, pare allo scrivente Ufficio che la deliberazione n. 365 del 31 marzo 1978 faccia sorgere, per i motivi sopra specificati, forti dubbi di legittimità.

Distintamente.

Il capo della Divisione  
F.to avv. Franco Conci

PROBLEMI CONNESSI ALL'APPLICAZIONE DELL'ARTICOLO 3 DELL'ACCORDO ITALO-AUSTRIACO RATIFICATO CON LEGGE 20 MAGGIO 1951, N. 730, RELATIVAMENTE AL FUNZIONAMENTO DELLA COMMISSIONE CONSULTIVA COSTITUITA PRESSO IL GOVERNO REGIONALE

10 novembre 1980

(prof. Carlo GESSA)

1

La Commissione prevista dall'articolo 3 dell'Accordo con l'Austria per il regolamento dello scambio facilitato di merci tra la Regione Trentino-Alto Adige ed i Bundesländer Tirolo e Vorarlberg è definita dallo stesso testo come Organo "da costituirsi presso il Governo regionale e di cui faranno parte anche i rappresentanti delle Camere di commercio di Trento e Bolzano".

Detta Commissione è chiamata ad esprimere pareri consultivi sulle direttive di massima che la direzione superiore della circoscrizione doganale deve emanare per la ripartizione dei contingenti di esportazione e di importazione (di cui allo scambio facilitato di merci) fra i vari uffici doganali e la loro relativa amministrazione.

L'Accordo (ratificato da parte italiana con legge 20 maggio 1951, n. 730) non reca alcuna indicazione circa i modi di costituzione, la composizione e la procedura di lavoro della Commissione consultiva, limitandosi al riferimento prima citato. Si tratta, allora, di individuare la natura giuridica dell'Organo, ai fini della regolamentazione della sua attività, anche sotto il profilo dell'onere di spesa per il suo funzionamento.

Da un lato sembrerebbe sostenibile la tesi che, essendo l'Accordo necessariamente ratificato con legge dello Stato, la materia relativa alla sua ulteriore disciplina nell'ambito dell'ordinamento nazionale sia di spettanza delle fonti statuali.

Di conseguenza potrebbe affermarsi che, non avendo la legge di ratifica previsto alcunchè riguardo alla Commissione, il funzionamento della stessa dovrebbe formare oggetto di una apposita normativa di separata legge o di regolamento di esecuzione della stessa legge di ratifica.

Infatti, mentre lo strumento pattizio, regolando uno specifico rapporto fra i due Paesi contraenti, non può essere modificato od integrato unilateralmente, la disciplina della Commissione da esso prevista ben potrebbe essere introdotta da una fonte interna, nel rispetto della indicazione contenuta dall'articolo 3 dell'Accordo, ricadendo la sua attività nell'ambito di un procedimento posto in essere dall'Amministrazione italiana. La disciplina in questione, oltre che in via legislativa, potrebbe anche essere introdotta in via regolamentare, non ostando a ciò nè la riserva di legge costituzionale sulla organizzazione dei pubblici uffici (articolo 97 Cost.), nè la struttura stessa dell'Accordo legislativamente ratificato, in quanto proprio dalla ratifica legislativa deriverebbe il fondamento della normativa secondaria.

Una diversa argomentazione potrebbe, tuttavia, essere condotta per sostenere con argomenti testuali la natura non statutale dell'Organo collegiale previsto dal ricordato articolo 3 dell'Accordo con l'Austria. Invero, è lo stesso strumento pattizio che prevede la costituzione della Commissione presso il Governo regionale ed è la medesima fonte che circoscrive il suo compito nell'ambito di una procedura che interessa lo scambio facilitato di merci provenienti dalle regioni confinarie dei due Stati. Del resto, l'unica indicazione strutturale contenuta nell'Accordo relativamente alla Commissione di cui trattasi specifica che dell'Organo collegiale siano in ogni caso chiamati a far parte anche i rappresentanti delle Camere di commercio di Trento e Bolzano.

Tutto questo indica la precisa volontà delle parti contraenti di individuare un punto di riferimento specifico nell'ambito degli interessi coinvolti dall'Accordo, che sono bensì assunti a livello di Governi nazionali, ma che rilevano espressamente agli effetti della regolamentazione degli interessi locali.

In astratto le due tesi contrapposte sono entrambe sostenibili, anche se nello spirito dell'Accordo in esame sembra da considerare più aderente alla volontà delle parti la tesi della natura regionale della Commissione in quanto organo operante a garanzia di un procedimento posto a vantaggio e a tutela degli interessi della comunità locale.

Se tale ultima tesi può essere tenuta ferma, ne scaturisce allora la conseguenza che la disciplina concernente i modi e le forme di composizione e di funzionamento dell'organo sono di spettanza della potestà normativa regionale.

Che debba intervenire una normativa al riguardo non par dubbio, per sottrarre la struttura ed il funzionamento della Commissione a possibili incertezze e per porre su un fondamento di stabilità la garanzia che l'Accordo ha inteso dare alla determinazione responsabile e coerente con gli interessi locali delle direttive di massima per la ripartizione ed amministrazione dei contingenti di esportazione e di importazione delle merci agevolate.

Nella prospettiva dell'ordinamento regionale, dunque, potrebbe essere applicato quanto già esposto nella precedente e diversa prospettiva dell'ordinamento statutale, ma senza l'alternativa di una fonte legislativa o regolamentare, essendo solo la prima impiegabile per la regolamentazione organica della materia.

La fonte primaria, esperibile ai sensi dell'articolo 4, n. 1) dello Statuto di autonomia, avrebbe anzi il vantaggio di una massima garanzia proprio per la caratteristica esclusiva della normativa della regione che deve armonizzarsi con la costituzione ed i principi dell'ordinamento giuridico dello Stato, nel "rispetto degli obblighi internazionali e degli interessi nazionali", nonchè delle norme fondamentali delle riforme economico-sociali della Repubblica.

Valutate le possibili tesi da sostenere intorno alla natura giuridica della Commissione consultiva in esame, occorre sottolineare che la regolamentazione ad essa relativa si presenta come necessaria, in quanto appare indispensabile stabilire il numero dei suoi componenti, sia relativamente ai

rappresentanti delle Camere di commercio di Trento e Bolzano, sia relativamente agli altri componenti che la costituiscono.

Che vi debbano essere dei componenti diversi dai rappresentanti camerali si desume dall'articolo 3 dell'accordo che definisce tali rappresentanti come parte ulteriore ("anche") del tutto. Si tratta di una scelta compositiva che non può essere rimessa ad un provvedimento amministrativo o ad una responsabilità dell'esecutivo regionale, ma che deve essere assunta nei modi e nelle forme della garanzia normativa che, nel caso della Regione, deve essere solo di livello legislativo primario, non essendo configurabile una fonte regolamentare autonoma in se e per se considerata e tanto meno in materia di organizzazione di uffici regionali e non vertendosi, d'altra parte, nella ipotesi di un regolamento per esecuzione di legge regionale (articolo 44, n. 1) dello Statuto di autonomia.

Una volta stabilita la struttura dell'Organo, con il corredo della procedura di designazione e di nomina e della procedura di concreto funzionamento, si manifesta come questione da risolvere quella concernente l'onere finanziario relativo ai suoi lavori.

Ora, se la Commissione, come sembra, è organo regionale, la questione potrebbe essere risolta nell'ambito di previsione della legge regionale 5 gennaio 1954, n. 1 e successive modificazioni (con legge regionale 25 agosto 1978, n. 13), che ha stabilito i criteri per la determinazione dei compensi a favore dei componenti di Commissioni, Consigli e Comitati, comunque determinati, istituiti presso la Regione Trentino-Alto Adige. La legge suddetta consente anche, con deliberazione di Giunta, l'utilizzazione di esperti estranei all'Amministrazione e l'affidamento di incarichi di studio e consulenza e la remunerazione di lavori preparatori a riunioni collegiali, compiuti dai componenti degli organi al di fuori delle riunioni, onde rendere esperibile una vasta gamma di misure funzionali alle attività degli organi regionali.

In questo senso non sembrano sussistere difficoltà di reperimento del supporto giuridico per il finanziamento dei lavori strettamente connessi all'attività della Commissione consultiva.

3

Diversa e più problematica appare, invece, la questione relativa alla istituzione di diritti di prelievo a carico degli operatori che si avvalgono dei contingenti agevolati nello scambio delle merci regolato dall'Accordo.

Il diritto di prelievo di una aliquota a carico degli operatori pone un onere non previsto dallo strumento pattizio e non imponibile con una determinazione amministrativa nel sistema italiano.

La legge è, infatti, la fonte che può onerare di prestazioni economiche i cittadini e solo essa, ai sensi di un ben conosciuto principio costituzionale (articolo 23 Cost.). Tanto è vero che tutti gli oneri che enti, come ad esempio le Camere di commercio, richiedono per il rilascio di certificati o il compimento di atti di segreteria o di servizio, hanno a fonte una disposizione legislativa comunque indispensabile e imprescindibile senza possibilità di eccezioni.

In questo senso va riveduta e corretta ogni interpretazione diversa, che faccia leva su fonti anteriori alla Costituzione, riferibile a qual si voglia tipo di imposizione tributaria o finanziaria, posto

in essere da qualsi voglia soggetto pubblico nell'esercizio delle sue competenze.

Appare così non superabile l'ostacolo se non in via legislativa, anche attraverso la stessa normativa primaria che si è ravvisata necessaria per regolare la costituzione e il funzionamento della Commissione consultiva. In detta sede una apposita previsione di specie potrebbe opportunamente fissare i livelli di aliquota e determinare i modi, le forme e l'entità dei diritti di prelievo, ponendo su basi di corretta definizione il rapporto con gli operatori.

Nei limiti della riferita rassegna di problemi si contiene l'espressione di un giudizio nella sottoposta materia.

F.to prof. Carlo Gessa

10 novembre 1980